

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XL

DIARIO DI GUERRA DAL CADRIA E DALLO STIVO

del tenente Felix Hecht

**Traduzione e commento
di Dante Ongari**

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

**DIARIO DI GUERRA
DAL CADRIA E DALLO STIVO**

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XL

DIARIO DI GUERRA DAL CADRIA E DALLO STIVO

del tenente Felix Hecht

Traduzione e commento
di Dante Ongari

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

PREMESSA

Il diario riporta con precisione fotografica la vita di una compagnia di Kaiserjäger reduce dalla Galizia. Dislocata sul fronte del Nozzolo in Giudicarie, vi resta quasi un anno. Poi il reparto trascorre tre mesi di sosta nelle retrovie del Creino sullo Stivo per poi andare sul fronte dell'Adamello a presidiare il Corno di Cavento. Su questa posizione cade il tenente Felix Hecht di Eleda, poco più che ventenne, comandante della compagnia; la salma scompare nei ghiacci della vedretta senza lasciare più traccia.

Figlio di generale austriaco e di madre berlinese, ricca israelita, che muore lasciandolo orfano già da ragazzo. Compiuti gli studi classici, assolve l'accademia militare e poi segue la carriera del padre. Uomo di spiritualità elevata, più che dal militarismo è stimolato da idealismo morale per i valori della civiltà europea, fiducioso nella provvidenza divina.

Com'era norma per gli ufficiali effettivi, anch'egli tiene un diario e vi annota in stenografia le vicende giornaliera della guerra di posizione sul Nozzolo, punto cruciale del settore Giudicarie e contiguo a quello di Riva del Garda. Vi annota le impressioni più intime su fatti di guerra quotidiani e su notizie recepite dall'ambiente militare e dalla stampa; il commento non sempre è ortodosso, come impostogli dalla disciplina militare, ma è dettato dalla propria coscienza per cui lo scritto è tenuto gelosamente riservato e lo porta sempre con sé.

Nel diario ricorrono parole di pessimismo e d'invocazione alla bontà divina; vi traspare inoltre la viva commozione per le bellezze del cielo e dei fiori del luminoso paesaggio montano.

Meno interessante è il ripetersi snervante delle azioni giornaliere su quel fronte ristretto che, nella traduzione, sono state talvolta abbreviate o anche tralasciate; sarebbero delle ripetizioni inutili alla resa del quadro particolare.

In aggiunta è stato invece commentato il profilo generale del fronte, preceduto da vicende dell'anteguerra e seguito dall'elenco degli apprestamenti principali allestiti, che può servire a inquadrare il diario nell'ambiente irripetibile d'allora.

1982

D. O.

PRESENTAZIONE

La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha accettato di buon grado l'offerta del socio ing. Dante Ongari, che le ha messo a disposizione il dattiloscritto della prima parte del diario del tenente austriaco Felix Hecht, da pubblicarsi nella collana delle proprie monografie.

Si tratta infatti di un documento interessantissimo che spazia quasi fotograficamente sulla vita di trincea in alta montagna nel corso della prima guerra mondiale, scritto di getto, e quindi genuinamente spontaneo, da un protagonista che stava al di là della barricata, al quale però va riconosciuta una obiettività di giudizio che potrebbe far scuola.

Il tenente Hecht, dopo oltre un anno di dura campagna sulle tormentate colline galiziane contro l'esercito russo, nel novembre del 1915 era stato trasferito all'armata del Tirolo ed assegnato al comando di una compagnia di Kaiserjäger esploratori dislocata tra Nozzolo e Càdria, rocciosa catena di displuvio tra la Val Giudicarie e la Val di Ledro. Era, quello, il settore trentino sud-occidentale dello schieramento austriaco, affidato al severo comando del baffuto colonnello Theodor Spiegel alla testa della V Halbbrigade con sede a Bondo, nel requisito albergo di Antonio Bonenti, attuale albergo al Monumento.

Nello schietto e scarno suo diario, il tenente Hecht denuncia spesso la severità tracotante e a volte assurda del colonnello Spiegel con la stessa franchezza con la quale, in più di una occasione, egli con encomiabile obiettività riconosce accanto alla vita di sacrificio dei propri soldati, anche il valore, la preparazione ed il coraggio degli alpini e dei fanti italiani che gli stavano di fronte nelle trincee della Cingla e del Palone. Del soldato italiano anzi, aveva la massima considerazione tanto che, in una notazione del 18 novembre 1916 confessa con estrema lealtà: «Rabbia bestiale mi prende anche con il comandante dei prigionieri di guerra italiani che lascia dormire senza coperte e non si dà cura di procurarle; questi poveri prigionieri che egli chiama "mascalzoni", hanno fatto il loro dovere in guerra certo molto meglio di taluni nostri

”porci” imboscati nei comandi di tappa. Viva la dignità, la serietà e la coscienza di chi compie il suo umano dovere a dispetto di chicchessia! Bisogna sollevarsi dal fango della poltroneria rovinosa per fare risplendere la virtù».

E' per questa sincerità spietata e sferzante che il diario si legge con piacere. Esso infatti non fu scritto per esser dato alle stampe, per la qual cosa avrebbe potuto anche forzare alcune tinte e magari abbandonarsi a retorici voli traboccanti di un entusiasmo insincero. Esso fu solo la registrazione di un lungo colloquio con se stesso da parte del sensibilissimo tenentino, il quale anzi non avrebbe neppure voluto che venisse letto dall'austero padre al quale peraltro era legato da profondo e caldissimo affetto. «Non credo esistano tante altre coppie di padre e figlio come la nostra; dopo la morte di mia madre viviamo l'uno per l'altro» scriveva il 16.XI.1916. Certamente mentre redigeva quegli sfoghi del suo animo, il tenente Hecht era conscio che quel che egli pensava e scriveva, avrebbe fatto dispiacere e deluso il padre, generale della riserva imperiale, e sicuramente compromettendo la propria carriera fino ad allora brillante ed onorata.

Perché tutto questo non accadesse, il previdente autore non abbandonava mai le pagine delle sue autoconfessioni, e le portava sempre sul suo cuore fino al momento della morte in combattimento sui ghiacci del Corno di Cavento. Ed è appunto per questo geloso esser suo e solo suo, che il tenente Hecht poté confidare al diario le più aperte riflessioni sulla guerra in atto (considerata una sciagura per vinti e vincitori); sul modo spesso assurdo di condurla da presuntuosi strateghi da tavolino; sulle condizioni perfino disumane in cui i combattenti dovevano compiere il loro ingrato dovere sui terribili teatri di guerra; sulla presenza sempre viva e rasserenante dell'Altissimo alla cui misericordia affidava, con fede di cristiano convinto, se stesso e i suoi soldati che avrebbe voluto restituire tutti presto e sani alle trepidanti famiglie in patria. Senza venir mai meno al giuramento di fedeltà al suo imperatore che egli venerava ed ai doveri del suo ufficio di comandante responsabile, il tenente Felix Hecht era sempre vicino ai suoi soldati con sollecitudine affettuosa, soffrendo con essi e dividendone pene e disagi, tanto che considerava per lui il compito più penoso quello di dover comunicare alla famiglia la morte di un soldato.

Ed è proprio con questi sentimenti apparentemente d'agnello in cuor obbligatoriamente di leone che il tenentino idealista, in uno dei

momenti di più acuto scoramento, annotava con spirito incredibilmente profetico: «Ho molta nostalgia di casa mia e un vivo desiderio di pace; avrà mai fine questo combattere? Il combattimento interiore è più difficile da sopportare di quello di battaglia. Forse è vicino il giorno in cui i sogni, le speranze e le sofferenze riposeranno sotto una delle tante piccole croci di legno; la mano della misericordia divina avrà così accolto un povero giovane che ha tanto amato la purezza di ideali» (24.I.1916).

La purezza dei suoi ideali lo portano anche ad annotare con disappunto: «...ecco un nuovo mezzo di assassinio» (9.I.1917) riferendosi al volo dello «Zeppelin» sopra l'Inghilterra; oppure a godere con spirito di poeta, pur nella bufera «di questa miserabile pidocchiosa guerra» (son parole sue), dello spettacolo della natura ammirato dal Nozzolo: «E' notte di luna piena; paesaggio di fiaba sui monti sommersi nella luce blu argento; a sud, a striscie, veleggiano delle nuvole nere nel vapore rossastro» (21.XII.1915); o, infine, a compiacersi con animo di fanciullo di uno spontaneo elogio che gli capita di scoprire: «...nel censurare poi la corrispondenza, ho avuto una delle più belle soddisfazioni della mia vita. Un soldato aveva scritto a casa che, per lui, "io ero come un padre", parole che sono state per me il più bel regalo di Natale».

Dobbiamo sinceramente essere grati all'allora sottotenente alpino Fabrizio Battanta, il quale, sul Cavento dopo il fatto d'armi del 15 giugno 1917 in cui cadde il tenente Hecht, raccogliendo «tra l'altro una fotografia di famiglia dell'Hecht, una lettera della fidanzata e il quaderno del diario steso in stenografia tedesca», sia pure dopo averlo conservato da buon «vecio» tra i cari cimeli di guerra, lo ha affidato all'ing. Ongari, che ne ha ordinato la trascrizione e quindi ne ha fatto la traduzione personalmente. Se il diario può oggi esser offerto in una lettura attraente ed edificante, lo si deve anche alla diligenza e precisione del traduttore che ha saputo conservare a quelle pagine, nella nostra lingua, quella freschezza di espressione e quella fedele raffinata sensibilità con le quali, genuinamente, l'autore le aveva fatte sgorgare dal suo cuore puro e romantico.

Il che non è poco.

PASQUALE PIZZINI

Direttore della rivista

della Società di Studi Trentini di Scienze storiche

DIARIO DI FELIX HECHT

Anno 1915

Roncone, 1.XI, festa dei Santi.

All'alba vado a Messa; poi sotto la pioggia battente scendo a Lardaro e al vecchio forte Larino. Degli uomini lavorano a posare dei reticolati che noi chiamiamo «cavalli di Spagna» e gli italiani «cavalli di Frisia». Il forte è un'opera sorpassata; nelle casamatte ci sono delle finte batterie in legno. Più sopra, a destra, altre difese in vani spaziosi ricavati in roccia per la guarnigione. Un loro tenente mi dice ch'è in allestimento la piazzola per il mortaio da 305 mm; sarà interessante vederlo sparare giù nel fondovalle!

A mezzodì il maggiore Handel ¹⁾ ci reca l'incredibile notizia che gli italiani hanno lasciato il Palone ²⁾ per il troppo freddo; che siano degli infermi? Una nostra squadra vi è salita in ricognizione; è sperabile che sia formata da gente fidata!

2.XI, festa dei Morti.

Bel tempo! Col detto maggiore cavalco alla Santa Croce di Roncone ³⁾; egli smentisce la notizia di ieri. Pare invece che il ballo della morte ri-

¹⁾ *Handel-Mazzetti* barone Ernesto, nato a Pola da madre trentina, maggiore dei Kaiserjäger, comandante del 170° battaglione Landsturm al: Nozzolo, Doss dei Morti e Cavento. Organizzatore del sottosettore Carè Alto ove costruì la bella baracca comando a fianco del rifugio, detta Könnenhaus o Handelhütte. Dopo la perdita del Cavento incontra un suo conoscente di Rendena e gli dice: «I miei rispetti ai signori alpini italiani!».

²⁾ *Palone* o Cima Sera, 1641 m. Monte tondeggiante boscoso con malga sommitale, circondata da vasta radura, che si eleva a est di Cimego.

³⁾ *Santa Croce di Roncone*. Località che prende il nome da una Croce di legno ch'è sopra il paese, all'imbocco di val Bondone, posta presso l'archetto in muratura del vecchio ponticello sull'Adanà. Vi sorgevano le baracche del «lagher» militare.

cominci sul Palone; ma si accerta invece che la linea telefonica, colpita in più punti tra quel monte e il forte Cariola, ha confuso la comunicazione che, al contrario, voleva dire: «al Palone calma». La calma è tornata dopo che i venti uomini della nostra squadra vi hanno fatto una scaramuccia; tuttavia il Palone è rimasto ancora agli italiani. Cosa conta mai questo piccolo insuccesso, ora che in Serbia Kragujevac ⁴⁾ è conquistata e la terza battaglia dell'Isonzo è contenuta!

6.XI.

A mezzogiorno il maggiore comandante il forte Cariola mi invita a pranzo lassù. La fortezza è a quota 979 m. a est di Pieve di Bono ed è molto interessante. Sono proprio nella fossa di comando allorché dal Nozzolo ⁵⁾ Grande il telefono comunica: «gli italiani battono il nostro avamposto, potete controbattere?». Sì! Allora da una bocca da fuoco si punta per controbattere. Pronti? Pronti! Un primo colpo «bum» poi altri quattro: il primo tiro è lungo, il secondo corto e gli altri colpiscono il bersaglio. Nella notte un attivissimo ufficiale mi mostra tutto il forte; uno dei più moderni del fronte alpino, ultimato da due anni per finalità non soltanto offensive ma anche sociali per trattenere il flusso degli emigranti. L'armamento è dato da: due obici da 100 mm., posti al riparo in pozzo mentre, altri due, messi ben in vista, sono finti in legno; quelli veri sono piazzati più in alto, a malga Ringia ⁶⁾. La prevista dotazione del forte è di 24 cannoni, tuttora assai incompleta. L'opera è aggiornata alle più recenti esperienze di guerra; la copertura è in calcestruzzo, sovraccaricata da rottami di ferro, legname di tondoni, ghiaia, ramaglia e terra, protezione che si è dimostrata ottima; inoltre è circondata da un campo di mine. Finora è stata colpita da alcuni pieni centri di granate italiane senza danno alcuno. Le postazioni dei cannoni, tanto quelle fisse che quelle mobili in pozzo, sono illuminate nella notte da

⁴⁾ Kragujevac. Città della Serbia centrale.

⁵⁾ Nozzolo. Monte a doppio culmine: a 1927 m. detto «Piccolo» e a 2028 m. detto «Grande». Si eleva nel crinale del Cadrìa a est della conca di Pieve di Bono e a nord di quella di Tiarno. Centro principale di resistenza con elaborate caverne d'artiglieria protette da una serie di trincee avanzate.

⁶⁾ Ringia, 1382 m. Vasta conca con malga a nord del Nozzolo: povera d'acqua è circondata da selva da cui affiorano, da un lato dei singolari cordoni bianchi di calcare a strati verticali a guisa di muraglie e dall'altro dei romantici castelli rocciosi isolati.

riflettori. Vi è installata una centrale elettrica che aziona l'officina meccanica sotterranea, dotata di quattro argani a cui sono addetti due inservienti per ciascuno. Guarnigione in gran parte ungherese. C'è anche l'ospedale da campo fornito di apparecchi ozonizzatori. Dalla piattaforma del forte si ha la splendida visuale sulla val del Chiese fino al lago d'Idro. Se gli italiani attaccassero il forte si romperebbero le corna; si ritiene che premeranno invece verso Riva del Garda con attacchi contro la Bocca di Trat ⁷⁾ e il monte Parì ⁸⁾. Ho incontrato anche il tenente che comandava il Palone e l'alfiere ch'era sul Melino ⁹⁾.

La notte scorsa sono giunti due mortai da 305, piazzati vicino a Lardaro a tergo di una piccola roccia, in posizione defilata. Hanno sparato a mezzogiorno e nel pomeriggio. A Bezzecca e a Tiarno sono stati colpiti degli obiettivi; molti colpi sono stati sprecati per deficienza di puntamento. Gli italiani comunque non devono essersi rallegrati di queste grandi bocche indesiderate!

Oggi pomeriggio ho trovato l'alfiere Kasda appena rientrato dalla scaramuccia al Palone. I suoi uomini indossano pantaloni, scarpe e stellette prese agli italiani; ieri avevano preso loro soltanto la posta da campo. Dall'aspetto sembravano reduci dalle ferie estive anziché dall'attacco; grassi, abbronzati, allegri.

7.XI.

Tempo splendido: valle verde, ceduo giallo, pineta cupa, monti bianchi di neve chiazziati da rocce scure, sotto un limpido cielo blu metallico. L'occhio spazia lontano verso l'Italia la cui infedeltà ai patti della Triplice Alleanza avrà forse un giorno delle cattive conseguenze. Intanto chissà fin quando staremo qui inutilmente a far parte di una divisione che copre il settore di confine delle Giudicarie e quello fortificato di Riva del Garda.

⁷⁾ *Trat*, bocca, 1581 m. E' valico del crinale a est del Càdria tra il Pichea 2138 m. e il Parì. Transito di antico uso romano tra la val di Ledro e il basso Sarca.

⁸⁾ *Parì* 1991 m. Monte del crinale est del Càdria, circuito da pascolo con notevoli difese campali tra cui delle postazioni d'artiglieria nel settore di Riva.

⁹⁾ *Melino*, 1422 m. Monte selvoso a ovest di Cimego nell'ambito dell'Adamello; pilone d'appoggio della prima linea e obiettivo contrastato tra gli opposti schieramenti fin dai primi mesi di guerra. Vi si coprì di gloria il 77. Rgt. fanteria, Lupi di Toscana.

Sono stati decorati di medaglia d'argento per l'azione del 18.X: il sergente Wenter di presidio a Redònt ¹⁰⁾ in val di Breguzzo, il capoposto Zampedri della gendarmeria, il finanziere Lutterotti e un artigliere boemo.

9.XI.

Altri spari con il mortaio 305; sulla neve del pascolo di malga Palone si scorgono grandi chiazze nere. Un nostro aviatore non vi ha potuto fare un volo di ricognizione per la troppa nebbia.

Il capitano si è comperato un magnifico cane di razza; il buon ufficiale medico Jenny ¹¹⁾ studia l'italiano su di un prontuario per riuscire a comprendere la gente malata di questi paesi che egli cura gratis.

12.XI.

Ieri dall'osservatorio di artiglieria alla Santa Croce di Roncone c'era un panorama splendido! Con il cannocchiale si vedevano i vaporette militari sul lago d'Idro, e sul Palone si scorgevano gli italiani intenti a spalare la neve dalle trincee. Mi si dice che tutta la linea dal fiume Chiese al monte Palone è fittamente presidiata da piccoli posti italiani. E' apparso anche un loro biplano da ricognizione nella vana ricerca dei nostri mortai da 305 che sono ben mascherati.

Tione, 14.XI.

Ieri, marcia sotto la pioggia a Tione per spidocchiarci. A Bondo ho visto il mantello di un ufficiale italiano foderato con pelliccia di castoreo di provenienza americana. A Tione ci sono 25 lavoratori russi prigionieri di guerra. Nella borgata tutti raccontano dell'arresto di una spia che ritengono passibile di fucilazione; che sia un esaltato o un affarista soltanto?

¹⁰⁾ Redònt, 1971 m. Conca palustre in val di Breguzzo nell'Adamello ove confluiscono le acque dei due circhi gemelli di testata; da ovest, la val del Vescovo e, da est, il «Grapèr» di Trivena che digrada dal Cop di Breguzzo e dal Cop di Casa.

¹¹⁾ Jenny Enrico di Schwannenstadt. Ottimo medico militare del settore Giudicarie ove prese moglie e fu abile fotografo del fronte; assai caritatevole con la gente del posto.

Un nostro reparto al monte Vies ¹²⁾ è stato attaccato da ingenti forze nemiche; è rimasto bloccato dal fuoco degli otto cannoni del Nozzolo. Quasi tutti i soldati di quel reparto sono stati decorati, anche chi se ne stava nascosto.

Dopo tre mesi, stamattina presto c'è stata la Messa; prego Dio di assisterci in vita e in morte.

Roncone, 16.XI.

Risulta che tutti i militari italiani dispongono di elmetti di ferro di tipo francese.

A Por, sul dosso sotto il paese, è stata trovata una granata inesplosa da 240. A Cimego scontri di fucileria.

Il maggiore Handel se ne è andato al Doss dei Morti ¹³⁾ a dare il cambio al comandante di lassù; capita così quando si dà buona prova sulle alte posizioni del fronte! Prima di partire egli mi affida il suo cavallo per tenerlo in esercizio. Con quel cavallo caracollo calmo in giro; osservo come i giudicariesi non siano abituati a cavalcare ma, in cambio, sanno far trottare abilmente la polenta sul fuoco all'aperto sui monti.

¹²⁾ Vies, 1698 m. Monte a doppio colmo che si abbassa dal Nozzolo Grande; la discesa si svolge per la mulattiera di guerra in parte sgrottata in roccia detta «scala». Obiettivo assai conteso è stato infine perduto dagli imperiali.

¹³⁾ Doss dei Morti, 2183 m. Vasta dorsale di formazione glaciale, alquanto smussata, compresa tra il Chiese e l'Adanà, suo affluente di sinistra e tramutata nel più munito caposaldo a ovest dei forti di Lardaro. Sopra il forte Corno, le cui artiglierie sono state fatte risalire alle baite di Peschiera, 1247 m. per essere appostate in caverna, si stendevano le difese del Doss dei Morti affidate a un battaglione. Questo contingente, già al comando di Krauss, parente dell'imperatore Carlo, viveva incavernato in lunghissime trincee buie con sprazzi di luce filtrata dalle feritoie e dagli accessi. La trincea serpeggia per dossi, vallette e creste con varie diramazioni da formare una catacomba misteriosa che scompariva e riaffiorava, rafforzata con voltine in ferro, beton e legno specie nei tratti più battuti: Doss Brull 1780 m., Colma 2009 m. detta Cappello di Napoleone e Gardain 2016 m. detto «Kanzel» ossia pulpito. Gli abitanti di questo maledetto giardino di fata battuto dal vento, vivevano con gli orecchi tesi al sibilo delle granate incessanti; se una infilava la feritoia e scoppiava in trincea, crollavano i sostegni e il cielo appariva d'improvviso tra pietre, terra e sassi come dopo una frana; diradatosi il polverone giallastro dell'esplosivo, non mancavano quasi mai chiazze di sangue nella trincea squarciata.

Bondo, 20.XI.

E' comparsa la spia di Tione anzidetta davanti al comando di Bondo; mi è sembrata una persona ambigua!

Si teme un nuovo assalto contro il Nozzolo; allo scopo gli italiani ammassano truppe allo sbocco di val di Concei ¹⁴⁾, località che teniamo bombardata.

Roncone, 23.XI.

Ieri a Sarche, l'arciduca Federico (capo di stato maggiore onorario - N.d.O.) ha decorato dei combattenti; oggi degli altri sono stati decorati a Bondo dal colonnello Spiegel ¹⁵⁾, comandante di questo settore.

Storo è stato incendiato dai nostri aerei alcuni giorni fa; il fumo ha riempito la valle fino a Creto.

La truppa ora rientrata ad Agrone racconta che le baite da noi abbandonate a Buoniprati ¹⁶⁾ non sono state ancora occupate dagli italiani e nemmeno alcune posizioni del monte Melino. Che avversari scanzonati! Aspetto invano posta da casa da molti giorni ma dovrò forse aspettare ancora a lungo; la vita sta nell'attendere, attendere sempre, in definitiva attendere la morte!

25.XI.

Mi trovo con l'ultimo dei conti Lodron del ramo giudicariese, un povero soldato; triste destino della più antica nobiltà delle Giudicarie in estinzione!

¹⁴⁾ *Concei*. Ampia, pittoresca convalle di Ledro che si apre a nord di Bezzeca e separa il crinale ovest da quello est del gruppo prealpino del Càdria.

¹⁵⁾ *Spiegel*. Comandante del settore Giudicarie con sede a Bondo. Ritenuto autoritario e scontroso, il suo operato non appare dannoso alla popolazione locale sia per aver evitato l'evacuazione in terre lontane, a differenza di tutti gli altri settori del Trentino, sia per aver occupato gente in lavori militari col versare retribuzione e vitto. Infatti per le loro famiglie, le portatrici militarizzate non temevano di portare i carichi in prima linea sotto lo scoppio delle granate per cui parecchie sono state decorate al valore militare dall'imperatore stesso. Strana mescolanza di guerra e di pace! Nella fiancata nord del monumento sul colle del cimentero militare austriaco di Bondo, è ancora scolpita l'effigie di questo burbero colonnello, tanto temuto dal ten. Hecht e dipinto come tale in diverse notezioni del suo diario.

¹⁶⁾ *Boniprati*, 1172 m. Ampia insellatura ad ovest del monte Melino a nord di Castel Condino.

Una compagnia di rinforzo è arrivata ieri dalle posizioni del Col di Lana-Sief ¹⁷⁾ ove finora c'è stato poco di nuovo.

Il maggiore Handel è sceso dal Doss dei Morti per risalire al Nozzolo a sostituirne il comandante che si è ammalato. Qui c'è la massima calma per adesso; sento dire che la mia compagnia di esploratori dei Kaiserjäger dovrebbe salire al Nozzolo nel caso ci fosse qualche fatto d'arme lassù.

28.XI.

Il mio capitano è stato ricoverato all'ospedale di Trento con l'ambulanza; non si era certo risparmiato dallo strapazzo al fronte russo e ora ne sente le conseguenze! Così, io ho dovuto prendere il comando dei 315 uomini della mia compagnia; che Dio mi aiuti a proteggerli e a compiere il mio dovere!

30.XI.

Il mio portaordini è stato colpito da una scheggia di granata; ne sono molto spiacente!

Oggi gli italiani sparano dal monte Rango ¹⁸⁾ probabilmente per reagire ai nostri mortai che ieri hanno battuto Condino colpendo vari obiettivi.

1.XII.

L'anno scorso, come oggi, giunto per la prima volta al fronte russo; ho pianto al vedere la strage immensa di uomini validissimi; se sono ancora vivo ringrazio la bontà di Dio che non merito!

Appena dopo che gli italiani ci hanno sparato addosso dalla Colma di Dalguen ¹⁹⁾, è venuto il colonnello Spiegel per dare delle decorazioni al

¹⁷⁾ Col di Lana - Sief. Il colmo di questo monte sopra Livinallongo nelle Dolomiti orientali è reso famoso dalla grande mina italiana che ne ha divelto il colmo ch'era presidiato.

¹⁸⁾ Rango. Monte, 1584 m. Sovrasta i fienili omonimi di Condino raggiungibili da strada forestale.

¹⁹⁾ Dalguen, 1430 m. Colmo pianeggiante situato poco a nord di Condino nel crinale ovest del Càdria.

valore a dei militari che non hanno ancora visto il nemico; mi sembra un po' troppo! Si nota sempre più che siamo dei presuntuosi!

2.XII.

Stamane, finita l'esercitazione fatta a Lardaro, ho scritto a lungo nella cantina del nostro accampamento ch'è presso la Santa Croce di Roncone. Vicino a Prezzo c'è stato uno scontro; due fanti e un bersagliere italiani, dei quali un ferito, sono finiti in nostra mano.

3.XII.

A detta dei tre prigionieri di ieri, nella conquista del monte Palone gli italiani avrebbero avuto circa 50 morti e 200 feriti tra i quali parecchi ufficiali. L'assalto sarebbe stato fatto da due battaglioni di fanteria contro i nostri, dieci volte meno, ma protetti da ottimi ripari; la nostra perdita è stata minore, circa 93 uomini in tutto. Risulterebbe inoltre che una cinquantina di bersaglieri avrebbero perso la vita nell'attraversare i campi minati da noi predisposti; è questa all'incirca la stessa perdita nostra, compresi due ufficiali, morti sul campo minato di Dalguen, allestito dagli italiani. Malgrado queste perdite, sono propenso alla posa di mine in quanto è una minaccia che riduce di molto gli inutili e spesso improvvisi scontri a fuoco notturni tra le pattuglie opposte, per lo più sanguinosi e che, a volte, si risolvono all'arma bianca. Anche gli italiani riescavano le loro mine e le pongono in località sempre diverse così che ne siamo minacciati di continuo. Un nostro soldato che portava in spalla un prigioniero italiano ferito, è capitato sopra una mina; l'italiano è morto e il nostro soldato è rimasto gravemente mutilato.

Bondo, 4.XII.

Nel pomeriggio sono stato al comando di Bondo al rapporto ufficiali dove erano tutti gentili, persino il colonnello Spiegel. Al ritorno sono caduto da cavallo in un fosso d'acqua e ho dovuto togliermi la divisa. «Anche in Galizia siamo caduti in acqua» ha detto ridendo il mio attendente. «Sì» gli ho risposto «ma ben altra tragedia era quella a confronto di questa guerra di cartapesta!».

Oggi, per la prima volta, siamo stati bombardati con granate da 280 mm., senza saperne la provenienza e, per fortuna, anche senza danno.

Roncone, 7.XII.

Parlo al telefono con il presidio del Nozzolo sul quale ora dobbiamo andare essendo stato attaccato l'avamposto della Cingla ²⁰⁾.

Nozzolo Piccolo, 9.XII.

Ieri mattina allarme e marcia alla bella conca di malga Ringia; da lì due plotoni sono proseguiti al Nozzolo Piccolo e altri due alle Taiade ²¹⁾. Sono lieto di stare a questa altezza, ancora senza neve, ove l'aria è meno umida che nel fondovalle. Lo sguardo spazia lontano dal Re di Castello ²²⁾ al Carè Alto fino alla Presanella e al Brenta. Nell'aria fresca sibilano scoppiando gli shrapnels, intrammezziati dal brontolio delle granate da 149 e dal tuono di quelle da 280.

Ieri i Kaiserjäger hanno ripreso la Cingla, posizione da cui si erano appena ritirati gli Standschützen, senza stretta necessità; da lì una nostra pattuglia si è spinta verso val Concei.

Oggi è scoppiata una grossa granata vicino al mio ricovero mentre stavo parlando con due cadetti; la pressione d'aria ha rotto i vetri della finestrella e ha distrutto il contiguo osservatorio d'artiglieria. E' stato bombardato, con qualche danno, anche il nostro parco carriaggi, a malga Ringia, ferendo il soldato che vi era di guardia.

L'artiglieria italiana ci spara addosso con buona precisione e larga disponibilità di proiettili. In tutto questo tratto di fronte noi disponiamo di 11 bocche da fuoco soltanto; tuttavia gli artiglieri addetti sembrano in gamba e con molto entusiasmo per le sparatorie.

Sono curioso di vedere cosa succederà al monte Vies; per noi quel monte conta quasi tanto quanto il Nozzolo. Nel pomeriggio occupo l'avamposto di quota 1707 con mezza compagnia, in sostituzione del piccolo posto di vedetta preesistente. Inoltre un battaglione si sta raggruppando tra la Taiade e il Nozzolo Piccolo. Un terzo sanguinoso assalto nemico contro il Vies è tuttora in corso e sembra sia da noi contenuto. Anche l'artiglieria del settore di Riva del Garda interviene in questo momento; si sentono le grida dei feriti tra il frastuono del fuoco.

²⁰⁾ *Cingla*, 1661 m. Sperone a ovest di malga Vies sul dislivello tra le vallette di Cròina e dei Molini, a sud del Nozzolo Grande.

²¹⁾ *Taiade*, 1430 m. Malga diroccata a ovest del Nozzolo Piccolo.

²²⁾ *Rè di Castello*, 2895 m. Imponente roccioso granitico del crinale centrale dell'Adamello che chiude il vasto circo glaciale in testata di val Daone ed era munito di teleferica italiana durante la guerra.

Nozzolo Grande, 10.XII.

Stamattina il piccolo nucleo che ieri ha resistito più a lungo al monte Vies è stato assai elogiato; ha avuto due morti e un ferito. Il capitano che comanda alle Taiade avrebbe voluto contrattaccare subito in forza il Vies al che si è opposto il maggiore. Per tutto il giorno era continuato un intenso fuoco d'artiglieria d'ambo le parti ch'è durato fino al nostro sgombero del Vies. Il sergente e i 12 uomini che sono ripiegati per ultimi sul Nozzolo Grande, battuti da grosse granate, hanno detto che gli italiani sono avanzati al grido ripetuto di «avanti Savoia». Nel ripiegare lentamente con il lancio di bombe a mano, gli uomini nostri hanno risposto: «bocca chiusa e occhio aperto nel combattere!». Stamane presto dalla trincea soprastante la quota 1707 ho osservato il terreno del combattimento. Contro il Nozzolo sono ora schierati un paio di battaglioni nemici e forze minori sono lungo la linea del Giovo ²³⁾, al Palone da dove ci spara un cannone da 150; meno forza essi hanno ai Pini ²⁴⁾ e alla Bocchetta delle Gombie ²⁵⁾.

Una grossa bocca da fuoco ci spara intanto da Tiarno di Sopra e un'altra da Condino; i tiri hanno interrotto le nostre linee telefoniche e, a quanto pare, anche le loro.

Nozzolo Piccolo, 11.XII.

Stamane calma! Nel pomeriggio vedo il nemico che si ammassa in val Cròina ²⁶⁾. Vado con trenta uomini alla nostra trincea del crinale tra il Nozzolo Grande e quello Piccolo ove c'è un nostro cannone; le vedette della trincea antistante sono di continuo impegnate col fuoco.

²³⁾ Giovo, 1298 m. E' il più basso valico del crinale ovest del Càdria; in vicinanza ci sono i grossi spuntoni di roccia detti «Tre Sorelle».

²⁴⁾ Pini, 1454 m. Questa località detta solitamente «ai Pini» è un gruppo di pini al termine dello sperone che si abbassa dalla Cingla a ovest del rio dei Molini di Bezzecca.

²⁵⁾ Gombie o di Zori, 1175 m. Bocchetta che si apre nello sperone che dal Vies si abbassa a est del rio dei Molini di Bezzecca.

²⁶⁾ Cròina. E' la ripidissima falda valliva di pascoli che digrada a sud tra il Nozzolo Piccolo e quello Grande. In questo versante si stendono gli avamposti del Nozzolo Piccolo detti: Grotta Bianca, Mandrèl delle Pecore e altre nell'ambito del costone di Mascio.

Al forte Cariola ²⁷⁾ pare sia giunto un battaglione germanico, forse è solo di passaggio; comunque non credo alla notizia. A Roncone è giunto invece un battaglione di Landsturm in riserva mentre un altro è risalito in val Genova.

Nozzolo Piccolo, 12.XII.

Allarme alle nove stamane; siamo battuti da intenso fuoco d'artiglieria e così pure contro il nostro avamposto di quota 1707 c'è forte spreco di granate; un uomo soltanto è rimasto ferito pur essendo la posizione espostissima.

13.XII.

Alle undici di notte il bombardamento diventa reciproco. I proiettori squarciano con luce spettrale le folate di nebbia; un razzo sale e ci illumina a giorno mentre all'orizzonte folgorano i bagliori delle bocche da fuoco. Cose già viste, molto più in grande, in Galizia! Alle quattro di nuovo allarme; tutti siamo spossati, ufficiali e truppa.

Dall'avamposto è disertato nella notte un Kaiserjäger; forse è troppo ignorante per tradirci con profitto per il nemico o forse questi l'avrà colpito prima ancora di potervi giungere. Poi ne sono disertati altri due; è un aumento del pericolo e un oltraggio alla memoria dei molti che sono caduti al fronte!

Continua l'intenso fuoco di tutti i calibri sulla posizione. Due uomini restano coperti dalla terra sollevata dalle esplosioni; uno va all'ospedale, l'altro perde i pantaloni.

²⁷⁾ *Cariola.* La truppa germanica è giunta effettivamente al forte per rafforzare le artiglierie austriache che già d'allora cominciano ad essere sempre più bombardate, specie nell'area della valletta del Lupo vicina al bel rudere di castel Romano. Colpito ormai gravemente, il Cariola ha richiesto la presenza quasi continua di un reparto di 300 uomini per farne le riparazioni. E' infine tale la scarsità di proiettili che il 3 agosto 1918 caddero ben 15000 granate italiane tra i forti Corno e Cariola senza che quest'ultimo disponesse di un solo colpo per controbattere. L'esaurimento di mezzi era tale che il pane era confezionato con granturco, orzo e pagliuzze, le minestre cucinate con denti di cane, raccolti nei prati dalla truppa e gli abiti erano confezionati con fibre d'ortica. Tuttavia sulle strade ferveva intenso il traffico di carriaggi con cavalli affamati e con autocarri senza gomme; nei campi i contadini badavano solo al raccolto pur sotto il tiro dei cannoni italiani. Malgrado questo sfacelo economico il fronte ha continuato a resistere fino all'armistizio, singolare esempio di sopportazione umana.

Sento molto freddo nell'andare all'avamposto da dove osservo gli italiani verso quota 1604. Scivolando cado nella buia caverna dell'avamposto e mi riempio il collo e la faccia di terra.

Al ritorno il maggiore mi dice che il dinamico collega che mi fiancheggia alle Taiade è diventato nevrastenico dall'incessante bombardamento e che dovrò assisterlo. Spero che la provvidenza divina mi assista su questa posizione di punta.

14.XII.

La visuale è indescrivibile; dal blu del lago d'Idro al bianco dell'Adamello c'è una corona di monti scintillanti di neve, un orizzonte meraviglioso!

A mezzodì ho il cambio ma preferisco restare qui con il mio sostituto, persona distinta e piacevole. Poco dopo capita in visita un maggiore del neutrale esercito svizzero. S'interessa di tutto e conclude che su questi monti occorre della buona truppa; ne convengo e aggiungo che anche gli italiani, qui di fronte, sono del tutto all'altezza della situazione di questo fronte alpino. Più tardi arriva da Vienna un ufficiale superiore in visita alle posizioni. Frattanto ci sorvola per due volte un aviatore italiano che si spinge risoluto in ricognizione sopra la nostra posizione; lo insegue un nostro aereo lungo la val del Chiese fin oltre la linea nemica.

Gli italiani sono riusciti ad aprirsi un varco attraversando il Chiese e raggiungere la strada di Daone; nello scontro abbiamo avuto 3 morti e 4 feriti.

15.XII.

Nel pomeriggio ci sorvola un nostro aereo puntando sopra gli italiani che gli sparano a lungo con fucili e mitraglie senza riuscire a farlo retrocedere. Vado all'avamposto di quota 1707 m.; lì tira un'altra aria che nei ricoveri in caverna. Questo avamposto e quello di Grotta Bianca ²⁸⁾ sono stati attaccati ieri da reparti nemici che sono rimasti bloccati dal nostro fuoco.

Brucia Daone, una gigantesca cortina di fumo sale al cielo; è l'annuncio che gli italiani sono giunti in paese, confermato anche dal rumore delle sparatorie.

²⁸⁾ *Grotta Bianca.* Vasta radura con singoli pinnacoli di roccia bianca di piccola mole, uno dei quali è stato forato alla base per uso di feritoia.

16.XII.

Stiamo costruendo una nuova baracca per la truppa e un magazzino; sgomberiamo anche le trincee dalla terra proiettata dalle granate e ne sovralziamo il ciglio con dei sacchi di terra. Lavoro anch'io e la fatica mi sembra un divertente passatempo; è un piacere notare come ogni giorno tutto migliora e si abbellisce.

Oggi il forte Cariola è stato cannoneggiato fortemente con mortai da 280; pur colpito da due pieni centri ne ha risentito poco. Forse gli italiani hanno osservato che a tergo del forte è giunta una batteria germanica che domani aprirà il fuoco.

Il tempo e il paesaggio sono incantevoli; quando gli ultimi raggi del sole illuminano le cime dall'Altissimo al Càdria e la valle riposa nell'ombra scura, si gioisce per l'ultimo caldo abbaglio del sole che tramonta.

17.XII.

Stamane è venuto quassù il maggiore Handel e, come sempre, di buon umore; il colonnello invece si è fermato alle Taiade e poi è ritornato a Bondo.

Fuoco d'artiglieria su Daone ove i nostri hanno risospinto il nemico in destra del Chiese.

La mia decorazione si fa attendere, il che fa bene alla mia presunzione; in cambio ne propongo per alcuni miei soldati e questo mi dà ancora più soddisfazione.

18.XII.

Il mio buon cavallo è andato al deposito di Trento perché a malga Ringia ci sono delle difficoltà per governarlo; infatti la neve che ieri spolverava appena quel pascolo, oggi è alta mezzo metro. Spero di poterlo rivedere!

Nel pomeriggio fischiano di continuo le pallottole delle vedette italiane contro i sacchi di terra della nostra trincea. La sera cessa questo fischio; l'aria è limpidissima e la luna splende silenziosa sopra le vette candide.

Nozzolo Grande, 19.XII.

Nel pomeriggio sono salito sul Nozzolo Grande ove ci sono delle beghe tra due compagnie per dei malintesi; al mio Nozzolo Piccolo c'è più

armonia. Lassù il maggiore mi ha offerto gentilmente una mantellina militare italiana; in cambio gliene regalo una anch'io. Poi mi ha fatto leggere delle interessanti deposizioni di prigionieri italiani inviateci dal comando di Bondo. A Romanterra ²⁹⁾ c'è un reggimento fanteria della brigata di Toscana; da Redoten ³⁰⁾ a Ribor ³¹⁾ un altro reggimento della brigata stessa e alla Santa ci sono due compagnie di bersaglieri. A Storo oltre alle batterie da 149, c'è un reggimento di fanteria della brigata Sicilia con due battaglioni staccati sul Palone. L'imboscata recente contro il nostro avamposto dei Pini sarebbe stata fatta da questi ultimi. Gli alpini dei battaglioni Vestone e val Chiese sarebbero schierati invece contro la cima Parì e la cima d'Oro ³²⁾. Dal Passo Tonale sarebbe giunto in riserva a Storo un reggimento di fanteria. Condino è ora bersagliata dalle batterie germaniche piazzate vicino a forte Cariola.

Nozzolo Piccolo, 20.XII.

A mezzodì si vede un aereo italiano inseguito da uno nostro che lo mette in fuga; poco dopo capita un altro aereo italiano e bombarda malga Ringia. Le nostre mitraglie si inseriscono nella lotta contro l'aereo che fila velocemente al rientro.

Mi sono assai affaticato nel riordinare lo spaventoso disordine lasciato dai miei predecessori. In più ho dovuto ripartire i doni della beneficenza di guerra, spediti da Berlino, a quanto si legge dal foglio annesso. Questi doni rallegreranno un po' il Natale dei miei soldati; per me il vero dono è l'aiuto di Dio!

21.XII.

Finora nessuno aveva potuto fare il bagno; adesso ho fatto costruire un locale apposito, riscaldabile.

²⁹⁾ Romanterra, 1781 m. Estesco pascolo di val Sorino con malga di antico alpeggio.

³⁰⁾ Rêdoten. Convalle da cui defluisce il torrente omonimo affluente in destra del Chiese di val Daone.

³¹⁾ Ribor. Convalle più esterna e parallela a quella di Rêdoten da dove defluisce il torrente Ribor che cade da alta soglia, a confluire nel Chiese.

³²⁾ Cima d'Oro, 1801 m. Cupola erbosa a nord di Molina di Ledro, centro della linea di resistenza del crinale est del Càdria.

Da quanto si vede agli italiani è riuscito di creare una testa di ponte tra Plaz e Arondino ³³). Noi non possiamo farci niente per la neve alta; in cambio costruiamo una cortina di reticolati lungo il dosso, da quota 1707 m. in giù.

E' notte di luna piena; paesaggio di fiaba sui monti sommersi nella luce blu argento; a sud, a strisce veleggiano delle nuvole nere nel vapore rossastro.

22.XII.

Oggi di nuovo degli aerei nemici e questa volta sono quattro; uno vola basso sopra di noi. Abbiamo delle nuove istruzioni per combattere gli aerei; al segnale telefonico di tre squilli, un cannone da 100 e due più piccoli dovranno aprire il fuoco contraereo.

La famiglia di un soldato caduto mi ha scritto per avere delle notizie; rispondere è sempre per me la cosa più penosa.

23.XII.

Nel pomeriggio arrivano i doni di Natale per gli ufficiali con bellissime cartoline di auguri; ci riuniamo al Nozzolo Grande ove c'è un grammo-fono; suoniamo delle canzoni popolari e le cantiamo in coro. Sera orrenda di nebbia e neve. I soldati mi fanno gran pena in questa tetraggine fredda; vorrei poter colmare il loro cuore di conforto!

Il bollettino di Cadorna ha pubblicato che l'altra notte c'è stata un'azione combinata di artiglieria e di aviazione contro il forte Cariola mettendo in fuga due nostri aerei.

24.XII.

Nel pomeriggio arrivano altre ricche strenne natalizie.

All'accensione delle candele sull'alberello, il cadetto tiene un discorso agli artiglieri. Si canta «Stille Nacht» e poi l'inno imperiale. Le vedette che rientrano mi regalano un alberello piccolissimo che metto nel bossolo di uno shrapnel e vi fisso dieci candeline; vi lego con lo spago le mie strenne e quando arriva il maggiore accendo le candeline e ne riluce la caverna. Un tenente suona con l'armonica a bocca dei vecchi motivi che ci portano lontano e ci rattristano; tutti sembrano allegri ma nelle pupille ci sono le loro case.

³³) Plaz e Arondino. Due località vallive nell'orizzonte del Nozzolo.

25.XII.

Stamane altre strenne natalizie per tutti i soldati, con gli auguri a firma autografa dell'arciduca Eugenio, comandante del fronte trentino, e l'aggiunta di un anello di ferro ricavato da granate italiane.

La sera c'è un'orribile tempesta di neve. Sotto la tettoia accendo l'albero di Natale e parlo ai soldati; cantiamo insieme «Stille Nacht» e l'inno dei Kaiserjäger mentre fitti cristalli di neve ci coprono nel silenzioso della tormenta.

Nei nostri cuori c'è la luce del Natale!

26.XII.

Stasera si deve fare un'azione di sorpresa al presidio italiano che sta mettendo reticolati in val Croina; allo scopo sarà acceso all'improvviso un proiettore. E' una splendida notte stellata e, come un enorme punto interrogativo, riluce la costellazione di Orione sopra di noi. Durante la sparatoria alcuni miei soldati si rifugiano nella caverna del proiettore; per un guasto al motore del proiettore si sprigionano dei gas venefici che producono sintomi di intossicazione agli astanti.

27.XII.

Stamane presto arriva il maggiore Handel per esaminare il guasto del proiettore e parlare con gli intossicati. Ci vuol far credere che, con l'orizzonte limpidissimo, verso la pianura padana, si dovrebbero scorgere Verona e Mantova, cosa assai dubbia per noi che guardiamo quella pianura attraverso banchi di nebbia, ed è coperta quasi sempre da un mare di nuvole.

Nel pomeriggio ci facciamo prestare il grammofofono dal presidio del Nozzolo Grande facendolo suonare nella caverna e in quattro trincee fino a 200 m. dagli italiani. Suoniamo loro la nostra canzone «buon camerata» che essi non sembrano gradire e ci ricambiano con delle fucilate.

28.XII.

Oggi mi ha fatto visita un caro caporal maggiore ch'è alle Taiade e non vedevo da quasi un anno; con lui c'era anche il più vecchio militare di questo fronte, sopraddetto «il bambino».

La sera la luminosità del cielo è fantastica; nuvole d'oro galleggianti sopra i monti neri con effetti di rara bellezza.

29.XII.

Sulla trincea che abbiamo appena finito di rivestire è caduto un masso enorme staccatosi dall'alto; per fortuna un uomo soltanto è rimasto ferito leggermente. Poco dopo capita da me un tale a chiedere il trasferimento; è un noioso uomo di affari che perderei volentieri ma tuttavia non lo posso soddisfare.

A Nozzolo Grande è stato installato un nuovo proiettore; è venuto un fotografo incaricato di farne le riprese; costui salta spavaldamente da una trincea all'altra fotografando tutto, compresi gli occupanti.

31.XII., fine d'anno.

Ieri ho fatto lunghe scritturazioni per un mucchio di malati che sono sotto controllo. Oggi è stato qui il maggiore Handel e mi ha detto che i Landsturm se ne andranno presto dalle Taiade e la nostra compagnia dovrà estendere il suo fronte da lì fino al Nozzolo Grande.

Vado agli avamposti a fare delle foto sotto il tiro nemico, lontano appena 150 m., che nella notte sento tossire.

D'ambo le parti si spara poco; tutti occupati a costruire trincee, stendere reticolati e rafforzare le caverne.

Cosa ci porterà il nuovo anno? Un anno fa è caduto un mio caro amico a Lubinka in Galizia. Ah, innumerevoli valorosi, a cui si pensa troppo poco! Voglia Dio darvi la pace! Non voglio scrutare il volto imprevedibile dell'anno nuovo; ci sarà forse anche per me una crocetta di legno in qualche cimitero di guerra?

Anno 1916

Nozzolo Grande, 2.I.

La mia richiesta di trasferimento su altro fronte non è stata accolta. Il comando di Bondo non vuol togliermi dal Nozzolo! Ieri sera sono salito dal maggiore; mi ha detto che una nuova compagnia di esploratori

Kaiserjäger è andata sulle pendici di cima Càdria ³⁴⁾ al posto dei Landsturm; sono lieto di aver vicino della gente migliore. Ora su quella cima c'è un cadetto in gamba; poco sotto si trova un tenente e, agli avamposti più in basso, altri due ufficiali fino all'ultima delle otto trincee. Sul fianco sud-ovest della cima Càdria c'è la cosiddetta posizione Hofer, tenuta da un altro tenente.

Nel pomeriggio incontro un simpatico capitano ch'è venuto per fare delle fotografie; trova strano ch'io non sia stato ancora decorato da quando sono quassù.

Nello scendere al Nozzolo Piccolo, rileggo una affettuosa lettera ricevuta dalla mia famiglia; sono distolto dal leggere vedendo in basso il paese di Prezzo che brucia, incendiato dagli italiani.

Nozzolo Piccolo, 3.I.

Ho molto da fare e dormo malissimo; la caverna è spaventosamente piena di truppa. Mi alzo e vado agli avamposti mentre un aereo italiano mi sta sorvolando, a meno di 150 m. di altezza, in un cielo stupendo, luminoso e terso. Intanto un nostro cannone spara sul Palone da dove una nuova batteria nemica spara sul Parì.

Sembra che il comando di Bondo voglia riprendere il monte Vies al che il maggiore Handel è decisamente contrario.

A sera il cielo si tinge di intensa luce rossa che si riflette nel paesaggio di neve e mi fa ricordare certi quadri del Cervino.

Nozzolo Grande, 4.I.

Stamane sono salito alla posizione Hofer del Nozzolo Grande ove si sta costruendo una seconda linea di trincee con dei camminamenti allestiti

³⁴⁾ Càdria, 2254 m. E' la più alta quota del gruppo prealpino omonimo, localmente detta «Geometro» per essere un caposaldo usato da topografi. Questo gruppo è il naturale prolungamento a sud del gruppo di Brenta nell'area prealpina lombarda; era detto impropriamente anche Alpi di val di Ledro anziché prealpi. E' formato da rocce calcaree marmose di varia composizione con morfologia a profili ripidi con vaste aree seluose, erbose e rocciose. Terreno di antico sfruttamento pastorale per essere favorito dal clima mite del Garda e del lago d'Idro. In planimetria questo gruppo è fatto a croce obliqua con perno al Gavardina, 2047 m. Da lì si diramano a sud i due rami più lunghi che all'interno racchiudono la val di Concei e il lago di Ledro e all'esterno il basso Sarca a est e la val del Chiese a ovest; i due rami corti digradano entrambi verso il medio corso del Sarca.

secondo le ultime esperienze di guerra. E' un lavoro senza sosta per il quale i soldati hanno un buon soprassoldo.

Nel pomeriggio la nostra vedetta ha sepolto un caduto italiano che da giorni giaceva lì vicino; mando la baionetta del caduto al maggiore Handel che mi aveva pregato di averla.

Domani ci sarà fuoco di artiglieria contro il monte Vies; noi avremo in risposta un fuoco uguale e il mio umore è rispondente al caso. Non abbandono la speranza di cavarmela!

Nozzolo Piccolo, 5.I.

L'artiglieria sta facendo fuoco contro il monte Vies; anche le batterie del settore di Riva del Garda vi concorrono. Gli italiani si ritirano alquanto indietro. Una nostra pattuglia di cinque uomini avanza e fa saltare la malga; questo è tutto. Ah, i grandi strateghi da tavolino! Ora tre compagnie nemiche stanno rafforzando il Palone temendo forse un nostro attacco: il comando di Bondo teme invece che stiano per attaccarci loro.

Un mio buon conoscente è caduto in uno scontro vicino a Prezzo colpito alla testa; era un buon uomo!

6.I.

Ricevo notizia che mi è stata assegnata la medaglia d'argento; non è certo un riconoscimento burocratico come quello di certi alti ufficiali! Sono tuttavia di umore nero perché mi gocciola di continuo il naso dal forte raffreddore. Dies ater!

7.I.

Il principe ereditario Carlo è a Bondo ove sono presi dei provvedimenti per intensificare la lotta antiaerea poiché le incursioni italiane aumentano sempre più.

Nozzolo Grande, 8.I.

Stamattina presto sono salito dal maggiore Handel, sempre gentile, che porta al cinturone la baionetta italiana avuta in regalo da me. Dice che in febbraio andrà in licenza e poi prenderà altrove il comando del suo 170° battaglione Landsturm; l'ambiente non gli piace!

Compilo un ordine del giorno tale che, se le cose andranno come penso, qui sarà tutto costruito e sistemato a dovere.

9.I.

Stamane sono risalito al Nozzolo Grande ove è in prova un lanciamine; tiri ottimi, con gittata fino a 700 m., abbastanza centrati. Al pranzo c'era il nuovo comandante delle Taiade, un simpatico capitano dei Kaiserschützen che viene dal settore del Tonale, ove, secondo lui, sono tutti dei presuntuosi. Subito dopo mi chiamano al telefono da Bondo per chiedermi se intendo versare al furiere l'importo di corone 7,50 per la medaglia d'argento che mi è stata assegnata, nel qual caso domani ne sarei decorato. Che domande!

Nozzolo Piccolo, 10.I.

Stamane grande pulizia nella caverna a cui tengo molto; domani se ne andranno anche quei trasandati di Landsturm, se Dio vuole! Nel pomeriggio arriva in visita al fronte un colonnello con un suo collega germanico.

Avendo versato al furiere l'importo richiestomi per la medaglia d'argento, sono stato decorato dal colonnello Spiegel; mi è parso contento e ha tralasciato il solito cicchetto per la mia compagnia, cosa abbastanza rara.

11.I.

Stamane a malga Ringia sono state provate delle granate a mano più potenti; tre non sono esplose al primo lancio e sono state rilanciate per farle scoppiare. I Landsturm se ne sono finalmente andati da qui con mia grande soddisfazione; nelle caverne siamo meno stipati e possiamo tenere più ordine e pulizia.

13.I.

Gli italiani hanno colpito il simpatico abitato di Creto con bombe incendiarie; guardiamo tristemente nel fondovalle l'incendio divampare nel paese. Nel pomeriggio un aereo italiano getta altre bombe nella valle; poi vola veloce al rientro.

Nozzolo Grande, 14.I.

Stamane al rapporto ufficiali assisto a un grosso cicchetto rivolto a un cadetto, amico mio, minacciato persino di essere degradato; spero proprio che non lo buttino a mare!

Nella lenta discesa verso la mia caverna, mi propongo di reagire agli eventi contrari senza frantumare i miei principi morali; mi incoraggia il prescindere dalla riconoscenza pur di assolvere fedelmente il pesante dover che ora m'incombe. Attendo con pazienza la mia sorte, qualunque essa sia!

Nozzolo Piccolo, 14.I.

Nel pomeriggio è stato provato un lanciabombe dalla posizione di Pandera che ha funzionato molto bene; dopo accurata ispezione siamo rimasti contenti anche per la diligenza dei due inservienti addetti al pezzo. Penso che il nemico ci abbia osservati dall'avamposto. Al ritorno trovo l'omaggio di alcuni bei quadri fatti da Neubauer sul fronte in val Breguzzo.

Brucia Cologna! In risposta bruceremo Tiarno di Sotto con le bombe incendiarie dei nostri obici.

16.I.

E' il centenario dell'istituzione dei Kaiserjäger e la sera facciamo festa. Inviando saluti all'arciduca Eugenio, al capo della regione tirolese, ai vecchi Kaiserjäger tra i quali anche a mio padre.

Gli italiani hanno installato un nuovo avamposto da noi detto «Sacchi di Sabbia», appena dietro la malga; vediamo muoversi i loro elmetti metallici. Una batteria leggera ci spara contro; è prevedibile un loro attacco.

17.I.

Brucia Strada e poi Cimego! Quest'ultimo è stato incendiato da noi perché vi si trovano grandi magazzini nemici; inoltre i nostri aviatori hanno incendiato anche due accampamenti e la valle del Chiese è piena di fumo.

Il Montenegro si è arreso alle nostre forze; speriamo bene!

19.I.

Ieri sera c'è stata la sparatoria contro Tiarno di Sotto; con successo? Non si sa!

Il maggiore mi ha detto che sarebbe meglio arretrare di 200 m. il nostro avamposto più avanzato. Mi è sembrato un consiglio prudente poi-

ché la vita di 12 bravi soldati vale di più di un eventuale cicchetto del comando di Bondo. Stamattina presto il buon curato da campo del Vorarlberg ha celebrato la Messa nella nuova caverna, appena ultimata. Una nuova batteria italiana spara da quota 1534 contro Lardaro; risponde la nostra batteria dai tornanti della mulattiera che da malga Ringia sale al Nozzolo.

Ieri un attacco italiano verso Castel Romano è stato respinto con la perdita di 40 uomini tra morti e feriti e di 15 Standschützen nostri.

Sento al telefono che il maggiore Handel se ne va e sarà sostituito qui da un ottimo suo collega. Anche alle Taiade sono arrivati dei reparti di Landsturm a sostituire il battaglione di Kaiserschützen che lascia il rayon di Vezzano del generale Können-Horack ³⁵). Si ha notizia di truppe in marcia verso Folgaria, da voci che circolano. Sono curioso di sapere il perché di questi movimenti; cosa succederà?

23.I.

Tre uomini miei sono avanzati dalla malga in pieno giorno, cose neanche da credere! Uno è di Kufstein, reduce dal fronte della Galizia, e un altro è un diciottenne dell'Oetztal. I tre, stufo di stare in vedetta, avevano chiesto al loro capoposto di poter sorprendere l'avversario nella trincea dei Sacchi di Sabbia. Si erano avvicinati a questa posizione restando appiattati per tutta la notte fino all'alba allorché due delle tre vedette italiane sono cadute nel sonno. La terza, accortasi dell'agguato, ha aperto il fuoco a cui gli aggressori hanno risposto. Convinto oramai che i tre uomini fossero rimasti uccisi, non avendo notato nulla per tutto il giorno seguente, ho ordinato il recupero delle loro salme e delle loro armi. Allo scopo ho mandato tre uomini a inscenare del chiasso in val Croina per distrarre l'avversario e dare modo ad altri tre uomini di avvicinarsi alla posizione nemica per il recupero delle salme. Ho segnalato l'inizio del colpo di mano sparando un razzo luminoso da Pandera. Subito si è accesa una sparatoria mortale in val Croina e poi silenzio; dalla trincea dei Sacchi di Sabbia invece sono giunte orribili grida e rumore di sparatoria.

Al colmo dell'eccitazione, due dei tre già creduti morti, sono rientrati nella linea dicendo che il terzo era caduto insieme alla vedetta italiana

³⁵) Können-Horack. Generale organizzatore dapprima della difesa tirolese durante i mesi della neutralità italiana, poi comandante della divisione con sede a Vezzano da cui dipendevano i settori di Riva e di Giudicarie.

della quale recavano l'elmetto. Appena dopo rientrano anche i tre uomini inviati per il recupero delle salme che raccontano: «giunti nella trincea nemica troviamo sei italiani con i quali si svolge una fulminea lotta selvaggia per togliere loro il nostro compagno morto; accorrono velocemente dei rinforzi loro dai quali ci liberiamo a stento a colpi di baionetta fuggendo nel buio della notte». Ritorno alla base ripensando al nostro colpito al cuore, per il quale proporrò la medaglia alla memoria ma che certo non avrà per un'azione arbitraria e senza alcun vantaggio nostro.

Chiare scintillavano le stelle sopra l'ombra bluastro delle cime coperte di neve e la luna mandava un tragico chiarore sul paesaggio tornato silenzioso.

Ieri sera è scoppiato l'incendio nel nostro deposito di razzi per pistole che stiamo ora ripristinando. Anche il deposito di bombe a mano germaniche, che sono di effetto più sicuro, è quasi ultimato. Mi sono di nuovo installato nel blockhaus del fortino dopo un mese che dormo nella caverna con la truppa; è molto meglio!

Stasera andrò al Nozzolo Grande alla festa d'addio del maggiore Handel.

24.I.

Stamane gli italiani battono il nostro piccolo posto sopra le Taiade con dei proiettili strani di cui si sente prima l'esplosione che lo sparo.

Ho molta nostalgia di casa mia e un vivo desiderio di pace; avrà mai fine questo combattere? Il combattimento interiore è più difficile da sopportare di quello della battaglia; forse è vicino il giorno in cui i sogni, le speranze e le sofferenze riposeranno sotto una delle tante, piccole croci di legno; la mano della misericordia divina avrà così accolto un povero giovane che ha tanto amato la purezza di ideali.

26.I.

Ieri la batteria del Palone ci ha sparato addosso anche nella consueta pausa pomeridiana; un soldato è morto e un altro ferito grave. Stamattina c'è stato il semplice funerale del caduto. Precedevano 12 soldati, poi la bara posta sopra una slitta di legno e dietro due ufficiali. A sera tengo consiglio con i miei due ufficiali malgrado avessi la febbre alta; c'è un attacco da fronteggiare. E' in azione la batteria «ai Pini» da dove le pattuglie nemiche avanzano; e così pure dalla Cingla. Noi contiamo su delle bombe a mano assai efficienti!

29.I.

A mezzanotte l'avamposto annuncia vivaci movimenti italiani; sono malato ma esco in perlustrazione. Rientro prima dell'alba per dormire e mi arrabbio per l'incredibile massa di carte che trovo da sbrigare; si consumano meno pallottole che matite e carte! Siamo proprio dei soldatini di piombo? Meglio così che far scorrere troppo sangue!

Buon numero di uomini hanno l'influenza e parecchi altri sono in licenza; spero d'andarci presto anch'io!

1.II.

Lo sbarramento di reticolati progredisce. Oggi comincia a nevicare e il pericolo di valanghe è reso più invisibile dalla fitta nebbia. Di notte non si vede la mano davanti agli occhi. Le vedette trattengono il respiro nella tema di non sentire l'avvicinarsi di pattuglie nemiche. Ma non si muove niente; vediamo a tratti, nello sfantarsi della nebbia, gli italiani trincerarsi sempre meglio in val Croina.

2.II.

Il tempo nebbioso continua e i nostri avamposti vengono dotati di piccoli proiettori da 25 cm. detti «lampade per pattuglie».

Sono di cattivo umore per i rapporti con il comando di Bondo che sono insopportabili; ogni giorno al telefono devo informare un tale della val Pusteria, sempre scortese e con molte arie, che si fa chiamare aiutante di settore. Per fortuna il nostro maggiore, nuovo, di quassù, è veramente ottimo; però mi ha detto: «io ti ascolto sempre volentieri, ma devi telefonare prima all'aiutante di settore dal quale dipendono i magazzini». Al sentir questo sono diventato furioso per la miserabile burocrazia del settore, che non bada ai combattenti ma bensì a dei concetti astratti. Ah, come vorrei essere ancora col mio reggimento sia pure in luoghi micidiali!

5.II.

A Riva del Garda è disertato un soldato italiano perché non gli davano mai una licenza per andare a casa. Ha segnalato, forse per rancore verso i suoi ufficiali, il posto della mensa loro che poi è stata battuta con bombe incendiarie. Ha detto anche che a Tiarno la gente vive nelle

cantine per tema di essere colpita da granate di gas asfissiante. Non ha voluto precisare altro; mi è bastato questo per squalificare il disertore! Un tenente di artiglieria da fortezza abita ora qui con me con il suo bellissimo cane Dobermann; persona piacevole di Wiener Neustadt. Mi ha raccontato che era stato previsto di portare due obici di medio calibro per battere Storo, cosa che non ha avuto seguito; ci sarebbero voluti dei pezzi ben più grossi per questo!

7.II.

Provo dei nuovi mezzi di illuminazione in questa bellissima notte invernale stando dietro alla seconda fila di reticolati, ormai completa. Vorrei porne una terza fila per essere il terreno in forte discesa ma il comando di Bondo la ritiene inutile e inoltre vuole che si lasci un varco tra i «cavalli di Frisia», come si chiamano in italiano. Che balordaggine questo comando!

10.II.

L'inverno è venuto tardivo ma freddissimo e la neve è così alta che copre gli ostacoli; mi diverto a spalare la neve malgrado la febbre di cui il medico non capisce la causa.

A Tione è stato istituito un ristoro per ufficiali che durerà fino a metà mese, e poi?

Il mio sergente rientra dalla trincea dell'avamposto da dove ha parlato con gli italiani. Essi stavano bevendo del rhum; egli ha chiesto loro se giovasse per il freddo ai piedi. «Sì», hanno detto! «Di dove siete?» ha chiesto. «Di Mantova, di Bologna e di Romagna», hanno risposto. Uno di questi era appena tornato dalla licenza di 14 giorni dopo 7 mesi che era sotto le armi. Hanno detto che il cambio lo hanno ogni 12 ore, alle 7 di sera e che ogni 4 giorni sono di turno alla trincea dei Sacchi di Sabbia. Sono tre uomini tra i quali un caporal maggiore; essi pure sperano che la guerra finisca entro tre mesi. Ogni giorno ricevono il supplemento: un quarto di vino, rhum, formaggio e cioccolato. A loro volta hanno chiesto al sergente quanta truppa ci fosse al Nozzolo. Per demoralizzarli ha risposto che al Nozzolo Piccolo c'è un reggimento sistemato in grandi caverne e al Nozzolo Grande altrettanta forza. Infine ha chiesto se fossero soddisfatti dell'equipaggiamento invernale a

cui il caporal maggiore ha risposto: «non posso dire» e il dialogo si è chiuso.

12.II.

Arrivano finalmente degli zappatori e discutiamo insieme le modalità di costruzione di alcune nuove caverne approfittando della neve alta che attutisce i colpi di mina che ne rivelano il punto al nemico.

Gli italiani sparano a mitraglia dalla Cingla sul nostro avamposto; ridicolo a circa 2000 m. di distanza! La batteria germanica stamane spara dalla Santa Croce di Roncone.

Sento la mancanza di cari amici lontani che mi diano coraggio!

13.II.

Sul fronte, d'ambo le parti, si notano preparativi in forza per la primavera. Nel pomeriggio viene l'ufficiale degli zappatori con un soldato munito di perforatrice per eseguire degli scavi in roccia su questa posizione mai del tutto sistemata. Lavorare è ora il nostro combattere!

14.II.

Il maggiore degli zappatori è venuto a controllare i lavori ed è rimasto soddisfatto; mi ha detto però che mi preoccupo poco dei suoi zappatori. Questo non riguarda me ma lui; non sono che un ufficiale subalterno e faccio il meglio che posso.

15.II.

Stamane il maggiore mi ha detto: «Il comando vuole che si faccia un'azione». «Naturalmente» ho risposto «ma non voglio rischiare un solo uomo senza necessità!». Il sergente sceglie tuttavia il nucleo per l'azione; è stato anche alle postazioni d'artiglieria che sono efficienti, specie quella detta Hofer benché incompleta e non ancora sistemata in caverna.

Faccio costruire un nido di mitraglia per tiri di fiancheggiamento; tutti lavorano con lena nel turbine della neve sollevata dal vento. Anche gli italiani, di cui si sentono i colpi di mina, si preparano senza sosta per i prossimi eventi. Che Dio ce la mandi buona e che si calmi il mio cuore inquieto! Dicono che ho brutta ciera e dovrei andare all'ospedale; mi rifiuto!

16.II.

Spariamo a una colonna di muli in marcia tra Cimego e Castello ove gli italiani hanno costruito una teleferica di collegamento; subito da val Daone 6 bocche da fuoco ci controbattono.

Ieri un mio soldato si è avvicinato alla vedetta italiana dicendo: «Buon giorno, vedo che anche voi state sempre costruendo come noi; io sono stufo di stare qui da 9 mesi e in guerra da due anni!». Allora l'italiano gli ha proposto di non sparare e di andare insieme alla malga senza armi dicendo: «Porterò cose buone da mangiare e tu porterai delle sigarette Sport». Il mio soldato non ha accolto l'invito e non ha smesso di fumare la pipa. Forse per colpa del fumo parte d'improvviso un colpo di fucile, non si sa da chi né da dove, sparato da qualche carogna, che ha troncato il dialogo.

Su ordine del maggiore anche il sergente ha parlato con le vedette italiane che si sono lagnate della loro miserabile vita, soprattutto per la scarsità di acqua, aggiungendo che i giornali non arrivano alle trincee ma nelle retrovie soltanto; pensano che la vittoria italiana non sia ancora certa e sperano comunque che la pace sia vicina. Hanno detto che l'ordine è di non sparare per non compromettere e affrettare i lavori di difesa. Il sergente ha chiuso col dire che finora gli italiani erano avanzati facilmente in valle del Chiese ma che per proseguire oltre avrebbero dovuto passare sui cadaveri dei difensori. Al che le vedette hanno ribattuto che, in tal caso, gli austriaci assaggerebbero i colpi dei mortai italiani che non sono poi degli arnesi tanto vecchi.

18.II.

Ieri sera il maggiore mi ha detto che il comando ha bisogno di catturare almeno due prigionieri per interrogarli sulla situazione dei lavori del nemico. Ho subito risposto che se questo fosse un ordine si tratterebbe di sacrificare la vita di alcuni nostri uomini. Comunque decido di andare io a fare un'esplorazione in val Croina. A notte scendo con il mio sergente e un soldato per un lungo tratto di un canale e poi resto in osservazione da uno spigolo di roccia. Per delle ore resto sdraiato sulla neve con le mani e i piedi gelati; non scorgo niente e risalgo di corsa il pendio verso i Pini, ove giungo stremato. Mi fermo allo spuntar della magnifica aurora e penso che i raggi illuminerebbero i miei occhi spenti dalla morte se attaccassi l'avamposto italiano, distante pochi passi. Se fossi in un combattimento lo farei senza indugio ma non per il mo-

desto fine richiesto dal comando; la vita dei miei uomini e la mia sarebbero sprecate. Simili impresuole non riescono a persuadermi d'impegnare col fuoco degli uomini che sono da risparmiare per delle esigenze più valide.

Si ha sentore che gli italiani progettino una grande offensiva in primavera. Questo pensiero mi gira nella mente. Resisterà la posizione che stiamo costruendo? Allora che vengano, che li ricacceremo; se non resisterà allora vi cadremo sopra morti. Bisogna rimettere il nervosismo dell'attesa nelle mani di Dio per non ammattire!

20.II.

Grazie all'intervento del maggiore il comando ha ripiegato sulla cattura di un solo prigioniero.

Nella notte, il sergente scende con 10 uomini a perlustrare val Croina fino alle malghe ma senza vedere niente.

Dalle Taiade parte nel contempo all'attacco di un avamposto, a scopo dimostrativo una seconda pattuglia, che viene ovviamente bersagliata; un ferito e un disperso che oggi i miei uomini dovranno ricercare! Al telefono sento dire che anche una terza pattuglia è stata mandata verso il monte Vies, allo stesso scopo.

21.II.

Il nostro disperso delle Taiade è rientrato oggi pomeriggio; il poveraccio è rimasto tutto il giorno allo scoperto senza potersi muovere per non essere colpito.

Ci sono grandi avvenimenti in previsione. A Trento sono in arrivo continui trasporti di truppa nell'intento che la nostra offensiva sugli Altipiani possa precedere quella degli italiani. Dodici aerei da ricognizione avrebbero preso il volo verso Milano.

Verso il Passo di Nota ³⁶⁾ si vede una grossa nuvola di fumo; forse sono i mortai, già annunciati dagli italiani, che dovrebbero battere Cima d'Oro e la Rocchetta ³⁷⁾.

³⁶⁾ *Monte Nota*, 1384 m. Monte sul confine politico con l'Italia all'estremo sud della val di Ledro in prosecuzione del rilievo di Tremalzo, 1974 m.; era una sede del comando italiano del Garda.

³⁷⁾ *Rocchetta di Riva*, 1540 m. Cima rocciosa che da est incombe sulla città di Riva e da dove il crinale precipita lungo lo Sperone nel lago di Garda.

Le licenze sono sospese, speriamo che le riaprano in tempo prima dell'offensiva, così che io possa vedere ancora i miei.

22.II.

Una pattuglia di dodici esploratori italiani sembra sia giunta fino sotto i nostri reticolati; la sentinella ha gettato contro di loro dei sassi soltanto. Forse si trattava di spiriti soltanto anziché della pattuglia! A sera ancora sparatoria agli avamposti ove gli italiani mandano avanti delle pattuglie che spesso sono tradite dal loro parlare a voce alta.

23.II.

Continua a nevicare forte tra fitti banchi di nebbia; oggi ne sono caduti 80 cm.; a me il pieno inverno non spiace. Tuttavia questo tempo complica enormemente il servizio di vedetta e tutto il resto. La legna è bagnata e ci manca il carbone. Si continua a distribuire pentole di thè ma ci manca lo zucchero per renderlo gradevole.

Ho letto la poesia di guerra «Bastei Sudwest» che mi ha entusiasmato.

25.II.

Nevica senza tregua e ormai la neve è alta un uomo. Nella notte scorsa sono cadute 35 valanghe nel nostro settore facendo numerose vittime. A malga Ringia 8 uomini sono stati investiti e per fortuna tratti in salvo.

La vedetta ha sparato contro una pattuglia di tre italiani che strisciavano avanti forse per osservare se, a causa della neve, fosse stata ritirata la nostra vedetta dell'avamposto. La nostra vedetta invece si era legata con la corda e stava fuori il più possibile. Verso l'una di notte sento un rumore sospetto e inspiegabile provenire dai reticolati che non sopravvanzano dalla neve.

28.II.

L'altro ieri mattina tempo splendido come non l'ho mai visto; tutto riluceva di bianco sotto il cielo blu ma poi ha ripreso a nevicare lentamente, a fiocchi larghi e fitti, per tutta la notte fino alla mattina. Purtroppo da cima La roda ³⁸⁾ è caduta un'altra valanga facendo 6 morti.

³⁸⁾ Laroda, 2169 m. E' la seconda vetta per altezza del gruppo del Càdria distante circa 2000 m. a nord della vetta principale del Càdria. Vi si giungeva comodamente da Bondo per la Val Gaverdina e Lanciada.

Ora è tornato freddo e sereno; si sente il rumoreggiare delle valanghe fin dalla Presanella. Un malato è stato trasportato a malga Ringia su una pista angusta aperta con grande fatica.

La mia compagnia ha ricevuto dei doni dal generale Dankl ³⁹⁾.

3.III.

Si continua a spalare neve nella fitta nebbia. Nel pomeriggio vado all'avamposto portando un rotolo di cartone catramato essendovi in costruzione una nuova ridottina. La sera siamo di nuovo cannoneggiati, probabilmente da teppisti della nostra stessa artiglieria del Nozzolo Grande. Grazie!

Il sergente mi annuncia di avere parlato con la vedetta italiana e di averla indotta a darsi prigioniera col dire che si troverebbe bene. La vedetta ha promesso che si consegnerebbe verso sera perché nella notte chiunque si muove viene ucciso. Vado all'agguato con il sergente fin presso la vedetta italiana. Il sergente la chiama e questa risponde: «verrò alle 5 e mezza» e poi riprende a spalare la neve per aprirsi il varco. Che miserabile guerra pidocchiosa è mai questa nostra, ho pensato! All'ora stabilita, la vedetta striscia fino al mandrèl delle Pecore ove è colta dalla paura e si affloscia nella neve fino al petto; chiede aiuto al sergente che la fa salire aiutandola con un pezzo di filo telefonico. Ci sono degli altri? Non so, risponde il fuggiasco! Condotta nella malga ha bevuto tre gavettine di caffè, fumando una sigaretta dietro l'altra, da noi offerte. Finalmente avevamo il tanto sospirato prigioniero senza perdita alcuna. Ci dice che se lo avesse scorto il suo tenente lo avrebbe freddato. Poco dopo è apparso difatti il tenente alla trincea dei Sacchi di Sabbia col suo berretto duro e il mantello dal collo di pelo che, da quanto si è potuto udire, ha fatto al capoposto una energica scenata. Partito poi il tenente, il capoposto ha gridato al fuggiasco: «tanti saluti!». Il disertore ha parlato in tono propiziatorio; ha detto che i suoi compagni sono stanchi di guerra della quale incolpano gli inglesi e che le nostre difese quassù sono ritenute fortissime, specie dove ci siamo noi. Ha aggiunto che al suo reparto c'è chi grida apertamente «viva la pace!». Ha detto di aver partecipato alla conquista del Palone, dove è stato ferito, e che il suo colonnello aveva tentato allora di proseguire l'azione contro il Nozzolo, ritenendola una passeggiata,

³⁹⁾ Viktor von Dankl, generale di cavalleria comandante d'una armata in Galizia e poi capo della difesa tirolese con sede a Bolzano.

ma era rimasto bloccato in partenza. Circa le difese italiane non ha dato ragguagli utili eccetto il particolare insignificante che esiste un servizio di portaordini per supplire ai frequenti guasti della rete telefonica. Ah, ho soggiunto io: «se anche noi si avesse tanta disponibilità di uomini per fare altrettanto!». Infine ha detto che per il servizio di pattuglia dapprima si annunziavano molti volontari e poi sempre meno e che era ben noto come agli avamposti gli avversari parlassero tra loro per cui era aumentata la vigilanza. Infatti i loro ufficiali subalterni stanno ora agli avamposti a turni continui di 48 ore e che anche gli ufficiali superiori vi fanno delle visite non di rado. Dalla narrazione del prigioniero ho pensato al bagno di sangue che sarebbe purtroppo sgorgato da un attacco italiano al Nozzolo. Nell'insieme il prigioniero, buon giovane del contado mantovano, mi è parso simpatico e prudente anche per il suo resoconto di scarso profitto per noi. Finito l'interrogatorio mando subito il caporalmaggiore di rinforzo all'avamposto; vi scende correndo e in cinque minuti fa il percorso che richiede più di un quarto d'ora, nell'illusione di occupare mezza Italia. A stento riesco a trattenerlo dal fulminare il tenente italiano che sporge netto a meno 150 m. di distanza.

La sera due cadetti viennesi, allora rientrati dalla licenza, capitano alla caverna dei proiettori proprio mentre stavo fotografando il prigioniero; rimasti a bocca aperta nel vedere la scena, ho durato fatica a mandarli a dormire.

5.III.

La presa del giovane prigioniero non è stata certo un'azione militare dignitosa ma del tutto meschina; l'unico vantaggio è stato quello di non aver sacrificato delle vite umane, il che sarebbe stato inevitabile dovendolo fare con la forza.

Nel pomeriggio il mio sergente torna dal comando di Bondo dove si vorrebbe che si catturassero degli altri prigionieri, compreso un ufficiale; forse vorrebbero anche la mappa dell'avamposto nemico e, meglio, di tutto il fronte, quei comodi signori!

Un Kaiserjäger, ch'era stato pescato verso Dalguen, ove forse s'era nascosto, è stato chiamato a Bondo a giustificarsi con l'aiuto di un interprete poiché parla un dialetto incomprensibile; credo sia un ladino di Siusi.

Il mio sergente è sceso nel pomeriggio all'avamposto ove il tenente italiano lo ha invitato a disertare, invito che egli ha declinato. Allora l'uf-

ficiale gli ha detto che è un pauroso al che ha replicato di aver combattuto per molti mesi al fronte russo contro dei bellicosi cosacchi e di non temere nemmeno il diavolo. Dopo un lungo silenzio il sergente chiede alla vedetta italiana cosa ne pensi della guerra il suo tenente. Subito anche il tenente grida dicendo che, pur senza essere notato, egli se ne sta sempre in trincea, vestito come un soldato semplice con sole due striscioline nere che ne indicano il grado. Dopo altra pausa il tenente chiude il dialogo gridando al mio sergente: «distinti saluti e arrivederci a Filippi!».

8.III.

Da tre mesi sono al Nozzolo, tre mesi senza camminare su terreno, tre mesi senza togliere i ramponi. Le pareti di neve delle piste si alzano sempre più e la spatatura è ogni giorno più gravosa. Dal monte Vies una pattuglia nemica ha cercato di avanzare ma è stata bloccata dal fuoco del caporal maggiore in vedetta.

A Lardaro sarebbe giunto un ingegnere militare incaricato di inserire l'alta tensione nei reticolati.

10.III.

Il reparto contiguo ci lascia! Il suo capitano è venuto a salutarmi raggiante di gioia, dicendo che qui non ci sarà alcuna azione ma soltanto tanta, tanta neve da spalare in aumento continuo sotto l'incessante, spaventosa tempesta. Oggi cose spiacevoli che si ripetono ogni tanto; due miei soldati sono stati puniti con 4 e 6 mesi di prigione.

12.III.

A malga Ringia capita un tragico infortunio. La valanga ha strappato la fune portante della teleferica e 10 uomini sono morti tra i quali un caro bravissimo giovane; triste destino che a volte colpisce i migliori! Anche a Bèdole in val Genova ci sono state vittime per le valanghe. La morte bianca falcia nel settore più uomini del nemico con questo tempo umido e coperto. A Bondo il soldato Coloselli sta innalzando una grande croce di legno ove i morti sono sepolti.

13.III.

Ho ricevuto dal comando un notiziario desunto dalla interrogazione dei prigionieri di guerra. Per quanto riguarda questo tratto del fronte si

dice vi siano giunte delle fanterie della brigata Bologna, a quanto pare, reduci dall'Isonzo e quindi esperti in azioni di guerra. I reparti che finora ci stavano di fronte pare se ne vadano, come ci hanno gridato dall'avamposto dicendo: «all'Isonzo sarà certo peggio di qui!».

La nostra teleferica da malga Ringia è ancora fuori servizio con grave intralcio dei rifornimenti; non si è più abituati alla mancanza di questo mezzo di risalita, rovinato dalla valanga. Oggi siamo riusciti a tendere la nuova fune portante sotto il pericolo di altre valanghe. Bella prestazione!

15.III.

Stamane nel calare un cannone nella postazione si è strappata la fune di aggancio e due artiglieri sono sfrecciati in giù con le slitte. Grazie a Dio, la corsa è finita con delle storte alle mani e ai piedi soltanto; poteva essere peggio! Ora ci stanno di fronte dei fanti della brigata Bologna che, come ci hanno gridato dalla trincea, par loro di essere in paradiso a confronto dell'Isonzo e del Carso dove hanno vissuto feroci combattimenti. Un loro giovane ufficiale di complemento dalla trincea dei Sacchi di Sabbia ci ha gridato di aver appena assolto la scuola commerciale e i tre mesi del corso allievi ufficiali a Modena; ha soggiunto che gli alpini saranno presto trasferiti dal monte Vies. Meglio per noi, in tal caso, perché vivremo qui più sicuri!

17.III.

Oggi tempo meraviglioso; cielo tutto blu, neve candida e rocce nere. Un capitano dei Landsturm è venuto oggi quassù per rendere omaggio alle tombe di due suoi caduti, assai ben curate dai compagni. Lo informo della mia intenzione di tornare al reggimento; egli mi conforta a restare qui col dire che ho il comando di un grosso reparto sulla posizione più importante dell'intero settore delle Giudicarie.

Bondo, 21.III.

E' la prima volta che scendo a valle; a malga Ringia ritrovo il mio cavallo che è ritornato da Trento in buona forma. Con piacere cambio i ramponi con gli speroni; sotto la pioggia calvalco felice nella nebbia giù dal monte tra l'erica e le rose di Natale. Tutto è verde chiaro tranne la pineta scura e il secco fogliame rossiccio del rovere; nei campi si

vede l'avvento della primavera. A Lardaro osservo sulle case gli squarci di pieni centri di granate e così pure lungo la strada verso la nostra caverna alla Santa Croce di Roncone. A Bondo visito la baracca dei quadrupedi ch'è in bell'ordine. Vedo lì anche delle mitraglie catturate ai russi che un cadetto cerca di poter riutilizzare. Il vecchio colonnello Spiegel, sempre brontolone, non mi lascia andare a Tione a salutare l'amico, maggiore Handel; è di pessimo umore per aver avuto la segnalazione che degli alpini in esplorazione sono stati osservati in val Genova ai passi Folgorida e Topete. Brutta notizia questa! Per fortuna, gli alpini non hanno occupato le due posizioni da dove sarebbe stato terribilmente difficile il ricacciarli. A pranzo mi trovo con un ingegnere militare che dirige i lavori di difesa al Doss dei Morti; nel pomeriggio vado dal buon cappellano da campo con il quale parlo a lungo di argomenti spirituali. Poi in un'ora e tre quarti risalgo a malga Ringia dove giungiamo fradici io e il cavallo che rimando subito a Bondo. Dormo la notte alla malga, ospite del cadetto che vi comanda, un poveraccio ferito al fronte russo e ora da tutti negletto.

Nozzolo Piccolo, 22.III.

Stamane presto in un'ora e mezza torno quassù dove la visuale è più bella che nel fondovalle nebbioso.

Mi telefona il maggiore di fare subito lo schizzo panoramico da cui risulti la posizione di una nuova caverna per cannoni forata dagli italiani. Disegno difficile da fare per la nebbia, la violenta tormenta, e le dita gelate, pur avendo individuato la caverna. Il tempo peggiora in maniera orribile; cadono grossi ghiaccioli e a tratti si deve avanzare in ginocchio nella neve per non essere travolti dal vento.

25.III.

Dopo un paio d'ore di calma riprende la tormenta di neve; tuttavia riusciamo a stendere un filo telefonico fino all'osservatorio delle Taiade. Un italiano ci chiama dall'avamposto dicendo di essere stato a lungo a Tione prima della guerra; ci chiede se sia vero che i bavaresi daranno il cambio a noi Kaiserjäger. Diamo a lui delle risposte ingannevoli pensando che parli soltanto per raffreddare la lingua!

La sera ispeziono la nuova caverna costruita dalla truppa; ottima, col sua focolare e con lampade a sufficienza.

27.III.

Oggi gli italiani sparano su Praso ove vediamo le donne lavorare nei campi. Per caso osserviamo un gruppo di ufficiali italiani che ci stanno guardando con grossi binocoli per telefonare forse alla loro batteria di Giovo che sta sparando su Lardaro ove hanno centrato l'albergo Zontini. Un momento signori! Faccio puntare le mie batterie! Fuoco! Il gruppo fugge e la batteria tace.

28.III.

Stamane il sergente mi annuncia che una quarantina di italiani sono in frettoloso lavoro per spingere avanti dei loro scudi metallici per la protezione delle trincee; dice di averli chiamati e che in risposta gli hanno sparato dai loro scudi. Poi hanno tentato di avanzare verso il mandrèl delle Pecore al che io ho ordinato di far fuoco. A sera si è svolta una gara di lavori difensivi tra le opposte trincee. Il mio sergente è una specie di negriero nel far lavorare i soldati; altrettanto mi sembra fare un caporale italiano che sorveglia il lavoro dei suoi uomini. Si sporge però troppo spavalidamente allo scoperto rischiando le nostre fucilate; deve essere certo un bravo soldato ma non dovrebbe scoprirsi troppo. Anche un nostro soldato che era al lavoro è stato ferito e un altro, colpito a morte, ha chiuso gli occhi vitrei al tramontare del sole. Più tardi ci sono stati alcuni colpi sparati contro la nostra vedetta verso le Taiade; le pallottole si sono piantate nei sacchi di sabbia della trincea, senza alcun danno.

30.III.

Ieri di nuovo forte tormenta di neve. A sera un soldato in marcia verso le Taiade è caduto dal pendio e lo abbiamo dovuto tirare su con la corda; un altro ha smarrito la pista e dopo molto fischiare è stato ritrovato.

Stamane abbiamo notizia che un reparto di zappatori ch'era destinato a fare dei lavori quassù è stato distolto e mandato all'offensiva degli Altipiani. A Trento infatti sono state costituite sedici compagnie zappatori addestrate a far saltare gli ostacoli, cosa necessaria all'offensiva. Ora nella mia compagnia ho dei soldati provenienti da ben 10 diverse formazioni di Kaiserjäger; un bel esempio di accampamento barocco alla Wallenstein!

31.III.

Tempo bellissimo ma ancora freddo per stare a lungo all'aperto. Gli uomini hanno voglia di lavorare col bel tempo; si spala, si piccona, si fanno mine, si scava, si mura, si riempiono sacchi di sabbia. Anche gli avamposti italiani avanzano in modo sorprendente e posano i loro scudi da trincea. Nel pomeriggio ci sorvolano due loro aerei, probabilmente dei Caproni; tutti i cannoni, compreso il nostro, sparano loro addosso senza colpirli. Interessante è osservare il loro atterraggio al Pian d'Oneda ⁴⁰), dove pare ci sia l'hangar. Forse ai piloti interessava vedere se qui fossero in atto dei movimenti di truppa. Purtroppo no!

1.IV.

Il tempo è bello e un nostro pezzo spara contro le batterie nemiche che rispondono sparando a lungo contro le posizioni di cima Cädria. Noi spariamo anche due colpi col lanciabombe ma ne parte una sola. All'avamposto sparatoria giornaliera.

Nozzolo Grande, 3.IV.

Stamane il mio sergente è stato decorato con medaglia di bronzo al Nozzolo Grande. Lassù il maggiore mi rende attento contro un eventuale attacco italiano a cui io non credo; tuttavia vado a perlustrare un buon tratto del fronte. Di ritorno sento dire che il mio reggimento è a Lavarone. Dopo mangiato vado alla batteria che spara su monte Croce; bello è vedere come un caporale ungherese con pochi giovanotti lavori sodo a quei piccoli calibri.

A notte entrano in funzione i riflettori del nostro caposaldo che illuminano i reticolati in val Croina; nel contempo tutti i pezzi si mettono a sparare. Illuminiamo gli avamposti nemici su cui si spara facendo sprigionare scintille dal terreno. La nostra vedetta fa attenzione ad ogni punta di naso che vede muoversi. Si sente l'ordine «fuoco» dato a voce alta giungere quassù. Gli italiani si allarmano e occupano subito le loro posizioni avanzate facendo avanzare dei rinforzi per la pista consueta. Interessante è la ricerca che il loro proiettore dall'Àmpola ⁴¹) fa delle nostre posizioni. Quel proiettore e il nostro si accecano a vicenda

⁴⁰) Pian d'Onèda. Piana alluvionale alla foce del Chiese nel lago d'Idro presso l'abitato del confine italiano di Ponte Caffaro.

⁴¹) Àmpola, 725 m. Sella spartiacque tra la val di Ledro e le Giudicarie che accoglie un laghetto, immissario del lago di Ledro.

frontalmente per delle ore come degli occhi enormi. Tutta la reciproca aggressività sembra esprimersi negli opposti fasci di luce che si incrociano senza mollarsi; d'improvviso si spengono per riaccendersi l'istante dopo, durante tutta la notte. Al mattino gli italiani smettono di costruire nuove trincee avanzate che sgomberano di giorno e rioccupano di notte.

Intanto l'aria di scirocco fa fondere la neve rapidamente.

Nozzolo Piccolo, 4.IV.

Viene il maggiore a farmi ispezione proprio mentre gli italiani sparano con due mortai sul Cariola poi contro le nostre batterie di quassù. Si pensa a un loro attacco al monte Tombio e dobbiamo vigilare. A sera faccio lavorare in due trincee sotto il forte fascio di luce di due proiettori; si vede lontano il fiammeggiare ininterrotto delle batterie di Passovri ⁴²⁾ e di S. Martino ⁴³⁾ dove hanno piazzato una nuova batteria.

7.IV.

Il maggiore telefona: «forse anche noi entreremo in offensiva e le vedette dovranno essere rafforzate da plotoni!». Gli italiani hanno piazzato delle batterie al Passo di Nota e alla Bocca di Limone da dove battono cima d'Oro; era dunque vera la notizia di sbarchi di materiale nemico a Tremosine?

Il colonnello Spiegel arriva quassù in teleferica a ispezionare il Nozzolo Piccolo. Resta poco soddisfatto e chiude, come sempre, la visita con un grosso cicchetto per la trascuratezza del servizio e per i reticolati posti in posizione inesatta, cosa questa evidente solo per la posizione delle Taiade ove propina un altro cicchettone. Poi scendo con il maggiore a malga Ringia e risalgo in teleferica il piacevole, bel percorso.

8.IV.

Gli italiani hanno bombardato Agrone e Daone incendiandoli; la nostra artiglieria ha fatto altrettanto a Castello.

Arriva in teleferica un capitano che racconta cose interessanti. Dice che il fronte del Trentino è stato sottoposto all'arciduca Eugenio, con sede

⁴²⁾ *Passovri*, 1670 m. Colmo boscoso tra val Ovri e la val Schinchea a sud-est del valico d'Ampola.

⁴³⁾ *S. Martino*, 1122 m. Fienili situati sopra la sponda sud del lago di Ledro.

a Gries di Bolzano e che dispone di due armate per l'imminente offensiva verso gli Altipiani; una ha sede a Merano e l'altra a Trento. Quest'ultima ch'è agli ordini del generale Dankl, è suddivisa in due corpi d'armata, uno dei quali ha in testa i Kaiserjäger. Purtroppo non sarò con quei miei compagni ma qui, sotto il colonnello Spiegel, per sentirmi dire da lui che non faccio il mio dovere; quest'uomo è un bell'esempio di quanto ci si possa sbagliare a presumere troppo di se stessi.

10.IV.

Nel pomeriggio vado all'avamposto delle Taiade. Si presenta malissimo; manca di camminamenti, di telefono, di proiettore, di tutto. Assai meglio sistemata è la batteria di quella posizione ove è stata forata la prima caverna per le bocche da fuoco perfettamente protette. Dall'avamposto sento gli italiani gridare chiedendoci se presto ci sarà la pace. Sì, rispondiamo, «adesso comincia il bello; è appena cominciata in Valsugana la nostra offensiva!».

13.IV.

Gli italiani vigilano sempre più, sparando contro le nostre trincee appena si muove qualcosa.

Verso Riva essi si sono spinti sulle irte pendici della Rocchetta ove sono stati contrastati da un nostro contrattacco. Al Mandron, in val Genova, è successo invece un evento molto sfavorevole. Gli alpini hanno sorpreso nella nebbia i nostri presidi della Lobbia Alta e del Dosson di Genova ⁴⁴⁾ e li hanno annientati. Di preciso non si sa ancora niente; non è chiaro se sia mancata la nostra vigilanza. Circolano voci di pace qualora l'offensiva in Valsugana dovesse riuscire. Voglia Dio che si possa sperare in una schiarita!

Oggi ho ricevuto da casa affettuosi auguri per il mio ventiduesimo compleanno.

16.IV.

Ieri prima dell'alba c'è stata la prova generale di allarme; la mia compagnia ha fatto bene, i proiettori meno e l'artiglieria peggio ancora.

⁴⁴⁾ *Lobbia Alta*, 3196 m. e *Dosson di Genova*, 3419 m. Sono due alte vette del crinale centrale del gruppo Adamello separate dall'ampia sella glaciale del Passo Lobbia Alta.

A mezzodì arriva un certo maggiore Fischer ⁴⁵⁾ per vedere le nostre posizioni; ora comanda un battaglione Landsturm. Egli racconta che quando gli alpini hanno preso il Dosson di Genova è stata mandata in val Genova una compagnia di fanteria speciale di rinforzo che però ha dovuto ripiegare e che il suo battaglione ha dovuto prenderne il posto. Costui, ch'era già stato sul fronte a Lavarone e poi nelle Dolomiti, ora risiede alla Ragada in val Genova ⁴⁶⁾, settore per lui del tutto nuovo; appare in volto ben diverso da certi brutti tipi di qui, quale il comandante di settore, Spiegel, che non fa che correre intorno. Noi si sperava che il battaglione di Fischer dovesse darci il cambio ma di questo non si parla; il comando di Bondo è in grandissima tema per gli eventi in val Genova e non ne distoglie le forze. Tuttavia io non credo a una avanzata nemica dal Passo Folgorida ⁴⁷⁾.

Si dice che gli italiani ci attaccheranno tra qualche giorno; quante volte l'ho sentito ormai ripetere! Comunque lavoriamo sodo a scavare trincee e a porre sbarramenti con file di reticolati. Di fronte ci stanno reparti tratti da cinque reggimenti di fanteria nonché dei reparti di alpini del battaglione Vestone. Non è poco! Oggi è giorno di sfortuna; il capoposto si è rotto un braccio. Poi la violenza del vento ha strappato una tavola dal pontile del blockhaus e un soldato è precipitato di sotto e giù dalla roccia morendo mezz'ora dopo con aspetto impressionante. Infine un Kaiserjäger di vedetta è stato colpito dal nemico, spero in modo non grave. D'ambo le parti si spara su tutto quello che si vede muovere. Proprio oggi ricorre la festa delle Palme ossia dell'olivo di pace; bella pace!

Il mio compleanno lo festeggio ora soltanto col contenuto di un bel pacco ricevuto da casa insieme alle fotografie delle mie sorelle.

18.IV.

Dall'interrogatorio di alcuni prigionieri noi si dovrebbe essere attaccati fra tre settimane soltanto, per il che il nemico starebbe ammassando truppe di riserva.

⁴⁵⁾ Fischer. Ufficiale superiore da poco reduce dal fronte russo; ha comandato il presidio a Ragada in val Genova ove è riuscito a contenere per pochi giorni la pressione degli sciatori alpini audacemente avanzati verso Passo Folgorida.

⁴⁶⁾ Ragada. Fienili a 1286 m. nella media val Genova.

⁴⁷⁾ Passo Folgorida, 2939 m., è a nord del Crozzon di Lares, 3345 m.

Oggi c'è qui padre Barcata ⁴⁸⁾, nuovo curato da campo, che racconta cose interessanti del suo soggiorno in Albania per 12 anni. Operare in Albania sarebbe il mio ideale; chi lo sa che non ci arrivi anch'io in difesa dei poveri cristiani osteggiati dai turchi per i quali varrebbe ancor di più la pena di morire. Domattina celebrerà la Messa da campo davanti alla nostra baracca.

Nevica leggermente disturbando i lavori. A sera esercitazioni combinate tra proiettori e cannoncini; l'insergente del pezzo è bravissimo, quello del proiettore assai meno; penso che ci si possa fidare di pochi qualora le cose si mettessero male.

20.IV.

Un aereo nemico vola spesso sopra le Taiade. Piazzata una mitraglia speciale su treppiede all'avamposto e un'altra eguale al Nozzolo Piccolo, spariamo senza colpirlo. Di queste armi ne ho ormai quattro nella compagnia.

Lavoriamo sempre più ma se ci attaccassero l'esito sarebbe assai incerto. La vedetta osserva gli italiani al lavoro dall'avamposto delle Taiade e nella notte uccide una civetta della quale ha preso paura per il fruscio delle ali e per il suo canto presagio di morte. Tutti dobbiamo morire anche senza questo canto, ma meglio se con la coscienza pulita!

22.IV.

Da ieri piovigina nella nebbia impenetrabile, vero tempo da settimana santa! Nel pomeriggio due pattuglie nemiche sono avanzate verso di noi e le abbiamo respinte con bombe a mano. A sera faccio esercitazione di proiettori illuminando gli avamposti delle Taiade. Nella notte gli italiani fanno una loro prova d'allarme e ci sparano da val Croina. Forse temono una nostra incursione e per premunirsi hanno allestito un nuovo avamposto al termine superiore della selva. Malgrado queste mosse sono alquanto scettico circa un loro attacco.

Oggi è sabato santo, vigilia della Pasqua; sono qui ormai da Natale e chissà quanto dovrò starci!

⁴⁸⁾ *Fabiano Barcata*. Frate francescano trentino già cappellano militare a Bondo. Ideatore e realizzatore del maestoso cimitero militare di Bondo, del quale rimane tuttora resistente la struttura e alcune opere di scultura davvero pregevoli.

23.IV. *Domenica di Pasqua.*

Festa triste! C'è una bufera tale che non si può aprire gli occhi! Non ho mai visto finora niente di simile. Le povere vedette che rientrano dagli avamposti hanno le ciglia bloccate, le guance bruciate dai ghiaccioli, le mani dure e rosse dal gelo. Nel pomeriggio due amici mi fanno visita e ci raccontiamo cose di casa nostra mentre il grammofoño suona la canzone «In der Heimat»!

24.IV.

Oggi per fortuna è tornato il bel tempo! Ho fissato la macchina fotografica sul tetto del blockhaus per riprendere le potenti mazze di cui ora siamo dotati.

Il maggiore mi manda uno schizzo del fronte da lui disegnato. Mentre gli italiani sparano su Praso, arriva in ispezione un generale, collega di mio padre. Poi la batteria di Malmoran batte la nostra teleferica. Ho saputo dal generale che un mio amico è caduto con molti altri sul Col di Lana; è la fine di tanti bravi giovani al fronte quella di riposare in pace per l'eternità! Nel pomeriggio vado da un collega e ci sfogliamo insieme dei nostri dispiaceri. Un raggio di speranza mi viene proprio dal comando di Bondo. La mia compagnia sarà armata in modo diverso, da cui arguisco che ci sarà affidato un altro impiego. Ieri un nostro tenente è stato fatto prigioniero, un cadetto gravemente ferito e due cannoni ci sono stati presi dal nemico. La colpa pare sia dei Landsturm ai quali non erano stati dati ordini precisi da Bondo. Per reazione si spara con violenza contro l'avamposto nemico.

29.IV.

A sera costruiamo un'altra trincea; nella notte si sentono dei colpi senza vedere niente, nemmeno nel fascio di luce del proiettore, per la nebbia fittissima. Ho sentito la notizia che gli italiani hanno fatto saltare il Col di Lana con 40.000 Kg. di ecrasite, fatta esplodere al termine di un cunicolo lungo 1.000 m. I cunicoli sotto quel monte erano due diretti l'uno in senso opposto all'altro; il nostro, che doveva funzionare da contromina, non era ancora ultimato allorché quello nemico è esploso. Il comando di Bondo pensa che qualcosa di simile potrebbe succedere anche sotto la vetta del Nozzolo. Io non lo credo!

Oggi è venuto un colonnello d'artiglieria con il suo ufficiale d'ordinanza degli Ussari a ispezionare la posizione e ha fatto sparare due granate

contro il monte Palone. Se ne sono andati dicendo che per quanto il panorama sia bello non resterebbero qui un attimo di più.

Stamane è passato un aereo nemico a cui abbiamo sparato 1500 colpi con due mitraglie antiaeree dal tetto del blockhaus e con un'altra dalla trincea ma senza colpirlo; l'aereo si è tenuto alto sopra il Doss dei Morti e, pilotato con molta destrezza, è rientrato.

30.IV.

Gli alpini hanno conquistato le nostre posizioni attorno al Passo Folgorida in val Genova peraltro contenuti dalla nostra resistenza. Da Trento sta marciando verso quella posizione glaciale un battaglione di Kaiserjäger. Un aereo nemico sta volando verso la vedretta di Lares e il Passo Folgorida passando sopra le Porte di Danerba ⁴⁹⁾.

A mezzanotte si deve far avanzare l'orologio di un'ora essendo stata introdotta l'ora legale estiva per la prima volta al mondo. In Germania e in Francia fanno lo stesso; è un'idea nuova adottata dalla Lettonia all'Albania e dal mare del Nord alla Svizzera, per economizzare l'energia elettrica.

I.V.

Maggio, mese delizioso! Cosa porterà? Un ufficiale dello Stato Maggiore è venuto quassù in visita; è persona simpatica che ha raccontato della caduta di Fall Kuter dove sono stati fatti prigionieri 13.000 inglesi. Un battaglione fanteria speciale è giunto di rinforzo al nostro settore poiché a detta del maggiore si dovrebbe fare quanto prima un attacco alla trincea nemica dei Sacchi di Sabbia. A sera vado al nostro avamposto ove un nostro soldato si è ferito per imperizia con la pistola da razzi. Faccio mettere un collegamento telefonico con l'avamposto ma risulta assai disturbato. Resto lì fino al mattino e poi vado all'avamposto delle Taiade in ricognizione. A mezzogiorno risalgo quassù in teleferica; il carrello si è fermato tre volte, battuto da violento fuoco dell'artiglieria nemica. Questo viaggio lo ricorderò finché vivo! All'arrivo trovo il maggior che desidera un mio autografo per il suo diario nel quale figurano nomi assai più importanti del mio. Insieme prendiamo accordi per l'attacco alla detta trincea nemica che dovrà essere fatto

⁴⁹⁾ Danerba, 2718 m. Valico che collega l'alta val Breguzzo alla convalle di Danerba che sbocca a Boazzo in val Daone.

frontalmente con l'intervento dell'artiglieria che prima ne tenterà l'annientamento.

5.V.

A notte vado all'avamposto con un artigliere e un caporal maggiore ove il sergente mi dice che alle Taiade il plotone si è già schierato per l'azione. Guardo di nuovo la via da seguire mentre il mio plotone scende dall'alto e mi raggiunge. Gli uomini mi stanno di fronte seri e attenti allorché dico «andiamo». All'ultimo avamposto mi metto in osservazione con il cuore che mi batte in gola; gli italiani ci osserveranno? Spero che il plotone delle Taiade non attacchi troppo presto mettendo in allarme il nemico. Sotto di noi si sentono dei movimenti; ora siamo vicini alla malga. Strisciano come serpenti le ombre furtive degli uomini in agguato tra macchie di neve, nella notte che si fa più scura poco prima dello spuntare dell'alba. Di colpo clamore di baionette; il nemico grida «Dio mio!». Silenzio per un attimo, poi altri colpi di fucile e di nuovo pieno silenzio. Abbiamo preso la trincea? Da sotto sale un razzo luminoso bianco, poi uno verde. Cosa succede? La nostra artiglieria tace e non sento le mitraglie. Corro al telefono e grido: «Aprite il fuoco». Incontro il piccolo appuntato ferito alla mano, senza quattro dita e un Kaiserjäger con due prigionieri italiani, uno ferito. Trovo un mio uomo colpito da una pallottola alla bocca che gli ha attraversato il collo, senza rompere la iugulare; gravemente ferito, sta seduto e sputa sangue; gli dico «andrà meglio se ti sdrai!». Vedo giacere un altro ferito grave, colpito al ventre. Il cadetto vuole riprendere l'attacco; gli ordino di stare fermo. Faccio scendere d'urgenza i feriti all'avamposto delle Taiade mentre comincia un infernale frastuono di artiglieria. La trincea dei Sacchi di Sabbia è da noi occupata; le mitraglie sparano tutti i caricatori e poi il nostro attacco si calma. Dal Nozzolo Grande continua incessante la mortale melodia dei cannoni che battono la quota 1604 m. del nemico da cui si alzano nuvole nere; anche dal Nozzolo Piccolo e dalle Taiade prorompono le artiglierie leggere. Cosa succede? D'improvviso non scorgo più niente; corro nella trincea occupata e ordino di attendere. A questo punto sento gridare dal basso «Kaiserjäger raccoglietevi e riprendete l'attacco; i Landsturm sono già al loro posto!». L'attacco continua; a destra i Landsturm gridano «Urrah», di fronte avanzano i Kaiserjäger gridando «juhui». Un cadetto salta su e strappa la linea telefonica italiana. Il mio attendente

mi dice ridendo: «forse abbiamo circondato gli italiani, siamo appena a 30 m. dalla loro prima ridotta a tergo della trincea occupata!». Ordino di andarvi, distruggerla il più possibile e ritornare. Vi catturiamo 5 prigionieri ma nessun ufficiale, dileguatisi in tempo; un altro prigioniero è catturato vicino al Mandrèl delle Pecore. Nel ripiegare distruggiamo anche la trincea dei Sacchi di Sabbia buttando il materiale giù per la val Croina dopo raccolto il bottino di armi e di due scudi. Lascio la trincea distrutta per ultimo tra raffiche di mitraglia sparate da tutte le nostre postazioni con ritmo selvaggio a protezione del rientro e arriviamo allegri al nostro avamposto mentre il giorno comincia a far chiaro. Ci accompagna il tiro degli italiani che, subito dopo l'incursione, tornano a riprendere le loro posizioni da noi distrutte. Poi faccio le proposte di premiazione; purtroppo non si può premiare tutti quelli che se lo meriterebbero poiché si tratta di una piccola azione di disturbo.

In Rendena invece la situazione del fronte glaciale si è fatta molto preoccupante per noi. Gli alpini hanno preso quasi tutte le nostre posizioni dal Crozzon di Folgorida ⁵⁰⁾ al Passo di Cavento ⁵¹⁾ con nostre gravi perdite. Vi sono stati inviati d'urgenza dei rinforzi soprattutto di artiglieria e si spera che la situazione pericolosa possa essere sblocata. A Pinzolo è stato costituito un comando autonomo reso indipendente da quello di Bondo non senza menomazione del nostro colonnello Spiegel.

7.V.

Stamane sono salito al Nozzolo Grande ove il maggiore mi ha proposto per la croce al merito in riconoscimento dell'attività svolta al Nozzolo Piccolo.

Gli italiani hanno già ripristinato l'avamposto dei Sacchi di Sabbia e lo stanno lentamente rafforzando. Ovviamente non possiamo ostacolarli perché bisognerebbe tenerli sotto il fuoco continuo, cosa impossibile. Ricevo l'ordine di mandare subito delle pattuglie in val Croina mentre un cannone nemico da quota 1534 spara proprio su quel nostro avamposto della valle.

⁵⁰⁾ Cavento, 3191 m. Passo glaciale a nord del Corno omonimo, 3402 m. che stabilisce il collegamento tra la vedretta di Lares e quella della Lobbia.

⁵¹⁾ Folgorida Crozzon, 3079 m. Roccione a nord del passo Topete, 2898 m., compreso tra questo e la Punta dell'Orco, 3068 m.

Nel pomeriggio si scatena un temporale pauroso; scariche elettriche mi colgono al telefono e un fulmine colpisce i reticolati e incendia il combustibile per l'illuminazione, depositato nella trincea.

9.V.

Dormo fino a mezzodì e mi distendo dal nervosismo dei giorni scorsi e poi sorveglio la costruzione di nuove caverne per i telefoni e per la mensa ufficiali.

Nel pomeriggio osserviamo un gruppo di ufficiali italiani starsene tranquilli a quota 1534; spariamo alcuni colpi e allora spariscono nelle loro numerose caverne; ne hanno ben 41 con piazzati dei piccoli calibri. Ci è stato trasmesso il rapporto desunto da prigionieri; sul monte Palone ci sono due compagnie mentre un battaglione è di riserva a malga Rango e un altro tra le Palme e il Chiese. Inoltre sul monte anzidetto c'è una batteria da montagna dislocata tra le quote 1534 e 1527, e una seconda è in caverna nei pressi; sul monte Giovo c'è pure una batteria da montagna e tanto a Condino che all'Ampola ci sono due bocche da fuoco da 280.

Questa notte è probabile un attacco italiano contro il nostro avamposto per reazione alla incursione da noi fatta alla trincea dei Sacchi di Sabbia che, a quanto sembra, avrebbe causato loro una ventina di perdite tra morti e feriti.

Cima Càdria, 12.V.

Di buon'ora sono andato al Nozzolo Grande e, con il maggiore, sono proseguito per la vetta del Càdria. Attorno alla vetta, le posizioni sono ancora insufficienti malgrado il molto lavoro fatto. L'accesso alle stesse è in buona parte sotto il dominio di vista del nemico che occupa il monte Vies. Interessante è la postazione dell'artiglieria con il soprastante terrazzo che serve da osservatorio. La vetta del Càdria è collegata alla cima Laroda da ripidi camminamenti assai ben costruiti. Lungo il crinale tra le due vette il panorama è splendido; si vede la verde valle di Concei con le sue scure selve, rotta dal biancore delle trincee italiane stese per le radure dei prati e dei pascoli; in fondo c'è il limpido lago di Ledro e la bella Pieve che ci fa ricordare la battaglia di Bezzacca del secolo scorso. Come mi sento attratto da quel paesaggio, dove sono stato in tempo di pace! Ma quando ritornerà la pace nel mondo? Forse mai! Purtroppo in val Genova continua la grande sfortuna; un nostro can-

none da 120 è stato colpito in pieno e l'ufficiale addetto gravemente ferito. Gli alpini, dopo occupato il Passo Folgorida, sono calati fino nel fondovalle al ponte Maria ⁵²); penso tuttavia che questo non gioverà loro un gran che. Comunque due cannoni sono stati trasferiti dal Doss dei Morti a Danerba ove si teme un loro prossimo attacco.

Nozzolo Piccolo, 14.V.

A sera grande eccitazione per una nostra pattuglia scesa in val Croina; causa la nebbia fitta, nel ritornare sui propri passi è stata bersagliata da un'altra nostra pattuglia. Un soldato è corso a portarci la notizia dell'autoscontro; sono subito sceso per l'erto pendio nella tema di guai peggiori, fortunatamente infondata.

Stamane molto tardi è venuto un capitano, mio amico, con un ufficiale sconosciuto mentre ero ancora in branda; mi ha presentato lo sconosciuto per un colonnello venuto in ispezione da Riva del Garda, facendomi spaventare. E' stato uno scherzo!

A sera ho l'ordine di raddoppiare le vedette e di prendere in consegna altri tre cannoncini in arrivo quassù il che mi fa pensare all'inizio di una nostra aggressione per questa notte.

Avamposto 1707, 15.V.

Si spegneva la luna alle prime luci dell'alba quando con 20 uomini e i cannoncini vado all'avamposto di quota 1707 ove mi raggiunge l'ordine di non muovermi prima che cominci il nostro bombardamento verso val Daone. E' una splendida mattina di maggio, gli uccelli squittiscono, il cuculo chiama dalla Cingla e le prime rondini, in abito blu, saettano sopra la batteria, volando per la caverna tra i cannoni. Comincia allora il duello di artiglieria che si fa sempre più vivace; gli italiani colpiscono due volte la nostra trincea; una scheggia fora lo zaino di un soldato che resta incolume. Un terzo colpo scoppia all'ingresso della caverna proiettando una gragnola di sassi che feriscono un inserviente della batteria. A mezzodì torna calma e mi sdraio al sole. Da Bondo ricevo l'ordine di sparare sempre, aumentando il fuoco verso sera. Le nostre vedette sparano contro gli scudi dell'avamposto italiano dei Sacchi di Sabbia; sparano di continuo anche i Landsturm dalle

⁵²) Ponte S. Maria. E' a circa metà del corso del Sarca in val Genova presso la confluenza in questo del rio Lares.

Taiade con i loro mortai. Gli spari non riescono a far tacere il canto del cuculo nel sole che splende; verrà ancora il giorno in cui canteremo anche noi senza l'accompagnamento delle bocche da fuoco?

Avamposto 1707, 16.V.

A sera nuovo ordine di sparare tutta la notte; spariamo e le scintille schizzano dai sassi della trincea nemica dei Sacchi di Sabbia. Spariamo di continuo anche razzi luminosi per segnalare ai proiettori la posizione del nemico e fargli credere a un nostro attacco in forze. Siamo favoriti dal chiaro di luna che ci difende da sorprese dal basso. Nel grigiore dell'alba si sviluppa un violento fuoco d'artiglieria verso val Daone. Nel contempo noi battiamo incessantemente il bel pendio di pascoli dal monte Palone alle baite di Cadrè con rumoreggiare infernale. Siamo ricambiati da granate che ci arrivano da varie direzioni. A sera ritorna lentamente il silenzio; poi la sparatoria riprende per poco e infine tutto tace. Più tardi ricevo al telefono l'annuncio che dice: «Presa la prima linea verso Rovereto: 66 ufficiali, 2500 uomini fatti prigionieri e 7 cannoni tra il bottino». La nostra grande offensiva è in atto nel Trentino.

Avamposto 1707, 17.V.

Gli italiani hanno colpito la cucina della truppa forando il mantello del cuoco che ha detto: «non hanno avuto fortuna!». All'alba portiamo le mitraglie per un tratto giù in val Croina aprendo un fuoco violento mentre la luna scompare al chiarore dell'alba. Spariamo su alcuni depositi del nemico; poi con un fischio segnalo l'ordine di rientro all'avamposto. Frattanto gli italiani hanno colpito in pieno un pezzo della nostra batteria, la migliore di quassù. Da stamane si sente in lontananza un incessante cupo brontolio di artiglierie pesanti. Strano come ora gli italiani se ne stiano qui calmi senza dare sintomi di nervosismo.

Avamposto 1707, 19.V.

Un mio bravo giovane è stato colpito da una scheggia di granata sparata da quota 1534; si vede che la paga non è sempre quella che uno si meriti! Quando a sera rientro al Nozzolo Piccolo, vedo il lampeggiare continuo dei proiettori dall'opposto lato della valle, che s'incrocia senza tregua con quello del nemico. Qui gli italiani non si muovono affatto

mentre dalla Cingla un pezzo ci spara addosso, senza esito. Nel pomeriggio ricevo l'ordine di distruggere nuovamente l'avamposto nemico dei Sacchi di Sabbia, già distrutto da noi appena 15 giorni fa. Che Dio protegga i miei uomini!

Avamposto 1707, 21.V.

Alle tre di notte torno all'avamposto ove una nostra pattuglia apre il fuoco. Ordino alle mitraglie di convergere le raffiche contro la posizione dei Sacchi di Sabbia. Frattanto 5 uomini strisciano avanti dicendo: «protegeteci al ritorno»; «lo faremo» risponde loro. Poco dopo gli uomini rientrano con due prigionieri che si dichiarano desiderosi di pace; aggiungono che dietro il loro esempio verrà anche il caporal maggiore con altri quattro uomini che noi chiamiamo a lungo ma attendiamo invano. Il nostro colpo di mano contro la trincea italiana è stato così rapido che ai rinforzi accorsi subito non è rimasto altro che leggere i volantini da noi sparsi attorno alla loro posizione. I due prigionieri hanno raccontato che nella loro trincea essi erano nell'attesa continua del ripetersi della nostra incursione; avevano l'ordine di sparare su tutto, peraltro non sempre eseguito a puntino. Hanno aggiunto che tanto a quota 1534 che alla 1604 c'era una compagnia di fanteria e che, dopo l'incursione nostra, il terreno antistante la trincea era stato tutto minato. La nostra piccola, seconda incursione ha avuto successo senza spargimento di sangue da entrambe le parti. Bene!

Nozzolo Piccolo, 24.V.

E' in progetto un nostro colpo di mano anche contro l'avamposto nemico tra le Taiade e la quota 1534; delle pattuglie sono andate in ricognizione. E' previsto pure un attacco di sorpresa contro il posto di vedetta in val dei Molini con la partecipazione degli Standschützen. Una compagnia esploratori dei Kaiserjäger si trova ora in val Genova ove, da quanto sentiamo dire, il rifugio Mandron ⁵³⁾ è stato da noi perduto e la linea di difesa è stata arretrata a monte delle baite di Ragada. La censura della posta è stata tolta finalmente! Che Dio sia lodato!

53) Mandron. Lacustre conca glaciale dell'alta val Genova in cui allora c'era il vecchio rifugio Mandron tuttora esistente e l'accogliente capanna Lipsia poi distrutta dalla guerra; mancava invece il nuovo rifugio attuale.

29.V.

Continua a piovere; prima si combatteva con la neve e adesso con l'acqua che allaga le trincee ove stiamo di continuo in osservazione. La mia truppa è buona; ormai ha imparato molto sulla guerra di posizione in montagna.

Spariamo granate a mano germaniche che sono simili a dei piccoli lanciabombe; stando nascosti dietro il mandrèl delle Pecore si può battere il vicino avamposto nemico. C'è anche un nuovo programma di lavori per i prossimi mesi.

Grazie mille, speriamo che ci sia anche una fine!

30.V.

Nel pomeriggio si comincia a sparare con un nuovo lanciabombe; dapprima lanci troppo corti, poi fuori direzione e infine due colpi centrano la trincea dei Sacchi di Sabbia; di un'altra serie di sei lanci due soltanto hanno colpito l'obiettivo. Gli italiani non si sono mossi per quanto la loro trincea sembri danneggiata dalle bombe, specie la prima linea dei reticolati; forse sono nell'attesa di un nostro attacco.

Sotto un forte temporale prepariamo un bel altare da campo con una grande croce di legno posta tra due piccoli abeti; per la Messa di domani.

I.VI.

Ieri ho incontrato un amico che era stato a Trento dal dentista. Dice che in città c'era allegria tra i militari per l'andamento della nostra offensiva. Sulla piazza Dante, ove a sera la banda militare tiene concerto, si vedevano i cannoni del bottino preso agli italiani. File di prigionieri italiani erano avviate verso l'interno. Il comando aveva proibito taluni atti di simpatia verso gli ufficiali prigionieri, benché tutti ammettessero che la resistenza opposta degli stessi fosse stata fortissima; intanto erano nel Castello del Buonconsiglio accampati sotto la sorveglianza di un sergente. Il principe ereditario Carlo si troverebbe sul monte Plaut in una ridotta tolta al nemico.

Oggi il colonnello di artiglieria ha ispezionato le batterie del Nozzolo rimanendo soddisfatto; ci ha detto pure che la situazione in val Genova è ora relativamente calma; ci sono là due compagnie di Kaiserjäger e due battaglioni di Landsturm con sufficienti artiglierie, per cui gli al-

pini difficilmente potrebbero avanzare oltre essendo già troppo lontani dalle loro basi di rifornimento. Ha detto anche che gli italiani hanno colpito Arco con cannoni a lunga gittata proprio mentre il comando del settore di Riva stava cambiando sede.

La prossima settimana ci sarà l'ispezione del nostro colonnello Spiegel. Oh, se potessi essere lontano da questo tratto di fronte insulso e dal suo comandante il tono del quale è tutto diverso dal mio. Egli risiede in Giudicarie dall'autunno del 1914 e della vera guerra non ha ancora la più pallida idea.

Oggi abbiamo sparato a un aereo che lanciava volantini su Bordo proprio mentre noi stiamo cercando di sfondare nel Veneto dagli Altipiani. Che spreconi di aerei sono mai gli italiani!

4.VI.

Forse porteranno qui un cannone antiaereo russo e due cannoncini italiani mentre sul Doss dei Morti dovrebbe arrivare un cannone di medio calibro, tutto materiale di preda bellica.

Oggi, dopo una violenta tempesta, la neve caduta si è sciolta ancora prima di sera: si può andare in gran parte su terreno sgombero, non più sulla neve per le piste obbligate sulle quali gli italiani sparano di continuo; si possono seguire sentieri diversi evitando così di rivelare i punti da noi difesi.

Lo spolvero di neve fresca ha offerto tuttavia per poche ore un magnifico paesaggio di contrasto con la smagliante fioritura dei pascoli e il cupo verde della selva.

6.VI.

Ancora un grave incidente! Ieri mattina un nostro soldato è stato ucciso per sbaglio dai compagni in val Croina. Il capo pattuglia era avanzato senza dare precise istruzioni a quelli rimasti; al rientro un soldato della pattuglia è stato colpito da coloro che erano nell'attesa ed è caduto da una parete di roccia. Ho mandato subito a cercarlo ma senza poter arrivare alla salma per le macchie di neve fresca che offrivano facile bersaglio al nemico. Il sergente con due uomini è sceso nella notte per il pendio e ha rintracciato la salma del caduto; ha tentato di tirarlo su con le corde ma nel frattempo si è fatta l'alba e l'ha dovuto abbandonare. La sera dopo ne ha ripreso il trasporto e a mezzanotte la salma è arrivata finalmente alla stazione della teleferica. Al lume di una lam-

pada a carburo il medico ha visitato la salma e l'ha fatta chiudere nella bara di legno. Avviati i motori della teleferica, il carrello è sceso a valle col suo triste carico mentre da malga Ringia saliva il vociare dei soldati e il nitrire dei cavalli.

Veloce è talvolta la morte nel prendersi gli uomini!

8.VI.

Oggi sono sei mesi che sono quassù tranne mezza giornata passata a Bondo. Ora si spara sugli italiani con armi catturate a loro e ai russi; a loro volta ci ricambiano sparandoci con le armi catturate a noi. Oh, le armi sono proprio insensibili!

Dall'avamposto c'è la splendida vista sul lago di Ledro fino verso l'Àmpola; si scorgono i baraccamenti e gli sbarramenti nemici nel fondo valle. D'improvviso la nostra batteria apre il fuoco contro la ridotta nemica a cui si unisce il tiro delle vedette nostre. Alcuni italiani che stavano al sole spariscono di colpo nelle caverne. Una pattuglia nostra tenta di avvicinarsi a loro ma è fermata dal fuoco. A sera esco a costruire reticolati; osservo la posizione da noi battuta verso la quale si vedono marciare in fila indiana due plotoni di rinforzo forse per tema di un nostro attacco. Scorgo in val Croina la bianca fiamma sprizzare dalla bocca di una mitraglia contro la quale spariamo anche noi; poi tutto tace.

Tramite mio padre, ho fatto avere la decorazione a un mio appuntato.

10.VI.

Altro grave incidente. Una mina nemica scoppia sotto i piedi di una nostra pattuglia; il caporale e tre uomini restano uccisi, un altro è ferito e due rientrano illesi. I morti giacciono davanti ai reticolati nemici. Stanotte abbiamo udito gli italiani al lavoro vicino a noi; penso che abbiano messo delle altre mine.

Il maggiore mi chiede di catturare ancora qualche prigioniero da interrogare. Proveremo all'alba di dopodomani; che il cielo ci assista!

13.VI.

Un sergente riesce infatti a catturare due prigionieri; al rientro una potente mina nemica esplode sotto i loro piedi. Un prigioniero resta morto, tre Kaiserjäger sono fatti a pezzi (tra i quali il mio bravo atten-

dente) e un quarto ferito. I morti giacciono vicino alle posizioni avversarie e non possono essere raccolti e sepolti. A sera una pattuglia tenta di avvicinarsi alle salme ma è presa sotto il tiro di fucileria e di mitraglia e deve ritornare. Non abbiamo sparato per tutta la notte per consentire al nemico di seppellire i morti. Il mio sergente ha gridato agli italiani che non si sparerebbe per tutta la notte seguente per dare loro il tempo di seppellirli; non so se possa servire ma me lo auguro!

La nostra postazione del Nozzolo Piccolo duella tutti i pomeriggi con quella di quota 1534 ch'è assai difficile da controbattere perché è protetta e coperta. Il nemico ha lanciato oggi una granata di ecrasite, scoppiata all'imbocco della nostra caverna. Grazie a Dio gli uomini erano nel ricovero altrimenti sarebbe stato spaventoso. Poi si apre il fuoco contro di noi da una nuova batteria; anche sul monte Palone ci devono essere state piazzate altre nuove batterie. Un nostro artigliere di Arco è colpito nel ventre e poco dopo muore.

Stamane mi è stata data la croce al merito di guerra; non mi rallegro se penso ai nostri ultimi morti tra cui l'attendente, mio fedele camerata al fronte russo. Appena dopo mi sono venuti i capelli grigi sentendo al telefono che mancano altri tre nostri uomini. Dove sono, forse nascosti nella selva? Poi vediamo col binocolo i loro cadaveri stesi davanti all'avamposto nemico senza il volto, senza le braccia e gli abiti a brandelli; non possiamo raccogliarli né obbligare il nemico a farlo. Sento il peso della responsabilità per queste perdite premere sulle mie spalle! Nel pomeriggio una granata fa un pieno centro contro il nostro piccolo posto di vedetta, senza altre vittime, per fortuna.

A sera si vede un incendio sulle pendici nord del monte Avelino mentre da val Daone proviene il rumore incessante d'artiglierie, di mitraglie e di fucili, nettamente distinguibili.

15.VI.

Ieri notte gli italiani hanno raccolto e sepolto il nostro caduto che giaceva davanti alla loro posizione dei Sacchi di Sabbia; nel contempo però hanno sfruttato la tregua di fuoco per rafforzare le loro difese. Poi la batteria di quota 1534 ha iniziato a battere il nostro avamposto e così pure le loro mitraglie da quota 1527. Neanche stanotte si sparerà per dare modo al nemico di seppellire gli altri due nostri caduti che gli stanno davanti. Purtroppo non lo hanno fatto e noi allora dobbiamo riaprire il fuoco; forse speravano che noi si sgomberasse l'avamposto co-

me hanno scritto in ungherese su dei volantini lanciatici da un loro aereo. Non lo possiamo fare benché la vista dei caduti lasciati abbandonati ci affligga.

17.VI.

Tempo splendido. Nel pomeriggio, cominciamo come sempre il duello d'artiglieria contro la quota 1534 con tre pezzi che battono l'obiettivo. Oggi il colonnello Spiegel è stato alla Taiade. Ovunque vada porta la demoralizzazione e il disagio. Chiama un cadetto e lo assegna, per castigo, al mio reparto che secondo lui sarebbe severo. Grazie tante per la fama che mi circonda! Si tratta di una vicenda umana penosa e allora prendo volentieri il cadetto con me sperando che possa trovarsi bene. Da chiacchiere del maggiore vengo a sapere anche che non sono stato classificato idoneo all'avanzamento a capitano per essere troppo giovane; deve essere l'invidia del colonnello per la gioventù! Inoltre per meglio giustificarsi ha disposto che la posizione delle Taiade sia da oggi indipendente da me, ora che l'ho ben sistemata e provveduta di teleferica propria.

Sempre puntuale, alle cinque del pomeriggio la batteria di quota 1534 spara una diecina di colpi contro di noi. Chiedo alla batteria del Nozzolo Grande di controbattere con i loro pezzi più grossi dei nostri. Risponde: «Difficile impresa è il controbattere con i proiettili che passano dalla bocca di questi cannoni!». E' spiacevole non sentir rispondere meglio; forse anche gli artiglieri di lassù sono stanchi di guerra così come si sente dire dagli italiani. Qui non si sente spesso la critica su tutti e per tutti nella vana speranza che altri possano far meglio.

19.VI.

Ieri pomeriggio il solito duello di artiglieria; in tre colpi la batteria italiana ha centrato un nostro cannone; per rara fortuna non c'era nessuno degli addetti altrimenti sarebbe perita tutta la squadra degli inserienti. Risponde un'altra nostra batteria che scatena quattro cannoni avversari da Avelino la cui gittata troppo lunga fa cadere le granate verso malga Ringia. Prende allora a sparare il forte Cariola a cui controbatte la batteria di quota 1534, che noi pure bersagliamo ma senza successo. Concludo che i cannoni non sono poi così precisi come sarebbe necessario per poter colpire delle batterie incavernate.

Stamane mi coglie un uragano spaventoso con fulmini e tuoni scroscianti mentre salgo al Nozzolo Grande ove prendo parte a una cordiale chiacchierata di amici nella loro bella ridotta. Siamo felici tutti per la notizia della prossima sostituzione dell'aiutante di settore.

Nel pomeriggio la batteria di quota 1534 spara contro la nostra di Grotta Bianca; è assordante il fuoco a tamburo dei cannoni che sparano con minime dissonanze da nemmeno 2000 m. di distanza. Nel tempo stesso pare che il nemico abbia attaccato Plaz con un battaglione. Non credo che attacchi anche qui, ch'è il più calmo tratto di tutti i fronti di guerra europei.

20.VI.

Scendo a vedere la postazione di mitraglie di Grotta Bianca. Nel risalire cado nel fascio luminoso del proiettore di Croce. Cosa poco piacevole stendersi a terra e pensare: «Mi hanno visto o no?».

21.VI.

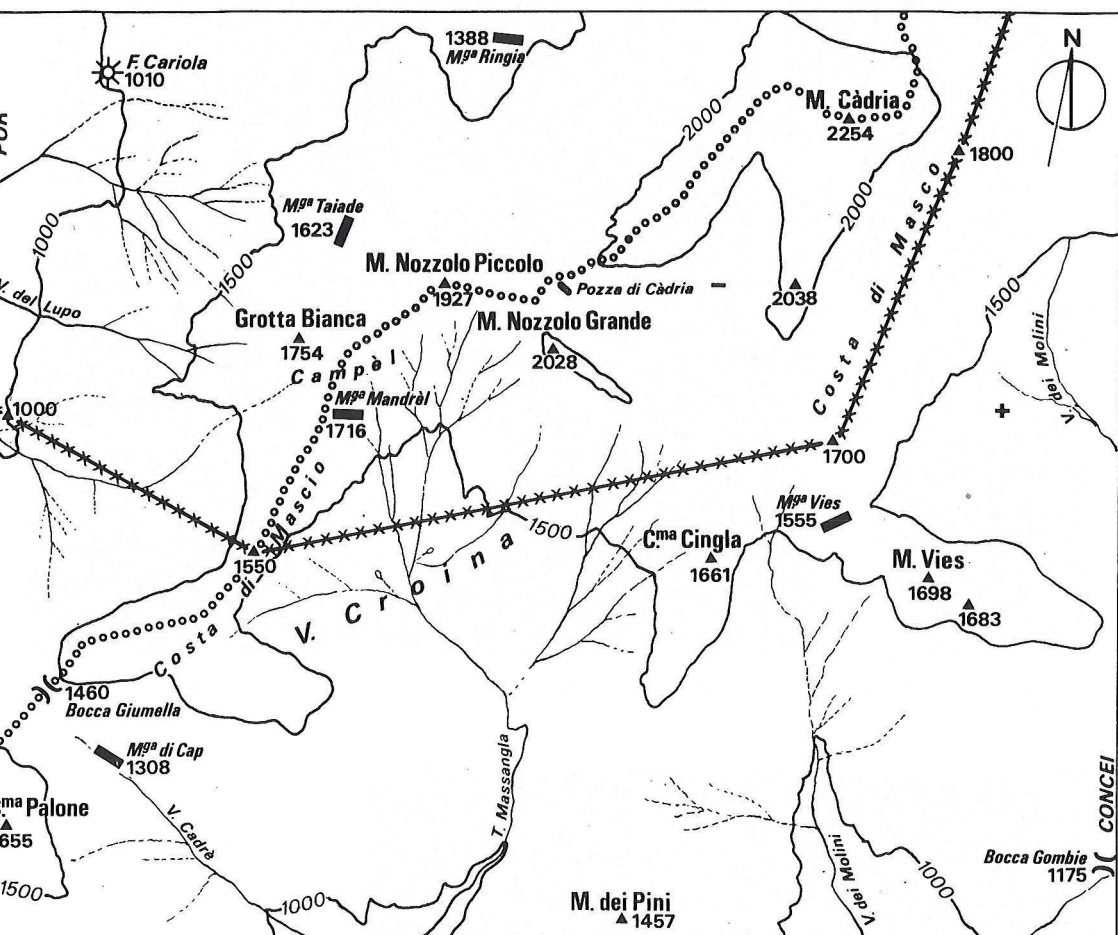
La nostra vedetta di quota 1707 ha sparato delle fucilate contro una mina che affiorava attorno al Mandrèl delle Pecore ⁵⁴). Osservo con soddisfazione che gli italiani hanno raccolto e sepolto un'altra nostra salma che non si vede più al posto dove era. Spero seppelliscano anche la terza!

Un mio ufficiale è andato all'ambulatorio di Bondo da dove proseguirà per l'interno; il poveraccio è affetto da postumi di una ferita grave che l'ha colpito in Russia.

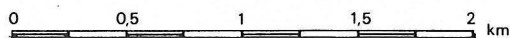
22.VI., festa dell'Ascensione.

Come oggi, a Vienna, andavo con la famiglia in processione alla chiesa in marsina e cilindro. Qui è tutto diverso; i monti sono tornati silenziosi nel limpido cielo blu, indifferenti alla lotta umana in agguato. Anche la batteria nemica di quota 1534 tace per la prima volta dopo dieci giorni di fuoco pomeridiano consecutivo. Ieri notte invece un nostro corriere è stato colpito al cuore da un proiettile vagante sparato forse casualmente da quota 1534.

⁵⁴) Mandrèl delle Pecore. Baitello da pastore poco a sud del Nozzolo Piccolo.



- x—x—x— Linea media del fronte Nozzolo - Càdria
- Limite catastale tra le valli del Chiese e di Ledro
- Curves di livello a 1000, 1500, 2000 m
- ▲ Vertice altimetrico
-)(Bocca di valico
- Malga





L'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore Carlo, a S. Alessandro di Riva nel suo ufficio nella Villa de Lutti

(foto: L. Bailo)



Anton Schiesser di Reifegg, generale del genio militare, direttore di molti lavori di fortificazione nel Trentino e in Calizia. fu equanime comandante del settore fortificato di Riva.

(foto: Museo di Guerra, Rovereto)



Il ten. Felix Hecht, autore del diario, giovane comandante d'una compagnia esploratori Kaiserjäger sul Nözzolo piccolo (a sinistra).



Il colonnello Theodor Spiegel (al centro coi baffi) comandante il settore delle Giudicarie. Bassorilievo sul lato nord dell'obelisco tuttora esistente nel cimitero di guerra di Bondo.

(foto: D. Ongari)



Tione: l'imperatore Carlo d'Austria
decora al valore le donne giudica-
riesi lavoratrici militarizzate, pre-
senti talvolta fino in prima linea.
(foto: Österr. Kriegsarchiv, Vienna)



Biplano austriaco di base all'aeroporto di Campo Lomaso per il servizio di ricognizione dei settori gemelli
delle Giudicarie e di Riva. Sullo sfondo il passo di Ballino.

(foto: L. Bailo)

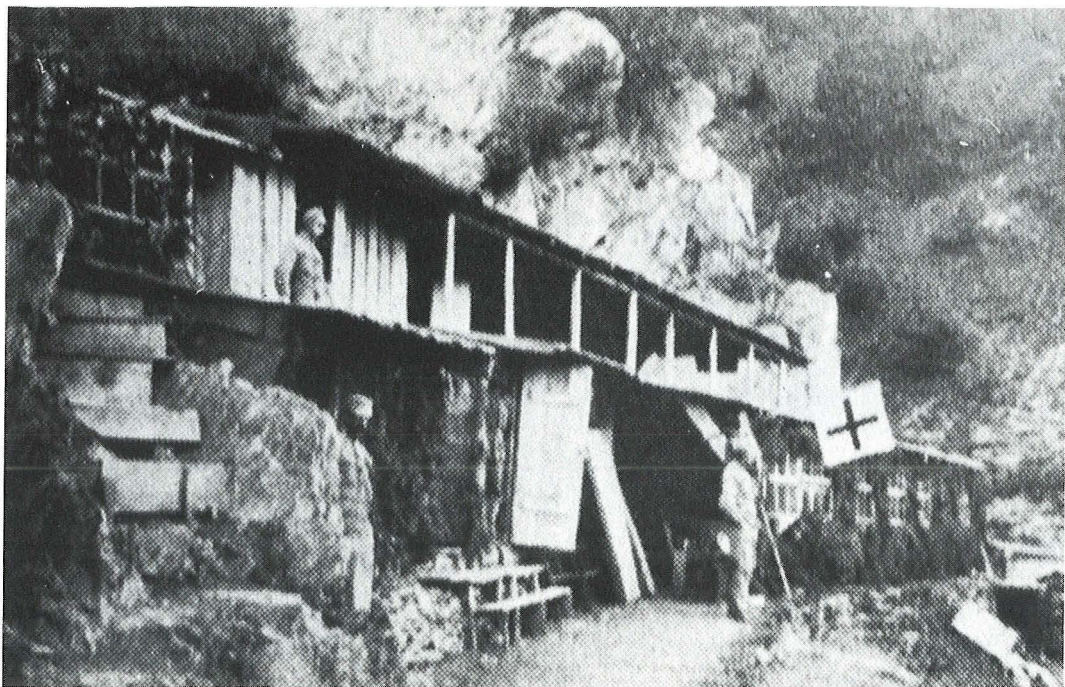


Roncone (sul fondo l'Albergo al Ponte e la falegnameria Rizzonelli): primo arrivo di rifornimenti militari motorizzati.
(foto: Österr. Kriegsarchiv, Vienna)



Creino dello Stivo: caricamento di cannone

(foto: Österr. Kriegsarchiv, Vienna)

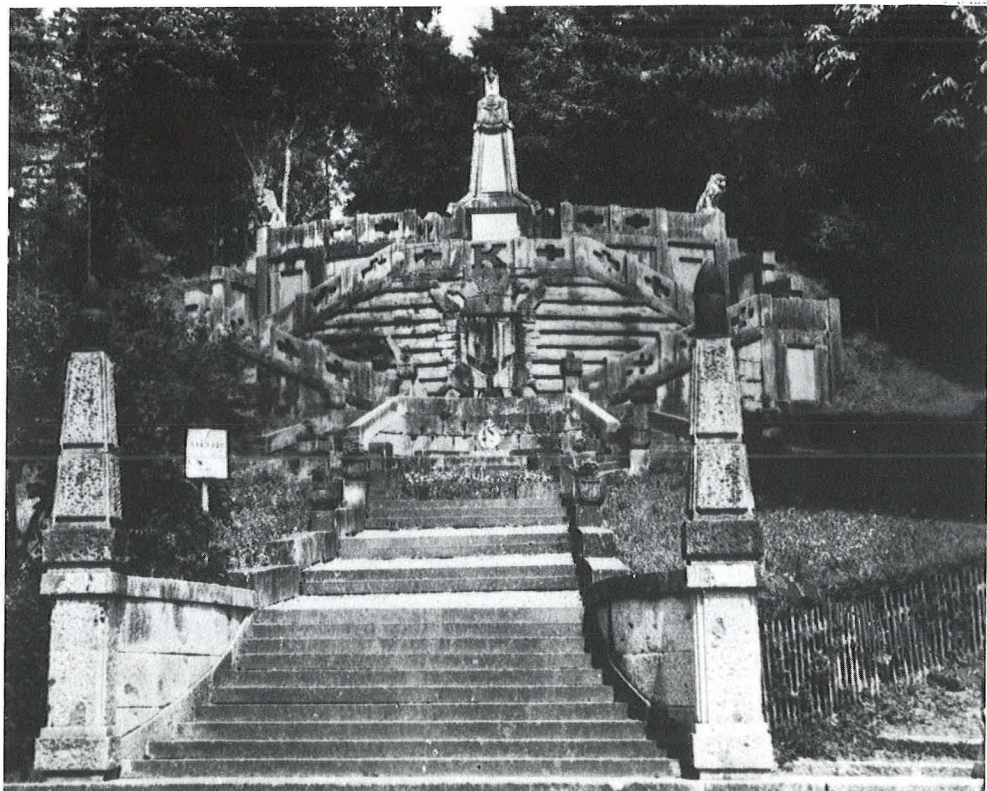


Ambulatorio di guerra presso il forte Larino a Lardaro, visitato dal generale K. Georgi. *(foto: K. Georgi)*



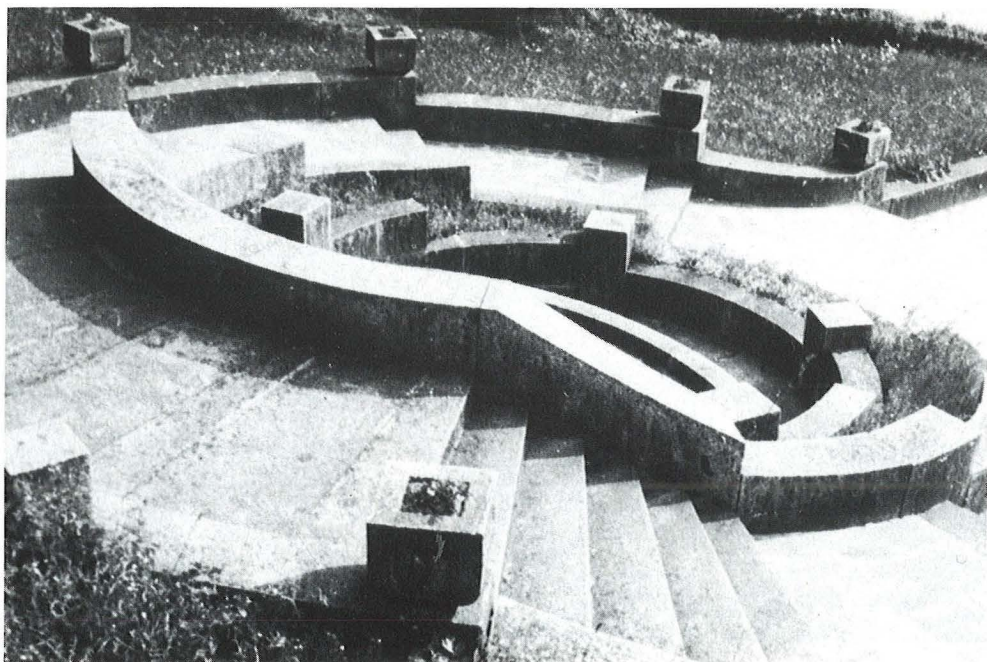
Il panificio militare di Bondo centrato da una granata italiana

(foto: L. Bailo)



Cimitero di guerra di Bondo: prospetto monumentale dello scalone ovest.

(foto: P. Pizzini)



Particolare dell'armonico scalone d'onore ovest del cimitero di guerra di Bondo, eretto con massi di granito enormi.

(foto: D. Ongari)



Il complesso forte Cariola (uno dei primi in Europa costruito con cupole girevoli di acciaio), mascherato e protetto da ampio campo di mine antistante.

(foto: F. Hecht)



Lo sbarramento dei forti di Lardaro, visto da sud. Da sinistra: Larino, Revegler (ora smantellato), Danzolino. Fuori campo, sulle pendici delle montagne Forte Corno a ovest, Forte Cariola a est.



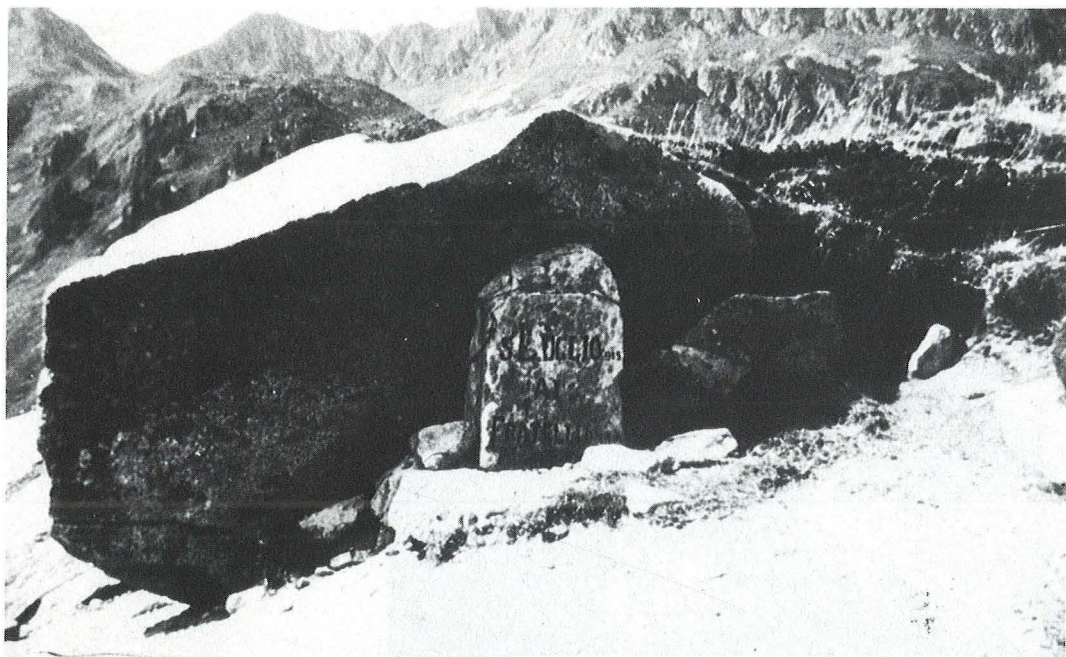
Nözzolo Grande visto dal monte Cädria; nello sfondo le cime d'Oro e della Rocchetta innevate, e a destra il lago di Ledro.
(foto: F. Hecht)



Pista di collegamento tra il Nözzolo Piccolo e quello Grande.
(foto: F. Hecht)



Malga Ringia base organizzativa del Nözzolo: i cordoli paralleli nello sfondo sono degli strati verticali di calcare
(foto: D. Ongari)



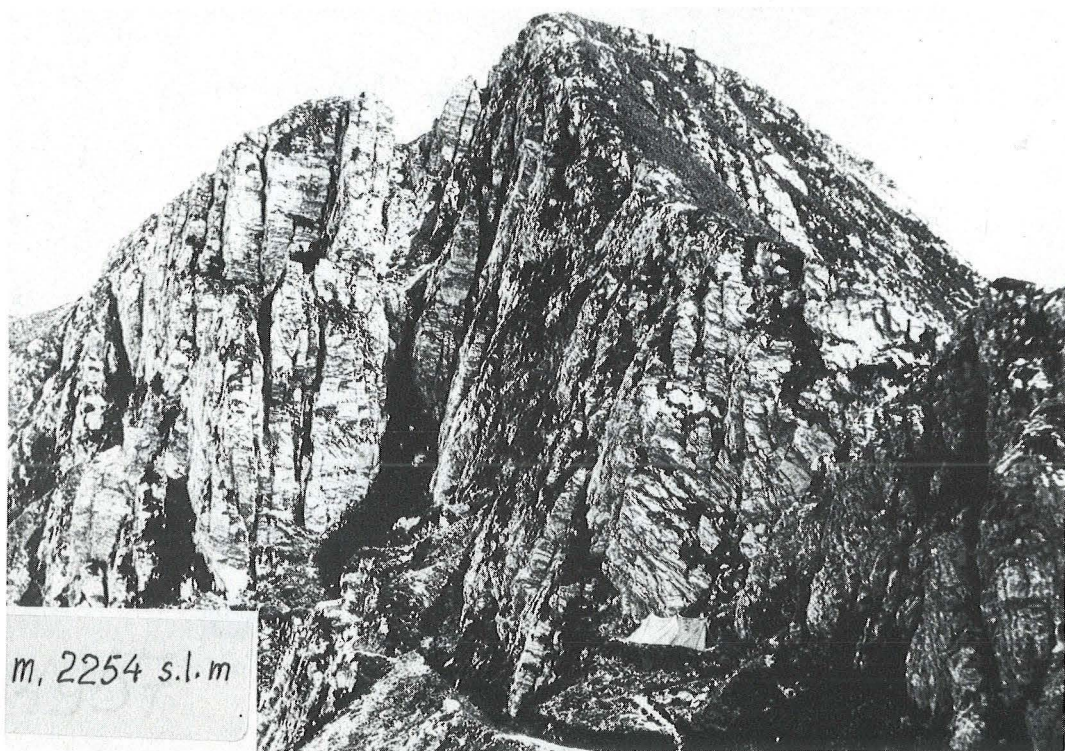
Val di Fumo: cippo a ricordo dei caduti italiani nell'azione del 5 luglio 1915 al lago di Campo (m. 1944).
(foto: D. Ongari)



Nözzolo Piccolo da nord con la baracca dei Kaiserjäger. Sul versante sud della cima c'è il fortino in calcstruzzo munito di cannone e di proiettori puntati su Cröina in Val di Ledro. *(foto: F. Hecht)*

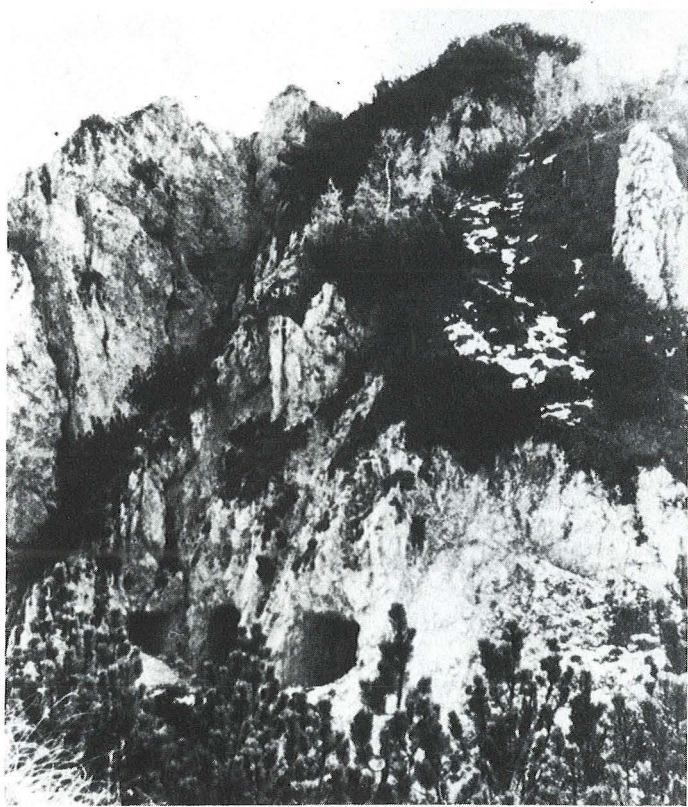


Grotta Bianca: avamposto ad ovest del Nözzolo piccolo verso malga Taiade (detta anche Taglita). *(foto: D. Ongari)*



La fratturata cima calcarea del Cădria, 2254 m (dai ledrensi detta Geometro) vista da sud.

(Österr. Kriegsarchiv, Vienna)



Nözzolo Grande: tre luci cannoniere aperte a raggiera nella vasta caverna in roccia del versante sud.

(foto: D. Ongari)



La cresta del Nözzolo Piccolo che digrada a ovest, vista dal Nözzolo Grande.

(foto: S. Martinelli)



Cresta di Masco a sud della cima Cădria verso il monte Vies: scoppio di granata che provoca una frana dalla cresta, visibile dal fumo.

(foto: Österr. Kriegsarchiv, Vienna)



Nözzolo piccolo e Nözzolo grande: profilo sud, da malga Cap sul monte Palone

(foto: D. Ongari)



Mandrel delle pecore con il baito del pastore, nel versante della cima Cingla in Val di Ledro.

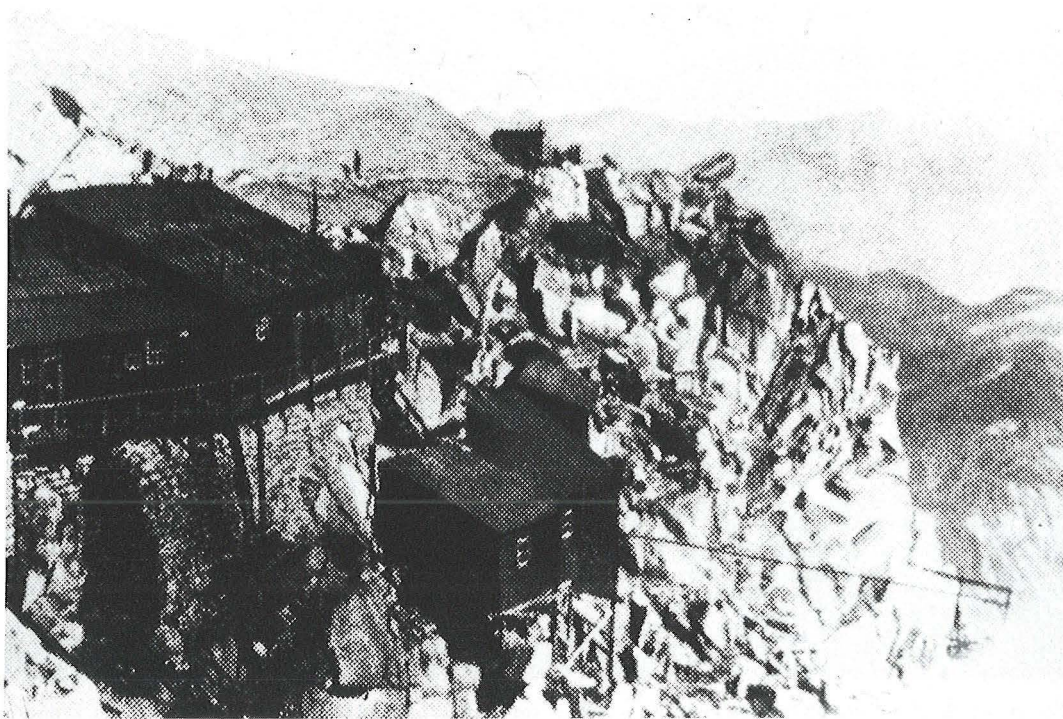
(foto: Baldassare Fioroni)



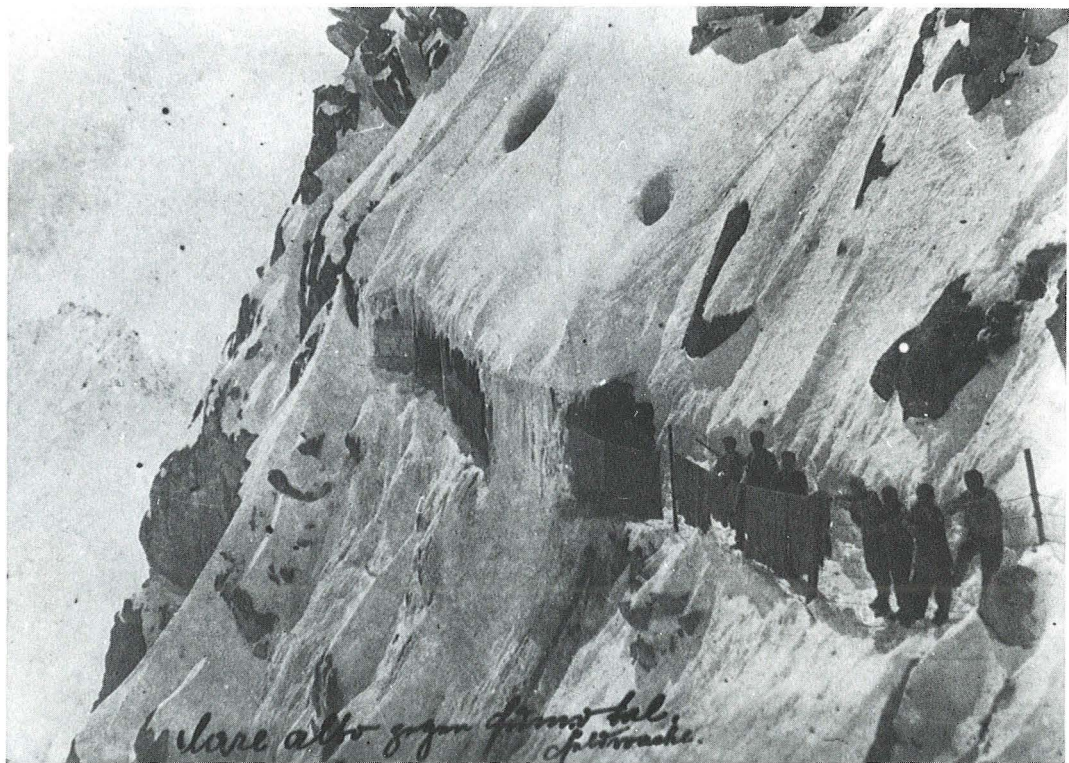
La catena del Doss dei Morti con in primo piano il corno roccioso di Dalbis. Dietro l'ultima cima a destra (Corna Vecia) si scende verso il passo del Frate.
(foto: A. Oliana)



Val di Begruzzo: inizio dei lavori della stazione intermedia della teleferica al passo del Frate in conca Darnò con diramazione a malga Valbona e a cima Ucia (m. 2678).



Val di Borzago: stazione di arrivo della teleferica da Pelugo alla vetta del Carè Alto, 3465 m; fu un impianto modello reclamizzato su tutto il fronte alpino. *(foto: H. von Lichen)*



Via attrezzata e coperta in vetta al al Carè Alto per l'accesso al proiettore in funzione sull'alta val di Fumo. *(foto: F. Raffener)*



Val S. Valentino: la bella baracca doppia del comando sul Dossön, 2864 m., servita da teleferica da Villa Rendena
(foto: F. Raffener)



Val Genova: stazione d'arrivo della teleferica in partenza da Pinzolo sull'Ago di Nardis, 3290 m., per il rifornimento della batteria di obici.
(foto: H. Jenny)



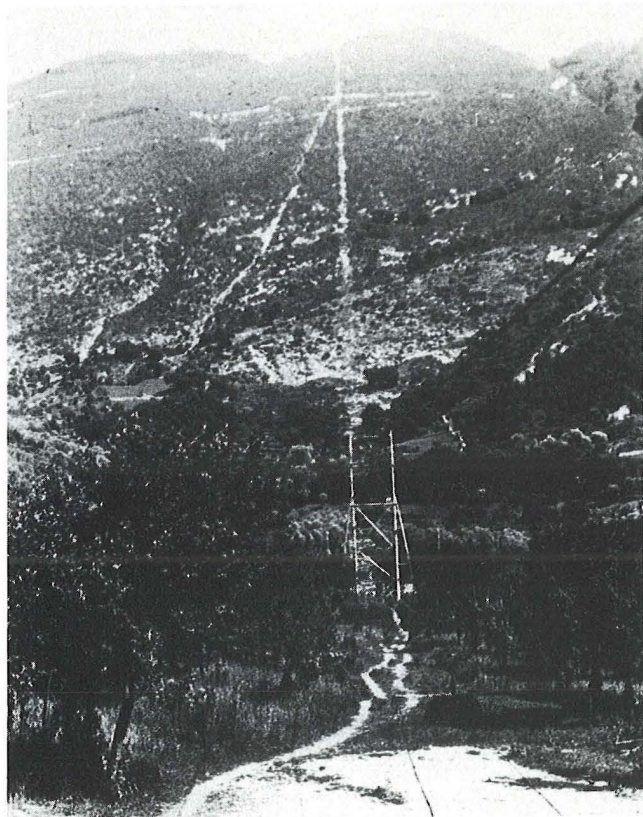
Strada provinciale alla forra del Limarò: costruzione della lunga dorsale di teleferica da Trento a Tione per rifornire l'alta raggiera marginale di teleferiche del fronte. *(foto: Österr. Kriegsarchiv, Vienna)*



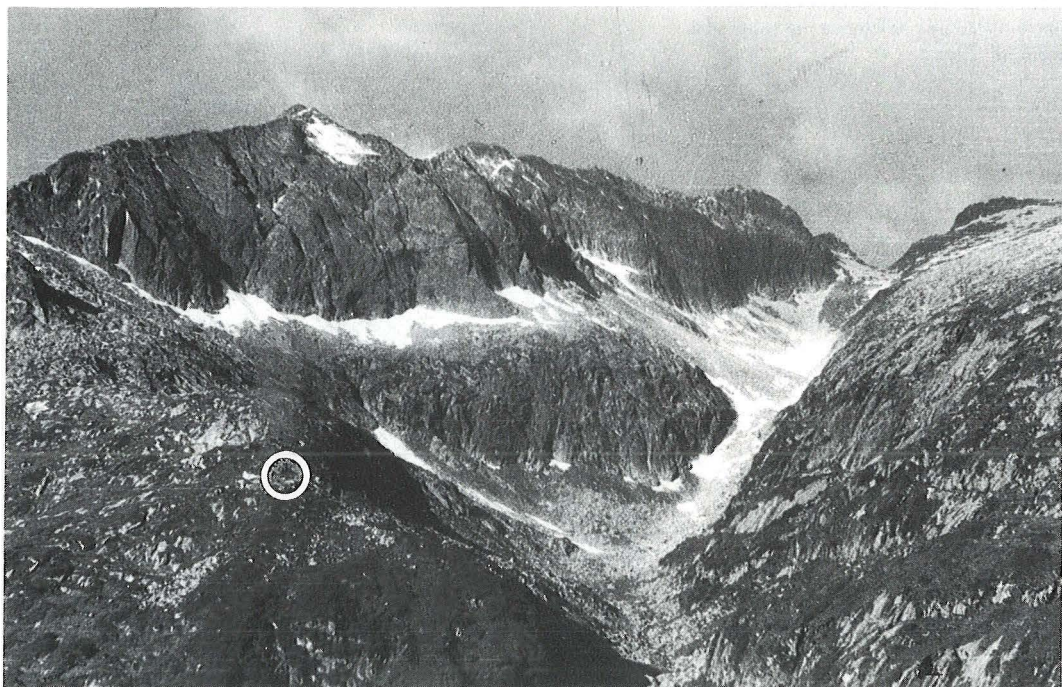
Versante sud del Creino e dello Stivo, visti dal malga Zures del monte Baldo.

(foto: D. Ongari)

Sperone della Rocchetta, m. 1089: apprestamenti di linee telefoniche, elettriche e dell'aerea teleferica in salita dal porto di Riva.



Tracciato della teleferica di guerra Vignole-Castil-monte Stivo, 2054 m.; altra teleferica è da Vignola al monte Creino dello Stivo, 1280 m.
(foto: Österr. Kriegsarchiv, Vienna)



Val di Beguzzo: convalle del Vescovo che porta al passo di Danerba. Al centro i Craperi del Cop Breguzzo. Il cerchietto indica in punto dove si trovava la stazione media della teleferica che da Pont'Arnò arrivava al passo di Danerba.

(foto: Dante Molinari)



Monte Stivo: versante sud visto dal Creino

(foto: D. Ongari)

24.VI.

Oggi è l'anniversario di Custoza; come 50 anni fa, si combatte sotto lo stesso imperatore! La figura assorta del vecchio sovrano, che ho visto più volte, mi torna agli occhi; penso al suo lungo, tragico e turbinoso passato nel vedere in lontananza luoghi storici del secolo scorso per fatti d'arme: monte Suello, Cimego e Bezzecca.

Nel pomeriggio programmo dei lavori alla Grotta Bianca nell'ipotesi disgraziata che la guerra possa durare fino alla fine dell'anno. Vi abbiamo già fatto un camminamento coperto che porta alla postazione del proiettore e delle mitraglie così che ci si può andare sicuri mascherati da cespugli di rododendri. Ci vado ogni mattina, lieto di costruire, sempre costruire; col tempo grigio e nebbioso lavoro meno volentieri di quando splende il sole o la luna piena, per la tema di agguati.

29.VI.

Arriva il maggiore accompagnando due alti ufficiali svizzeri di cui uno è figlio del capo dell'armata elvetica. Tutti due sembrano dei veri soldati. Come starei volentieri con gente così invece che col nostro comando impreparato di Bondo! Apprezzo sempre più i rapporti con gente ben qualificata; per questi ospiti i cavalli di frisia, le postazioni delle mitraglie e le batterie in caverna sono delle novità. Mi è piaciuta la loro uniforme nera dal colletto ricamato in oro mentre non mi piace il loro berretto, grande come un ombrello. Nell'andarsene mi invitano a far loro visita dopo la guerra; se ci sarò lo farò volentieri.

E' incredibile come il bel tempo influisca sul buon umore generale e la voglia di lavorare.

1.VII.

Apprendo che la nostra offensiva degli Altipiani è rimasta bloccata verso Arsiero.

Stamane presto osservo, come in questi ultimi giorni, un aereo nemico ci sorvoli esaminando attentamente il Nozzolo Grande; lo insegue spesso fino entro le linee italiane un nostro aereo a cui il nemico spara violentemente con tutti i calibri riempiendo il cielo di nuvolette bianche formate dallo scoppio degli shrapnels ma senza colpirlo.

4.VII.

Il commissario militare per le Giudicarie viene in ispezione quassù per la prima volta. Prima osservazione: io non debbo chiamare «abitazione» quella degli ufficiali ma debbo usare il termine «ridotta». Seconda: al proiettore manca l'elenco degli addetti. Terza: il porta bandiera non è stato abbastanza pronto nell'annunciarlo. Quarta: egli teme che restino aperti dei varchi nei reticolati durante la notte. Quinta: manca lo schizzo dei monti circostanti. Conclude che se qualcosa è stato fatto c'è molto, molto ancora da fare e non resta soddisfatto. Poiché quel superbo individuo mi ha sempre danneggiato nei suoi rapporti scritti, ora almeno si è dimostrato coerente anche a voce. E' vero che a volte sono impulsivo e prepotente ma l'urtarmi di continuo non mi sembra la buona regola per un superiore. Non avrei niente da dire se tutti fossero perfetti, ma ci sono troppe eccezioni! Già in occasione della mia decorazione, quel signore mi aveva detto: «E' l'unica volta che sua maestà ha potuto premiare i suoi meriti, signor tenente», parole che mi hanno fatto salire una vampa di rabbia. Poi alla mensa ufficiali sento dire da voci incontrollate che le due armate che hanno partecipato all'offensiva degli Altipiani ripartono ora per il fronte russo ove anche l'artiglieria pesante è già ritornata. Soltanto i Kaiserjäger rimangono nel Trentino a seguito di una preghiera inoltrata al principe ereditario Carlo per restare sulle Alpi. Il discorso principale alla mensa è tuttavia quello delle licenze che ora sono state riaperte.

8.VII.

Ieri ho sparato, per la prima volta con il medio calibro dalla nostra caverna in roccia detta «Pan di Zucchero» ⁵⁵⁾. Credo che il quinto colpo abbia centrato la trincea dei Sacchi di Sabbia. Un fucile e qualcosa d'altro è volato in aria e due italiani sono fuggiti, uno dei quali forse ferito, si teneva piegato sul fianco. Tristi spettacoli di guerra che non smettono di farmi compassione benché ci sia abituato! Stamane presto le batterie di Lavanech ⁵⁶⁾ sparano contro la nostra batteria di Plaz che

⁵⁵⁾ *Pan di Zucchero*. Nome dato dai Kaiserjäger a ricordo della combattutissima località omonima dei Carpazi da loro bagnata di sangue.

⁵⁶⁾ *Lavanech*, 2229 m. Monte imponente di roccia calcarea biancastra che si eleva a ovest di val Daone tra il Canale di Nuova e il torrente Ribor, entrambi affluenti in destra del Chiese di val Daone.

controbatte; in breve si svolge un violento duello. Che sia questo il preavviso dell'attacco al Doss dei Morti per dopodomani? Lassù c'è un mezzo battaglione e altrettanta forza in riserva a Roncone, più una compagnia a malga Ringia. Per meglio osservare il nemico ci hanno dato in dotazione dei binocoli con il reticolo di mira che provo per la prima volta.

10.VII.

Stanotte a detta del comando di Bondo, sempre in preda al nervosismo, dovrebbe iniziare qui l'offensiva nemica; sono curioso di vedere cosa ci sia di vero. Nel pomeriggio ci sorvolano 4 aerei italiani che ci scrutano attentamente. Intanto la nostra batteria spara sul monte Vies dove gli italiani hanno forato altre caverne che ci colpiscono spesso e così pure dalla Cingla.

Oggi sono inquieto e di cattivo umore per il continuo correre da un telefono all'altro e per delle negligenze riscontrate nel servizio. Il nemico però non si muove; tuttavia sono stati osservati 200 uomini in avvicinamento dal monte Palone; anche noi abbiamo qui una compagnia di Landsturm in riserva e attendiamo tranquilli gli eventi. Ieri un mio ufficiale è uscito di pattuglia per ordine datomi direttamente dal colonnello Spiegel; non gli è successo nulla malgrado che il percorso fosse paurosamente esposto.

Il tempo è splendido, tappeti di rododendri invadono la brutalità dei reticolati con singolare effetto; le prime stelle alpine si dischiudono al sole, tra ranuncoli, nigritelle e tanti altri bellissimi fiori che si richiudono nella notte pregna di misterioso fascino.

Grotta Bianca, 14.VII.

Ieri dalle Taiade sono sceso a farmi il bagno a malga Ringia. Poi sono tornato quassù con trenta Landsturm destinati ai lavori della postazione di Grotta Bianca ove la sera vado per far tagliare dei cespuglietti che la circondano. Lavoro anch'io con gli uomini fino alle tre di notte e con le mani spelate e tutto sudato torno nella ridotta contento dell'opera fatta. Spero che si riesca a finire i lavori in tempo malgrado la pioggia e di un nuovo ufficiale assegnatomi del quale non mi rallegro punto. Di notte il nemico concentra ininterrottamente i proiettori, le mitraglie e i cannoni contro la posizione di Grotta Bianca per mole-

stare i nostri lavori di difesa ma con scarso successo. Stamane ancora sparatoria contro gli aerei che osservano i lavori, inseguiti dai nostri aviatori.

Nozzolo Piccolo, 18.VII.

Stamane il tempo è tornato bellissimo, l'aria è limpida e mite, come di primavera, e le notti di luna piena sono di magica bellezza; all'albeggiare si dilegua il vapore spazzato via dai raggi del sole.

Il caro Wolkenstein, nostro collega di accademia, è caduto al fronte; la morte strappa uno dopo l'altro gli amici migliori; si rafforza in me la determinazione di morire valorosamente come loro.

Mi assegnano un cadetto dei Kaiserschützen del Vorarlberg; proviene dalla quota 3400 m. dal monte Gabbio⁵⁷⁾ nel gruppo della Presanella ove, a suo dire, è molto più bello di qui. Ho chiesto una licenza; poi farò di tutto per essere trasferito al mio reggimento malgrado che operi su di un fronte assai pericoloso; spero di trovarvi meno ufficiali richiamati dalla pensione, impreparati a questa guerra moderna, benché non manchino tra questi delle valide eccezioni. Vorrei riappartenere finalmente a delle divisioni anziché a questo strano settore difensivo.

21.VII.

Stamane all'alba è stata celebrata dopo tanto tempo una Messa da campo da un cappellano ungherese, il quale ha detto di non aver mai visto un fronte così ben sistemato come questo. Nel pomeriggio la batteria di quota 1534 batte la nostra postazione da dove la vedetta viene ritirata; l'appuntato vi torna a riprendersi gli attrezzi da lavoro dimenticati e una granata esplode a qualche passo da lui senza fargli un graffio; un miracolo! Poi altri colpi contro il nostro proiettore, sparati dal colmo di Pandera. Corto, lungo, centro! Un grosso buco squarcia il proiettore. Questi italiani sparano benissimo! Un proiettore di riserva è posto subito all'aperto, a breve distanza da quello colpito. Come di solito dalla Cingla sparano a lungo contro la Grotta Bianca.

Incontro il capitano di cavalleria Wimmer, che ora comanda la compagnia dei Landsturm alle Taiade ed è stato decorato per la resistenza

⁵⁷⁾ Gabbio, 3458 m. Monte che si eleva nel gruppo della Presanella al vertice d'incontro delle val di Nardis con quella di Cèrcen. Nel primo anno del fronte il monte segnava il limite del settore Giudicarie con quello del Tonale e Fucine.

fatta a Passo Folgorida. Mi racconta la scena incredibile vista lassù: tre compagnie di sciatori alpini erano avanzate risolutamente per le vedrette della Lobbia su colonne affiancate, del tutto allo scoperto fino a ridosso del Passo Folgorida. L'urto ravvicinato contro di noi è stato micidiale e insistente. Nel contenerlo abbiamo avuto gravi perdite anche per la mancanza dell'artiglieria ch'era in fase di trasferimento. Episodio di guerra finora unico, sostenuto dalle due parti con decisione estrema.

Cima Càdria, 22.VII.

La nostra postazione verso Pandera è slittata a valle, forse a seguito della sparatoria di ieri, per cui bisogna traslocare nella nuova caverna con molta pena. Anche il ricovero del proiettore è stato fortemente colpito e dovrà essere ricementato.

Il colonnello Spiegel ha ispezionato con noi la vetta del Càdria, restandone soddisfatto. Il cadetto che tiene la posizione è stato lassù tutto l'inverno, solo come un cane; ha detto al colonnello che gli effetti delle granate non valgono l'esplosivo che costano. Contro la cima del Càdria le granate arrivano per lo più da una caverna di quota 1527, mentre contro il Nozzolo la sparatoria proviene di norma dalla caverna di quota 1534.

La caverna dei telefoni del Nozzolo Piccolo è stata tinteggiata e si presenta meglio; in questa sto facendo un grande schizzo che rappresenti esattamente le posizioni del fronte che desidererei mostrare a mio padre qualora andassi in licenza.

Oggi abbiamo avuto la saccarina per addolcire il caffè almeno per gli uomini dell'avamposto; si cerca di provvedere in tutti i modi alla truppa malgrado la penuria di viveri che sempre peggiora.

Nozzolo Piccolo, 26.VII.

Ieri mattina sono stato alle Taiade. Ora vi comanda un capitano che ha combattuto a Doberdò e a Belgrado dove è stato ferito; non mi stanco di ascoltarlo quando racconta del fronte dell'Isonzo. Nel pomeriggio la batteria di quota 1534 spara contro quota 2030 rovinando il calcestruzzo fresco di copertura della postazione.

27.VII.

Ordine del comando di Bondo di scavare una galleria di ascoltazione sotto il Nozzolo Piccolo verso il nemico. Stamane sono arrivati due uf-

ficiali del genio per esaminare la cosa. Lavoro titanico che richiederebbe circa 9 mesi di tempo, essendo la progettata galleria lunga 1500 m. con l'imbocco a circa 250 m. più in basso della vetta del Nozzolo Piccolo. Andrebbe certo bene ma prima bisogna chiarire le possibilità di esecuzione.

Abbiamo preso un'altra giovane civetta, stavolta viva, molto bella e l'abbiamo messa nella grande gabbia insieme al nostro camoscio detto «Jakob».

28.VII.

Ieri notte c'è stato un temporale spaventoso; un fulmine ha colpito le valvole della corrente elettrica accendendo la miccia di una mina del campo minato. Le schegge sollevate dallo scoppio sono cadute sopra il nostro avamposto in val Croina senza danno per gli uomini: una vera fortuna per i poveri uomini che lavorano nella notte scurissima a fare le difese; sono proprio da compiangere!

La civetta ch'è in gabbia con il camoscio è diventata alquanto malinconica, tuttavia mangia con appetito i topi che conserviamo nell'apposita cambusa; ne abbiamo per alimentare una compagnia intera di civette!

29.VII.

Da dietro il monte Palone, forse da quota 1540, una nuova batteria ha sparato su Roncone.

Il mio sergente ritorna dalla licenza trascorsa in Germania e racconta cose interessanti. A Strasburgo ci sono masse di truppa in riserva ove si sente tutto il giorno il rumore del fuoco a tamburo attorno a Verdun; gravi sforzi fanno i bavaresi per contenere la battaglia della Somme. Dice che i prigionieri inglesi catturati su quel fronte sono assai prepotenti.

30.VII.

Sento dire alla mensa che il generalissimo Konrad voglia lasciare il comando; per l'Austria sarebbe una grave perdita; è un triste destino che dei bravi generali siano ostacolati nel loro compito da autorità politiche imparate!

Qui si sta progettando un attacco in forze contro il monte Vies e la Cingla. Il comando di un reggimento fanteria speciale è arrivato a Tione e mortai da 305 sono in viaggio verso di noi.

31.VII.

A mezzodì vado con il colonnello Spiegel al caposaldo. Mi dice che il capitano Hausmann è stato trasferito a Pinzolo per comandarvi l'artiglieria di quel settore di nuova istituzione, sottoposto al colonnello Seyfried, già comandante del mio battaglione, uomo poco amato e temutissimo. Poi scendo a malga Ringia, magazzino dei Kaiserjäger, per fare il bagno ove mi si comunica che mi è stata concessa la licenza. Ritorno felice quassù cavalcando un cavallo da traino senza sella per la nuova mulattiera ch'è assai buona impiegando un'ora; meglio comunque che a piedi! Nella salita rasento il singolare torrione roccioso, chiaro e isolato i cui pinnacoli trasportano la mia fantasia ai leggendari castelli dei cavalieri erranti! L'opposto fianco della bellissima conca è rigato da una serie di esili, lunghe muraglie rocciose parallele che solcano dritto la selva dal basso in alto. Un nostro aereo è stato fortemente bersagliato dal nemico che si è messo in mostra per abbatterlo; i nostri hanno ricambiato il fuoco e le pallottole hanno battuto a lungo contro gli scudi della loro trincea.

1.VIII.

Il nido di mitraglie alla nostra sinistra ch'era stato in funzione da mesi, è andato a pezzi sotto i colpi delle granate nemiche, cosa di poco danno. Ci arrabbiamo nel vedere che la nostra artiglieria non risponde. Che brutta gente!

Nel dopoguerra ci sarà molto da discutere sulla mancata collaborazione delle artiglierie! Corro su alla batteria e ordino fuoco al caporal maggiore poiché temo un attacco del nemico dopo questo suo sperpero di granate. Poi vado all'avamposto per constatare l'effetto del bombardamento subito e dò disposizioni per la prosecuzione dei lavori di ripristino. Cerco di combinare con il collega delle Taiade di andare in licenza insieme per quanto io non sappia esattamente quando mi sarà possibile partire.

3.VIII.

L'altra notte è trascorsa tranquilla, i proiettori giocavano a rincorrersi a vicenda e i razzi luminosi salivano alti. Passo piacevolmente la giornata nei preparativi per il viaggio. Poi scendo a malga Ringia e proseguo a cavallo verso Prà di Bondo, da dove col carro traino arrivo a Breguzzo ove passo a salutare il maggiore Handel. Proseguo per Tione

a prendere l'autocarro per Trento. Il paesaggio è di una bellezza unica; le profonde forre del Sarca della Scaletta e del Limarò e il Castel Toblino sono delle visioni paesaggistiche imponenti! Sul nostro camion viaggia anche un caporale italiano di 34 anni, prigioniero, che osserva sorpreso dei prigionieri di guerra russi al lavoro sulla strada. A Trento si vedono degli ufficiali nostri in pantaloni e berretto nero, con baionette italiane di preda bellica e la giubba e il berretto decorati con mostrine e le stellette italiane. Al Caffè degli Specchi di Trento trovo un cadetto reduce dai combattimenti sul monte Cimone. Sento da lui delle critiche per il comportamento tenuto da un nostro reggimento di fanteria rimasto terrorizzato dallo spaventoso effetto dei lanciabombe italiani. Mi conferma che dopo il blocco dell'offensiva sugli Altipiani il principe ereditario e il generale Dankl hanno ripreso il comando in Galizia; a costoro ora sarebbero state sottoposte anche delle truppe turche. Faccio conoscenza anche di un tenente che si è trovato a combattere sul monte Zebio. Tutti due parlano male della nostra artiglieria; manca di osservatori e spara sulla nostra truppa. Molto triste!

Innsbruck, 4.VIII.

Da Trento, antica e nobile città con la suggestiva piazza del Duomo, proseguo il viaggio in treno, che mi stanca perché non ci sono più abituato. Giungo a Innsbruck che mi piace sempre per l'ordine, ove il mio reggimento è di casa. Incontro molti conoscenti con i quali parlo a lungo; sento dire che molti ufficiali sono stati richiamati al fronte a rimpiazzare i vuoti lasciati dai caduti nei grandi combattimenti sul fronte russo. Anche il mio vecchio capitano è stato richiamato telefonicamente sul Pasubio dove ora comanda un battaglione a Passo Borcola. Con un altro capitano, mutilato del braccio, vado alla chiesa dei gesuiti a ringraziare Dio d'essere vivo. Ammiro con nostalgia il profilo della Nordkette le cui rocce mi suscitano dei cari ricordi. Poi continuo il viaggio in treno verso Vienna; l'aria della selva viennese entra mite dal finestrino. Vedo passare veloci i filari di piante scure sull'orlo dei campi, non più folgorati dai proiettori come sul fronte del Càdria. Mi rallegro dopo 15 mesi di lontananza di essere al mio paese e di rivedere il mio vecchio padre.

Vienna, 7.VIII.

Trovo a Gershof un amico con il quale andiamo al parco Turkenschanz a prendere il gelato e poi vado al concerto. La musica classica mi piace

ancor più dopo tanto tempo che non sento altro suono che il rumore degli scoppi delle granate!

Vienna, 11.VIII.

Sono tornate dalla villeggiatura le mie due sorelle con la pelle abbronzata dal sole. Con loro vado in città a fare delle spese e torniamo felici a casa. Purtroppo è sorto un contrasto con mio papà; è contrario che io voglia lasciare il settore di Bondo e rientrare al mio reggimento ch'è sul Pasubio. Su questo si è accesa una vivace disputa che mi ha afflitto; amo troppo il caro vecchio che dopo la perdita di mia madre ne ha fatto le veci e alla fine decido di tornare al Nozzolo seguendo il destino che mi travolge come la corrente d'un fiume.

Vienna, 15.VIII, festa dell'Assunta.

Meravigliosa è la chiesa oggi, festa della Madonna; canto di voci femminili che mi eleva lo spirito. Nel pomeriggio vado a vedere una mostra di guerra assai interessante. Qui a Vienna è tutt'altro mondo che in guerra e non mi ci ritrovo più; non è più così bello come in passato. Vado poi a Kobenzl a sentir suonare e scendo a Grinzing passeggiando lentamente per godere dall'alto la vista della città.

Vienna, 18.VIII.

Ieri sono tornato al parco di Hohen Warten a sedermi con i bambini; la sera sono stato a teatro a vedere «Il Re delle Alpi e il nemico degli uomini» che mi è piaciuto; rilevo in questo un senso di rispetto per i sacrifici della gente e la condanna della prepotenza.

A Schönbrunn, trovo oggi un amico mutilato del piede e un altro che ha perso la gamba che sono nell'attesa della protesi. Poi vado all'Augarten al concerto a cui assistono anche parecchi ufficiali germanici; bella musica!

Ricorre oggi il compleanno dell'imperatore. Stamane nella chiesa della guardia imperiale, ho visto il vecchio monarca sorretto al braccio da due guardie del corpo.

Continua a piovere leggermente in queste ore prossime al distacco dalla famiglia che pesano sul cuore.

Trento, 22.VIII.

Il viaggio di ritorno è stato rallegtrato dal sole; in treno trovo due amici, dai quali ho saputo che il capitano della posizione delle Porte di Danerba in val Breguzzo è rimasto gravemente ferito alla testa da un sasso.

Bondo, 25.VIII.

Bel viaggio da Trento a Bondo ove l'arciduca Eugenio è stato in ispezione restandone soddisfatto. A Bondo tutto bene, persino il colonnello Spiegel, ma alla sua maniera soltanto! Visito il nuovo cimitero di guerra eretto dal frate Barcata; è veramente bellissimo e mi suscita sentimenti di pietà.

Cavalco contento a Roncone per salutare il nostro cappellano militare, padre Baumgarten e poi proseguo per malga Ringia. Salgo al Nozzolo Piccolo ove il maggiore mi accoglie cordialmente e mi dice ch'è in progetto una nuova azione contro un caposaldo in val dei Molini ⁵⁸). Trovo anche molto lavoro arretrato da sbrigare. A notte osservo un nuovo potente proiettore nemico che rischiera il fuoco di batteria contro di noi.

Splendido autunno nel maestoso panorama; a nord si stagliano le dolomiti di Brenta e, a sud, il lucente specchio del lago di Ledro.

Val dei Molini, 26.VIII.

All'alba sono andato col maggiore a Masco ⁵⁹) per assistere all'azione in val dei Molini. Un tenente apre il fuoco contro l'avamposto nemico; un reparto si muove verso val Concei mentre dalle rocce del Càdria le mitraglie aprono il fuoco contro dei rinforzi nemici che avanzano verso la posizione attaccata. L'azione che resta bloccata dal nemico è tuttavia istruttiva per la serie di errori da noi commessi che bisognerà evitare nel ripetersi dei fatti simili.

Nozzolo Piccolo, 27.VIII.

Stamane al Nozzolo Grande incontro il colonnello Spiegel, molto scontento per l'azione di ieri in val dei Molini. Nel pomeriggio torno al mio

⁵⁸) *Le valli dei Molini.* Sono due: una sbocca poco a ovest di Bezzecca, l'altra digrada dal Càdria e sfocia nella convalle di Concei a monte di Lenzumo.

⁵⁹) *Masco.* Pendici rocciose a est della cima Càdria.

avamposto ove gli italiani sono insolitamente calmi dopo aver sparato all'impazzata tutta la notte.

Dal comando di Bondo viene l'ordine di smetterla con le continue richieste di ogni genere di materiali; buona disposizione che stimola l'iniziativa individuale.

29.VIII.

Nel pomeriggio sento dire che la Romania ci ha dichiarato guerra. Gli italiani fanno grida di giubilo, sparano a salve mettendosi in mostra; s'illudono con questo di essere già a Trento e lo gridano verso di noi; la sera cercano di segnalare anche col proiettore la loro allegria.

Sul Pizzolo vediamo un nuovo proiettore mentre da Prezzo ci giungono rumori di violenti spari. Un mio appuntato e altri quattro soldati che a suo tempo avevano inseguito i russi verso Tarnow in Galizia, sono stati decorati.

Mi capita una brutta notizia! Il comando del Nozzolo Piccolo verrà assunto da un capitano dopo che io l'ho tenuto per sette mesi con pericolo e molto lavoro. Dovrò passare alla contabilità dei sottoufficiali; il comando di Bondo ha disposto così su richiesta della gendarmeria incaricata di cercare di migliorare le condizioni della truppa. Che matti sono a ritenerlo possibile!

L'Italia ha ora dichiarato guerra anche alla Germania; forse verrà qui qualche buona batteria germanica. Ho il presentimento che parecchio d'altro cambierà presto!

31.VIII.

Stanotte ho preso il comando degli avamposti non perché me l'abbia ordinato il capitano che mi ha sostituito ma per prevenire che lo facesse. I proiettori nemici hanno funzionato senza sosta nello scrosciare d'un temporale violento tra tuoni e il bagliore dei fulmini. In trincea si è più sicuri che col bel tempo, cosa non spiacevole. Rientro al mattino bagnato fradicio e dormo fino alle tre del pomeriggio; poi faccio delle fotografie dall'osservatorio.

1.IX.

Per la prima volta dall'inizio della guerra comincio a temere il crollo dell'impero austriaco visto che la guerra sembra prolungarsi all'infinito.

Non bisogna attaccarsi alle cose del mondo perché presto o tardi viene per tutti l'ora di lasciarlo.

E' una giornata meravigliosa e si vedono bene i monti lontani fino all'Ortles.

3.IX.

Stamane sono andato col maggiore fino a Masco e poi di nuovo sulla vetta del Càdria salendo dal percorso bellissimo del cosiddetto Càdria Basso ove ho fatto delle fotografie che spero riescano bene.

Tempo coperto e umore pessimo! Quando verrà la pallottola a mettere fino a questa situazione insopportabile? Certo non vorrei dare questo dolore alla mia famiglia; sarebbe forse più scontato se fossi sotto il continuo fuoco a tamburo del fronte russo!

5.IX.

La notte scorsa c'è stato violento fuoco di mitraglia incessante dalle quote 1604 e 1527 contro il nostro avamposto che noi abbiamo tenuto sotto la luce dei nostri proiettori per contrapporla a quella del nemico. Verso le tre di notte siamo usciti per la terza volta dall'avamposto sotto il tiro degli italiani che però non si sono mossi. Il colonnello Spiegel nel pomeriggio ha ispezionato il Nozzolo Grande restando soddisfatto per l'adempimento delle prescrizioni impartite dalla gendarmeria del fronte.

7.IX.

Il mio capitano, dopo appena una decina di giorni che aveva assunto il comando del Nozzolo Piccolo è stato trasferito alla vetta del Càdria mentre io ho ripreso qui il consueto comando. Per me è un lavoro più faticoso ma preferisco esserne il responsabile. Dopo nove mesi è portata qui dal basso l'illuminazione elettrica; bello veramente! Nel pomeriggio ho accompagnato all'avamposto un tenente che viene dal fronte del Carè Alto.

I bulgari hanno ottenuto una grande vittoria sugli alleati; per l'Austria è un successo seppure indiretto!

9.IX.

Arriva una commissione per studiare lo spostamento in avanti delle posizioni. Vogliono scavare la progettata lunga galleria da cui diramare

dei cunicoli sotto le posizioni nemiche; la solita idea grandiosa che però richiederebbe molto tempo per attuarla!

Quali strane idee abbia il colonnello Spiegel è incredibile! Ha sospeso le licenze per tre giorni; parecchi erano già scesi a Bondo e hanno dovuto tornare quassù. Forse dipende dai grandi trasporti di truppe ungheresi verso la loro regione transilvana dei Siebenbürgen, ove i russi hanno ripreso a premere. Anche una nostra azione in forze sul fronte della val di Fiemme dovrebbe aver presto inizio. Qui invece non si muove niente, quest'angolo della guerra mondiale è il più insulso che ci si possa immaginare!

Nel pomeriggio osservo una meraviglia paesaggistica: dietro di noi, tra nuvoloni temporaleschi giallastri si eleva splendente di neve fresca il gruppo del Brenta simile al leggendario castello del Santo Graal mentre due vivaci arcobaleni splendono sopra il Nozzolo Grande che si toccano all'estremità lasciando trasparire nel mezzo le rocce pallide del Nozzolo Piccolo; più sotto la valle è immersa nella fitta nebbia da cui si stagliano nitide nel cielo alcune cime.

12.IX.

Il nostro maggiore è abbastanza inavvicinabile, forse risente il cambiamento del tempo! Un reparto di mitraglieri e uno del genio vanno a Tione. Cosa significa questo trasferimento? A sera esamino a lungo il fronte con il binocolo; gli italiani hanno cementato e coperto le loro trincee e raddoppiati i reticolati; a quota 1534 osservo degli ufficiali con i loro elmetti che scrutano le nostre posizioni gesticolando vivacemente.

15.IX.

Tempo orribilmente noioso! A sera ci dicono di fare attenzione alla festa nazionale italiana del XX Settembre che potrebbe coincidere con l'inizio di una loro offensiva. Sparatoria all'avamposto dove un italiano sembra essere stato colpito di striscio e pare immobilizzato. La loro batteria di Croce è tutta in caverna, come lo si vede chiaramente; anche le loro trincee sul monte Palone sembrano ormai del tutto complete mentre a quota 1604 proseguono ancora gli scavi in roccia e così pure sull'Almarone si nota una crescente attività. Il nemico risparmia le granate; da oltre un mese non spara più un colpo il che dovrebbe far prevedere un suo attacco al quale tuttavia non credo.

16.IX.

Ieri pomeriggio mentre stavo andando dal sottotenente degli zappatori, la batteria nemica di Dalguen ha aperto un fuoco a tamburo a cui si sono aggiunte tutte le altre loro batterie sparando contro la linea da Creto a Daone. Vicino a Prezzo c'è un grosso lanciabombe col quale gli italiani hanno sparato incendiando Clusone; le detonazioni sono così spaventose che il terreno trema fin quassù; ne è seguito un vivace fuoco di mitraglia e di fucileria.

Ora rafforziamo l'avamposto con un plotone; non ho chiuso occhio per tutta la notte temendo un attacco; fino a giorno non è successo niente e la calma continua. E' probabile che gli italiani abbiano fatto qui soltanto un'azione dimostrativa mentre sul Carso dovrebbe essere in corso una loro offensiva.

17.IX.

Stamane ci sorvola un aereo nemico bersagliato con violenza da tutte le nostre mitraglie. La batteria di monte Croce spara contro il nostro avamposto senza danno; una bomba scoppia invece in mezzo alla batteria del Nozzolo Grande e la distrugge. Forse è stato l'aereo a segnalare la direzione del tiro. Nel pomeriggio le batterie di Dalguen e di Malmarone battono Creto e Daone ma senza riuscire a incendiare altre case. Noi intanto spariamo contro un lanciabombe ch'è a tergo delle posizioni in val Croina.

Il colonnello Spiegel ha avuto la medaglia d'argento: incredibile!

18.IX.

C'è fitta nebbia. I topi vengono di notte a schiere nelle ridotte e vi ballano la danza delle streghe mentre non riescono a entrare nel magazzino viveri ove trapelano invece le gocce di pioggia. Che bestie questi topi indifferenti alla guerra!

La progettata galleria è cominciata a partire dalla caverna di destra per digradare verso il dosso di Pandera mentre un altro ramo dovrebbe iniziare dalla caverna dei cannoni delle Taiade e rimontare in senso opposto verso di noi; quest'ultimo è per ora solo un progetto.

Nel pomeriggio esco dalla ridotta e m'imbatto in un ciuffo di stelle alpine bellissime; al rientro l'amico Ladurner mi telefona dalla Miniera ⁶⁰⁾ di val di Breguzzo dove se la passa bene dipingendo paesaggi.

⁶⁰⁾ Miniera di val di Breguzzo, 1151 m., bivio tra la convalle dell'Arnò e quella di Trivena, da dove si diramavano le due teleferiche.

20.IX.

E' disertato un Kaiserjäger, figlio di padre germanico, correndo dal nemico con danno del buon nome della mia compagnia, a prescindere da quello peggiore che ci può causare col fare la spia. Forse è lui anche il responsabile di una intesa col nemico per il fallimento dell'ultima azione nostra in val Croina. Bisognerebbe scorticarlo se non fosse un cristiano!

22.IX.

L'altra notte c'è stato un uragano spaventoso; al mattino c'era parecchia neve fresca, abbiamo giocato a tirarci le palle di neve.

Arriva insperato l'ordine che un battaglione di Landsturm ci sostituirà; è già in marcia da Sarche e noi dobbiamo prepararci a partire. Preparativo laborioso ma lieto dopo la lunga permanenza quassù.

Nel pomeriggio dalla nuova ridotta di Plaz si spara contro la trincea dei Sacchi di Sabbia con il nuovo tipo di carabina munito di cannocchiale. Gli italiani rispondono subito con la mitraglia in direzione sbagliata. Su tutto il fronte alpino pare ci sia la calma.

Che la nostra partenza sia forse già sfumata? Tutto è ormai in disordine credendo di dover partire subito mentre lo sarà tra un mese soltanto. Ogni giorno nuovi ordini da Bondo a cui non c'è più da credere; l'umore di quel comando è tornato nero.

24.IX.

Stamane Messa da campo all'aperto. Domani ci sarà l'ispezione del generale Können-Horack. Sono curioso di sentire cosa dirà. Forse ci chiarirà meglio la notizia giunta fin qui della grossa mina fatta saltare dai nostri sul monte Cimone e se sia vero che gli italiani sarebbero prossimi a farvi esplodere una contromina.

Nozzolo Piccolo, 25.IX.

Nel pomeriggio arriva il generale Können col suo seguito; resta contento e dà varie disposizioni. Prima di partire fa un elogio alla mia compagnia e a me.

Vado poi all'avamposto e vedo gli italiani intenti al lavoro lungo tutta la linea. Anche i nostri avamposti alle Taiade sono ormai sistemati benissimo, difesi da reticolati e collegati da camminamenti. Prima di partire vorrei completare altri lavori!

Mio padre mi ha spedito la croce di S. Martino di cui sono stato decorato; ora devo fare di tutto per essere un vero cavaliere di quel santo!

2.X.

Stamane gli italiani lavorano protetti da mascheramenti; spariamo facendo sospendere loro i lavori. Alla mensa sento dire dal maggiore che mi vogliono proporre quale vice direttore presso il governatorato generale, cosa che non vorrei.

Due ufficiali d'un battaglione ungherese sono disertati alle Porte di Danerba; è sciocco nominare ufficiali di complemento delle persone imbevute di nazionalismo.

A sera gli italiani riprendono il lavoro per spingersi sotto il dosso del Mandrèl delle Pecore.

Ladurner mi manda un suo bellissimo paesaggio dipinto in val di Breguzzo; rappresenta la landa di massi e di neve che la sua compagnia occupa su di un fronte di 10 Km. con 5 posti di vedetta e di giorno soltanto. Lassù la truppa vive in baracche bellissime in legno fornite da una segheria alla veneziana, allestita in val Breguzzo.

Nozzolo Piccolo, 4.X.

Facciamo mezza giornata di riposo sotto un cielo limpido e con l'aria mite. Da tutte le ridotte viene della musica che mi rallegra; è segno del buonumore dei soldati. Purtroppo uno di questi si ferisce per sbaglio nel pulire la mitraglia; la pallottola l'ha colpito al piede e non gravemente, per fortuna.

Si vede bene che sul monte Palone gli italiani vi hanno trasferito la batteria che prima era a quota 1534 ove era stata colpita più volte da noi; così pure quella di quota 1604 è stata da loro spostata perché lo starvi era diventato forse troppo sgradevole.

7.X.

Tempo splendido così che con il binocolo si distinguono le nostre posizioni dalla Presanella al Dosso dei Morti; baracche sotto il filo di cresta, teleferiche, sentieri e piste. Altrettanto si nota nel versante nemico ove osservo una colonna di muli avanzare dal Passo Bruffione⁶¹⁾ con

⁶¹⁾ Bruffione, 2147 m. Passo tra la valle omonima e la val Aperta percorsa dal torrente Giulis affluente di destra del Chiese presso Condino.

i loro ufficiali seguiti da piccoli cani. Tale è l'indiscrezione di un potente cannocchiale!

Nel pomeriggio torno all'avamposto ove il camminamento è stato ultimato per 20 m. verso quello italiano che, a sua volta, dai Sacchi di Sabbia avanza contro di noi. Ai nostri posti di vedetta c'è molto disordine; faccio un cicchetto agli ufficiali perché a loro volta pretendano più diligenza dai graduati.

8.X.

Stamane un cannone spara sul nuovo camminamento nemico ma senza successo perché lo scavo è quasi ultimato e non possiamo impedirne il completamento.

Viene in visita il tenente Kargruber dei Landsturm che a suo tempo aveva contrattaccato, ma senza successo, gli alpini che avevano occupato il Dosson di Genova sui ghiacciai dell'Adamello. Non è però chiaro se sia la sua truppa a darci il cambio quassù.

Spero mi riesca di vincere anzitutto il mio carattere impulsivo, per essere più calmo; sarebbe ora a 22 anni passati!

9.X.

Magnifica giornata senza nebbia neppure nel pomeriggio, cosa rara! Una batteria italiana spara alcuni shrapnels contro il nostro avamposto e quello del Nozzolo Grande a cui fa seguito la solita sparatoria tra gli avamposti.

A distanza si vede un aereo e un pallone aerostatico volare sopra il monte Baldo. Dal Pasubio ci giunge il rombo di intenso fuoco d'artiglieria e di lancia-bombe; dal Nozzolo Grande si scorgono le nuvolette bianche dell'esplosione. Povero il mio reggimento che ora si trova proprio su quell'inferno di esplosioni e di ferraglia spinosa!

Nel pomeriggio imparo ad azionare un nuovo lancia-bombe per formare una squadra con due di queste armi. Con il cannocchiale osservo il comandante della batteria nemica che, a Baitè, mette al sole dei disegni per farne la copia eliografica, che riesce certamente con questo bel tempo.

E' stato ora costituito il sottosettore del Carè Alto, detto «A» affidato al maggiore Handel e dipendente dal settore di Pinzolo.

10.X.

Mi viene comunicato che la mia compagnia andrà a Tione in riserva; esistono purtroppo anche qui delle spiacevoli animosità tra gli ufficiali. A sera ricevo l'ordine che la mia compagnia dovrà trovarsi il 15 mattina presto a Tione previo pernottamento a malga Ringia. Poco dopo ci richiedono somma vigilanza perché si attende l'offensiva contro il Trentino; vecchia leggenda, ogni giorno smentita!

11.X.

Mi alzo presto per assistere al tiro delle nostre batterie contro malga Arglier; gli stupidi inservienti perdono tempo girando intorno senza profittare del momento di favorevole illuminazione del bersaglio. Perdo ore di sole splendente dovendo stare nella caverna a redigere delle scritture penose al Tribunale militare per la diserzione di un mio Kaiserjäger.

12.X.

E' giunto finalmente il sospirato ordine di andarcene da questo settore per raggiungere quello fortificato di Riva del Garda. Anche se non è certo che là staremo meglio, per ora il mio desiderio è soddisfatto. Il rancio di mezzogiorno è roba da maiali, il che ci ha reso più gradevole il commiato.

Apprendo che il mio reggimento è stato altamente elogiato per la tenace, tragica resistenza sostenuta sul Pasubio sotto il fuoco micidiale dei lanciabombe.

Da casa ricevo la dolorosa notizia che la mia cara sorella è gravemente malata.

Malga Ringia, 14.X.

Finalmente in marcia dopo tanti mesi di permanenza al Nozzolo. Ieri sera fino a mezzanotte festa d'addio dal maggiore al Nozzolo Grande, dal quale ci spiace prendere congedo. Scendiamo facendo canti e «jodel», lieti di quanto abbiamo fatto lassù. Oh, Nozzolo, tu che mi hai ospitato per quasi un anno, lascia che io ti ringrazi per il dono del tuo bellissimo orizzonte e dei tuoi splendidi fiori!

Tione, 15.X.

Marcia piacevole fino a Bondo ove la compagnia è stata passata in rivista dal colonnello Spiegel che ne ha fatto il tardivo elogio. Alla truppa, che finalmente ha un giorno di libertà, sembra ormai un breve episodio il lungo tempo passato sull'impervio Nozzolo, estremo sud del fronte delle Giudicarie. Proseguiamo poi per Tione dove il comando di tappa ci offre un trattamento deludente.

Sarche, 17.X.

Da Tione si parte in un'autocolonna sotto la pioggia a dirotto e da mezzodì alla sera sostiamo a Sarche che, al contrario di Tione, è un ameno comando di tappa agli ordini di un colonnello cordialissimo. Nella grande cantina militare lavorano anche dei prigionieri russi. Con la neve fresca sulle cime il paesaggio circostante appare ancora più bello; castel Toblino sognante sopra l'isolotto del lago, sembra uno scenario del mito di Parsifal. Prendo varie fotografie nella speranza che qualcuna riesca. Per caso trovo poi una berlina chiusa che mi risparmia la marcia per Dro e Chiarano di Arco dove dobbiamo metterci a disposizione del comando del settore fortificato di Riva.

Chiarano, 19.X.

A differenza del mio viaggio in auto, la marcia della compagnia nella notte scura è stata più noiosa. Il giorno dopo abbiamo ammirato il bel paesaggio di palmeti, roseti e oliveti che rallegrano Arco disteso al piede della roccia verticale dalla cui cima si alzano i pittoreschi ruderi del castello dei conti d'Arco; alla base si vedono alcuni ruderi di case danneggiate dalle granate.

A Ceniga c'è il comando del settore tenuto dal generale Schiesser, persona amabilissima e buon conoscente di mio padre con il quale si incontrava ai bagni di Karlsbad.

Qui è tutto diverso che al comando di Bondo; l'ambiente è meno nervoso e inquietante. Abito nella villa «Daheim» mentre altri ufficiali alloggiano in ville diverse. Prima di noi c'era qui un reggimento di fanteria di ruteni che hanno devastato l'ambiente; una banda di barbari! E' in arrivo anche una compagnia dei Landsturm, dapprima in

Carnia, che ora tiene la posizione di cima Capi allo Sperone ⁶²). Sono bravi uomini dell'Austria superiore, con degli ufficiali pure dabbene, dei quali abbiamo qualche conoscenza. Stamane cavalco ad Arco dal commissario governativo, persona equanime del luogo, per chiedergli di aprirci la villa Margherita ove dobbiamo metterci. Mai pensato di poter cavalcare in guerra tra le palme e l'alloro! Questo riposo comincia a fare buon effetto; spero di poter sistemare bene anche la truppa.

Creino, 21.X.

Ieri pomeriggio ho cavalcato tutto solo al Varone per vedere il nostro posto di guardia. A sera mentre eravamo a mensa siamo strappati di colpo dal nostro sogno di quiete; capita il dispaccio di marciare sul monte Creino nella notte stessa. A mezzanotte ci mettiamo in marcia e, causa la stupidità di un gendarme che ci fa perdere la via, perdiamo due ore. Lasciato finalmente Vignole prendiamo a salire lentamente gli interminabili tornanti della mulattiera che porta in alto. Sotto la pioggia ininterrotta mista a neve arriviamo stanchi all'alba sul Creino ⁶³), appendice sud del monte Stivo. Speriamo di essere ripagati da un buon quartieramento! Il comandante, che sembra una persona a modo, mi dice di essere lieto dell'arrivo dei Kaiserjäger.

Ceniga, 23.X.

Ieri mattina Messa da campo alla segheria e poi al lavoro. Il commiato del tenente del reparto che abbiamo sostituito dà luogo alla mensa della sera a una accesa disputa tra giovani e vecchi ufficiali; da un lato noi giovani e dall'altro due vecchi tenenti colonnelli e un grosso capitano di artiglieria.

Stamane scendo a cavallo a Ceniga in due ore e in poco più tempo torno quassù; buona cavalcatura! Poi nel fare un giro incontro il traino di tre cannoni destinati al forte Tombio; visito anche il grandioso osservatorio dell'artiglieria del settore. Da lì si ha la bellissima visuale

⁶²) *Sperone*, 929 m. Filo roccioso che si abbassa dalla Rocchetta di Riva e separa a ovest il versante di val di Ledro dal precipite versante est che cade nel lago di Garda.

⁶³) *Creino*, 1280 m. Vertice del filo di roccia che dalla piana del Linfano risale a est al Creino e da dove poi si abbassa al valico di Bordala e la val di Gresta.

sul lago di Garda, Riva, Torbole e Nago. Quest'ultimo paese è stato bombardato di recente.

Il Creino piace molto a tutti i soldati.

Val di Gresta, 24.X.

Stamane vado al Varano al comando della val di Gresta ch'è tenuto dalla brigata del generale Eckhard. Vicino a Pannone c'è la rovina del castello originario dei conti di Castelbarco; a Villa S. Felice c'è un battaglione fanteria il cui comandante si trova però in visita al fronte di Fianandra. Sento dire che gli italiani erano giunti dapprima fin sopra Carpeneda da dove si sono poi ritirati. In prima linea trovo un tenente che mi conduce al ponte sul Gresta dove s'imbocca la via per Loppio, ch'è tuttora in nostra mano. Sotto la pioggia dirotta passo dalla batteria Garda e da quella di S. Cristina e ritorno a Pannone dove avevo lasciato il cavallo; bagnato fradicio ma di buon umore risalgo sul Creino. Trovo il dr. Brunner di Innsbruck, buon conoscente di mio padre, che mi dice: «Ah, la buona anima del colonnello, suo padre; è stato la provvidenza per molti e per me!».

Creino, 26.X.

Ieri pioggia tutto il giorno! Stamane presto cavalco al Brugnolo ⁶⁴⁾ e alla batteria della Busagrande. Da lì si ha lo spettacolo su tutto il lago di Garda, fino all'ultimo limite; l'isola del Garda e la baia di Salò si delineavano nel vapore bluastro; sotto di me vedo la foce del Sarca le cui acque verdastre spariscono a semicerchio ingoiate dal blu del lago. Un colpo d'occhio! Guerra e bellezza paesaggistica sono aspetti in netto contrasto. Di notte le nostre batterie sparano per lo più contro il Dosso Alto ⁶⁵⁾ e il Dosso Casina ⁶⁶⁾; gli italiani ribattono contro Nago, dove oggi è rimasto ferito un ufficiale. La sussistenza è qui assai migliore che in Giudicarie e tuttavia ho molti ammalati nella compagnia; non c'è da stupire che, dopo tanti mesi di guerra di posizione in montagna, subentrino i guai da rilassamento.

⁶⁴⁾ Brugnolo, 1180 m. Quota vicina e poco a est del Creino.

⁶⁵⁾ Doss Alto di Nago, 704 m. Rilievo tondeggiante sulle pendici nord dell'Altissimo del Baldo, 2078 m.

⁶⁶⁾ Doss Casina, 978 m. E' simile e vicino a est al Doss Alto anzidetto.

Nago, 28.X.

La mattina scendo a Nago dall'altipiano di S. Rocco a trovare il maggiore che mi accoglie cordialmente. Risiede al Passo di S. Giovanni al comando di un battaglione di fanteria che dapprima era sull'Isonzo e nel dicembre scorso è venuto a prendere posizione verso malga Zures ⁶⁷⁾, punto esposto, ora fortemente sistemato.

A Nago la mensa ufficiali è sistemata nella villa di un irredentista fuggito in Italia per arruolarsi volontario; caduto in combattimento è stato da noi sepolto. Nella tasca della salma è stata trovata una lettera scritta dalla proprietaria di una villa a Nago che diceva di sperare nel sollecito arrivo degli italiani per dar loro la sua villa al posto dei «porci tedeschi». Si dice che a seguito di questa lettera, la villa stessa fosse presa a cannonate. Nel pomeriggio vado con il maggiore alla posizione detta «Bersaglio». Tristissimo spettacolo al vedere tanti bei cespugli di sempreverde ostruiti da reticolati allacciati alla corrente elettrica, giardini di rose attraversati da trincee, ville munite di feritoie e in basso il porto di Torbole sbarrato da cavalli di Frisia. La guerra che sembrava animare l'aspro, solitario paesaggio di montagna del Càdria, assume qui, per contrasto, un volto di morte distruggendo ogni bellezza con mano violenta. Dal punto di vista difensivo il fronte non mi sembra tuttavia così logico come il vecchio Nozzolo; sono troppi i muri a secco, i sacchi di sabbia e i reticolati inutili che si vedono in giro!

Creino, 30.X.

Dopo la Messa da campo, il cappellano mi ha detto che a Isera di Rovereto un cuoco trentino della mensa ufficiali era disertato. Il giorno dopo delle granate italiane hanno colpito il nostro ospedale militare uccidendo tre soldati e ferendone parecchi altri. I trentini non sarebbero ovviamente da obbligare a combattere contro gli italiani ma su altri fronti.

Arriva dal Nozzolo la nostra retroguardia e mi racconta che il colonnello Spiegel pare venga sostituito e che il mio successore al Nozzolo Piccolo, se ne sia andato a seguito di una lite col detto colonnello; chiacchiere romanzate?

⁶⁷⁾ Zures, 704 m. Malga sotto l'Altissimo del Baldo; luogo di scontro nei primi mesi del fronte e poi anche alla fine.

31.X.

I miei soldati se la passano qui assai bene; quanto durerà? Ieri e oggi siamo stati a sparare dalle rovine del castello di Pannone. Stamane dal Creino cerco di orientare sulla situazione del fronte i miei graduati mentre gli italiani sparano delle granate su Arco e Chiarano.

Le serate dei giorni scorsi erano di indescrivibile bellezza. Un lieve gioco di colori di labile tonalità dall'arancio al verde pallido, al rosa sfumato domina il paesaggio, circondato dagli irti profili delle cime rocciose che racchiudono la sommità del lago. Meraviglioso girare per i prati e sedersi sull'erba in silenzio con il venticello che spira in faccia! Corrono dicerie di pace separata con la Russia. Ah, se fosse vero!

Monte Stivo, 1.XI.

Vado in teleferica sul monte Stivo ⁶⁸). La vista lassù è magnifica; si vedono all'orizzonte i monti del Catinaccio, del Pasubio, del Baldo, di Nota, del Carè Alto, della Presanella, del Brenta e dell'Ortles; in basso Calliano e la val d'Adige da una parte e, dall'altra, Arco e tutto il basso Sarca. Si scorgono le nostre posizioni dei Coni Zugna e più dietro la cima Posta e il profondo intaglio del Piano delle Fugazze dominato dalle cime bagnate di sangue: Pasubio, Roite, Col Santo. Più da vicino il triangolare Finonchio, dietro il quale si delinea l'altipiano di Lavarone e di Folgaria e più lontano i monti della Valsugana. Niente farebbe pensare alla guerra se non le invisibili ombre dei caduti dalla Marmolada all'Ortles che pesano sul cuore; il loro spirito aleggia dal biancore dei ghiacciai alle rocce selvagge indorate dal tramonto e mi dà un fremito al cuore. Sia per loro la pace luminosa, non solo domani, ch'è la festa dei Morti, ma sempre!

Creino, 2.XI.

Stamane c'è stata la visita del comandante d'armata Rohr. La mia compagnia si è presentata bene alla rivista; nell'andarsene il generale ci ha detto: «Bravi, bravi». Anche gli altri del seguito si sono mostrati soddisfatti, tra cui il colonnello del mio reggimento che mi ha promesso di portarmi una volta sul Pasubio a rivedere i compagni. Nell'insieme questi signori mi hanno in simpatia; il merito è però dei soldati!

⁶⁸) Stivo, 2059 m. Vasto monte sulla dorsale al termine sud del crinale del Bondone con largo dominio di vista sul basso Sarca, il Garda e la val Lagarina.

3.XI.

Oggi un cosiddetto pittore di guerra vuole farmi il ritratto a cavallo. Per evitare l'inconveniente sono fuggito a cavallo. Torno nel pomeriggio e trovo un pacco speditomi da casa che contiene una nuova divisa con le tasche piene di zuccherini di cui certamente si sono privati i miei familiari.

4.XI.

Gocciola per tutta la giornata e me ne stò al chiuso stampando delle fotografie. Esco soltanto per salutare un mio ufficiale antipatico, trasferito col suo plotone a Perlone ⁶⁹⁾; spero vi resti! Leggo anche un'interessantissima pubblicazione sulla tattica di guerra italiana destinata alle formazioni da combattimento degli «arditi» che studio con diligenza.

Malga Zures, 9.XI.

Stamane sono sceso a Nago proseguendo per l'amenio abitato di Torbole, nel cui cimitero ho visitato la tomba di Torreanis; anche lì è finita una granata ma senza danneggiare il monumento del vecchio lombardo.

Poi sono passato dalla trincea di Daine salendo a malga Zures ove ho passato la sera con il simpatico capitano di fanteria che comanda lassù; è stato felice di chiaccherare con me anziché con i soliti ungheresi. Questa posizione è più bassa di quella degli italiani e la cosa è poco piacevole. Per lui è inspiegabile il perché gli italiani non abbiano sfruttato il loro primo successo occupando più saldamente malga Zures e siano ripiegati sulle loro vecchie posizioni al nostro contrattacco. Rendo omaggio alla fossa comune di 23 austriaci e di 40 italiani caduti lì nel combattimento, sulla quale è stata innalzata un'alta croce.

Mi accorgo ora quanto io possa dirmi fortunato di avere della buona truppa a confronto di quella ungherese di quassù, pigra e sciatta. Le trincee sono qui mal costruite e senza scudi metallici; niente da imparare! Gli italiani sono più sopra di circa 800 m. sul Dosso Alto e si comportano alquanto pacificamente. Quando le nostre batterie sparano dal Creino essi rispondono battendo Nago e malga Zures. A Zures ho

⁶⁹⁾ Perlone. Ciglio di monte che dalla piana del Linfano si eleva a est verso il Creino.

visto per la prima volta il più piccolo cannoncino da fanteria atto a sparare gli shrapnels. Scendo a Nago dal Dosso Legrone e in tre ore ritorno, sotto la pioggia dirotta, sul Creino.

Creino, 10.XI.

Ora che non siamo più in trincea dormiamo in cuccette; il riposo è ancora più piacevole ora che piove e nevica di continuo.

Saluto il collega Batelli, amico intelligente, che mi dispiace veder partire; è stato chiamato telegraficamente al fronte russo vicino a Lublino. Nel lasciarmi mi ha detto d'aver sempre sollecitato il trasferimento al fronte russo non volendo assolutamente combattere contro gli italiani essendo tale. Cosa facilmente comprensibile per un roveretano! Non si dovrebbe porre nessuno nella tentazione di disertare per affinità etnica!

12.XI.

Ieri col bel tempo ho cavalcato fino a Ceniga per ritirare gli stipendi dalla cassa del settore. Nel pomeriggio sono ritornato lentamente in su, in un meraviglioso tramonto; altrettanto felicemente deve aver cavalcato Ildebrando a incontrare Teodorico, nello splendore del sole calante che indora i monti e il riflesso nelle ondulazioni del lago. Il riposo al Creino è delizioso veramente; quiete e cibo buono, cose che ora non ci sono nemmeno a Vienna, anche pagando salato. In più bel tempo, cavalli ottimi e tutto quanto si possa desiderare di meglio in guerra.

Un mio cadetto è di nuovo malato; non è stato certo un bravo medico quello che lo ha rimandato qui; di bravi medici pare ce ne siano sempre meno!

14.XI.

Stamane sono andato, godendo il caldo del sole, alla Busagrande ove i soldati lavorano a mimetizzare una batteria; sarei curioso di vedere quando mai gli artiglieri ci ricambieranno col fare delle trincee per noi! Malgrado la completa distensione, non sento il pieno dominio dei nervi che vorrei avere!

16.XI.

Ieri sera fino alle tre di notte festa d'obbligo per la promozione a tenente colonnello del maggiore.

Ricevo l'ordine che nel caso di partenza dovrei trovarmi pronto ad Arco nel giro di 50 ore. Che il periodo di riposo volga alla fine?

Oggi nevica e ci danno dei nuovi ramponi ben appuntiti; io ho sempre il mantello da neve che penso di usare tra poco andando a finire su qualche vetta.

Scrivo a mio padre una lettera d'auguri per il suo compleanno; non credo esistano tante altre coppie di padre e figlio come la nostra; dopo la morte della cara madre, viviamo l'uno per l'altro.

18.XI.

Sul Perlone comanda la posizione il capitano Barth ⁷⁰⁾, un vecchio ufficiale che un tempo era di guarnigione a Merano; mi riporta la diceria di insistenti voci di una pace separata con la Russia.

Mi arrabbio con un ingegnere militare cecoslovacco che vuole 100 Kaiserjäger per tendere la fune della nuova teleferica e, nell'attesa del lavoro, fa perdere molte ore cosicché i soldati restano senza rancio per tutto il giorno sotto la neve che cade a larghe falde. Rabbia bestiale mi prende anche con il comandante dei prigionieri di guerra italiani che lascia dormire senza coperte e non si dà cura di procurarle; questi poveri prigionieri che egli chiama «mascalzoni», hanno fatto il loro dovere in guerra certo molto meglio di taluni nostri «porci» imboscati nei comandi di tappa. Viva la dignità, la serietà e la coscienza di chi compie il suo umano dovere a dispetto di chicchessia! Bisogna sollevarsi dal fango della poltroneria rovinosa per fare risplendere la virtù.

Ha smesso di nevicare e il sole illumina i monti spolverati di neve che si specchiano nelle acque blu del lago.

Nel pomeriggio leggo Shakespeare.

22.XI.

Stamane presto è giunta la notizia che il nostro vecchio imperatore è morto ieri sera alle 21. Sapevo della sua malattia e che la scomparsa non era inattesa tuttavia la notizia mi ha colpito; mio padre lo ha servito a lungo e io gli ho giurato fedeltà nel vestire la divisa; ora servirò il giovane imperatore Carlo.

⁷⁰⁾ Barth H. Alpinista viennese autore di monografie sull'Adamello e la Presanella nell'immediato anteguerra.

Monte Stivo, 24.XI.

E' venuto il capitano Barth, lieto di rivedermi; è sempre piacevole incontrare delle conoscenze! Poi vado col medico in teleferica sullo Stivo malgrado esserne stati sconsigliati dal personale addetto, per la forte burrasca. Per sicurezza abbiamo con noi una lunga fune per poterci calare se il carrello dovesse fermarsi lungo il tragitto. Giunti in cima soffia un vento intollerabile. Ci allacciamo gli ski e cominciamo il dramma della discesa. Avevo messo gli ski due volte soltanto in tutta la mia vita ma ho tentato lo stesso la discesa; presunzione castigata! Soltanto a furia di tombole mi sono trovato in basso; nell'ultimo tratto ho dovuto portare i legni in spalla per non volare giù da una parete di roccia.

Creino, 25.XI.

La sera arriva al Creino una compagnia di Standschützen di Gries con il cappellano da campo benedettino; tutte persone simpatiche! Vengono da Arco ove hanno patito parecchie perdite; una sola granata ha ucciso 23 uomini e fatto molti feriti. Il cappellano aveva un altare da campo italiano recuperato nell'offensiva degli Altipiani.

La mia compagnia ha fatto giuramento di fedeltà al nuovo giovane imperatore Carlo che da noi è ben conosciuto e apprezzato. Ricevo anche l'ordine di mandare alla corte di Vienna un soldato della mia compagnia in rappresentanza dell'intero settore di Riva e la scelta mi fa onore; vi mando un caporal maggiore, uno stangone di Zillertal.

Un capitano mi ha regalato un bellissimo cane lupo di nome «Stivo» ⁷¹⁾ che mi piace tanto.

28.XI.

Per evitare che il cane Stivo mi stia sempre tra i piedi vado ad abitare nel nuovo baracchino di lamiera ondulata, assai meno caldo del mio ch'è di legno.

L'amico maggiore Handel, che comanda il sottosettore del Carè Alto, mi ha scritto chiedendo se fossi disposto a fargli da aiutante di batta-

⁷¹⁾ *Cane Stivo.* Era dell'autore del diario; è scomparso dal fronte come il padrone.

glione lassù. E' una mansione che non mi attira per quanto io stia assai volentieri con lui.

Ponale, 30.XI.

La notte passata ho dormito malissimo perché i topi facevano grandi scorrerie. La mattina presto sono sceso in teleferica con il cane Stivo, tutto spaventato del suo primo viaggio aereo. In un'ora siamo corsi a Riva ove abbiamo visitato anche le caverne del Ponale, singolarissima soluzione di architettura militare. Un'intera città vive in quegli antri; postazioni di mitraglie e di proiettori collegati tra loro e con gli alloggiamenti, sono ricavati nelle ripide pareti rocciose, scavate con le mine. Dalle feritoie delle caverne si apre una travolgente vista sull'azzurro cupo del lago che sta sotto; in lontananza si profilano, vaporose, le basse colline di Sirmione. La terza galleria della strada per val di Ledro è tutta in mano nostra; allo sbocco stanno le opposte vedette a 60 m. di distanza appena. Faccio una fotografia attraverso il foro dello scudo metallico che chiude la luce di finestra. A mezzodì mangio alla mensa dei cavernicoli dove trovo un capitano, comandante il gruppo d'assalto e un tenente degli Ulani. Mi hanno detto che dell'intero battaglione ch'era avanzato per conquistare la piattaforma della Passhaus (casa del Passo), erano rimasti 7 superstiti soltanto!

Dopo mangiato vado al porto di Riva e vedo i due hotels Baviera e Wiessingen bombardati e così pure le postazioni lungo il lago. Al vedere la terrazza dell'hotel Stella mi è tornato il ricordo di quando vi sedevo da bambino tra papà e mamma guardando le luci dei battelli in arrivo. Le posizioni del lungo lago offrono uno spettacolo desolante; palme nelle trincee, reticolati sulla riva e su tutto lo specchio d'acqua deserto vedo svolazzare qualche anitra selvatica soltanto. Il bel paesaggio verso il Brione, il vecchio S. Nicolò, il forte Garda contrasta con lo spettacolo di barche a motore e di rimorchiatori affondati, fin dall'inizio della guerra per impedire alla gente di comunicare con gli italiani.

Anche lo yacht del tenente von Trapp ondeggia semisommerso nel bacino della Rocca abbandonato dal suo proprietario che giace sepolto al «Pan di Zuccherò». Al ritorno passo vicino alla villa Lutti, incendiata, e raggiungo Vignole; stazione di partenza della teleferica. Nella risalita del carrello è rapida la differenza di temperatura.

Rientrato al Creino trovo il ringraziamento e la fotografia del maggiore Handel, che ha inviato dal Carè Alto a tutti gli ufficiali che, a suo tempo, gli avevano regalato la tabacchiera.

Creino, 1.XII.

Stamane Messa da requiem per l'imperatore, celebrata all'aperto vicino alla cappella. Si avvicina un aereo nemico; non lascio rompere le righe e l'aereo ritorna indietro prima ancora di sorvolarci.

Faccio fare un'esercitazione tattica alla compagnia poiché alcuni miei ufficiali, da poco arrivati, non conoscono ancora i graduati; situazione deprecabile! La truppa esegue malissimo l'esercitazione pur avendo fronteggiato benissimo il nemico sdraiata dietro i reticolati della trincea; è comico!

4.XII.

Cavalco alla Busagrande. Lo specchio del Garda scintilla di rosso rame e di blu metallico; ogni volta che lo guardo ha sfumature di colore diverso; verso l'Italia invece piove e lampeggia. Gli artiglieri festeggiano oggi S. Barbara e vado da loro ⁷²).

Dalla val Gresta sono disertati due soldati, probabilmente cecoslovacchi; forse su loro segnalazione gli italiani hanno preso subito a sparare contro le nostre posizioni.

Monte Stivo, 6.XII.

Oggi è S. Nicolò! Il bel sole che splende si addice a questa festa dei bambini, per me piena di lieti ricordi infantili.

Nel pomeriggio salgo di nuovo con gli ski sullo Stivo, attirato dalla sua grande bellezza; un cannone è stato ora trainato quassù.

Creino, 8.XII.

Insieme al medico studio tutte le sere l'italiano; continua a nevicare e preferisco non uscire. Ripenso che un anno fa, come oggi, sono salito al Nozzolo, monte che ricorderò sempre; il tempo passa anche in guerra sia pur penosamente!

Vado a Ceniga a incassare le paghe; col mio cane Stivo non mi sento più così solo; mi segue correndo a zig-zag dietro il cavallo. Non c'è denaro in cassa e il vecchio ufficiale della contabilità non è ancora

⁷²) S. Barbara. Capitello eretto a Bordala dagli artiglieri del settore per iniziativa del comandante Lorenz Govin eseguito su progetto del capitano Eduard Frieb e del sergente Alois Pichler, il 4 dicembre 1916.

tornato da Trento con le paghe. Per caso ho trovato almeno le 6000 corone del mio stipendio mensile; ritorno quassù passando da Bolognano mentre ricomincia la tempesta di neve.

La sera giunge improvvisa la notizia che l'imperatore Carlo avrebbe fatto un tentativo di pace; benché non ci sia troppa speranza di concluderla è comunque un buon segno che ha sollevato in tutti grida di gioia. La neve si sta cambiando in pioggia; con questo brutto tempo sono lieto che i miei soldati possano trascorrere il Natale al coperto. Anch'io ne approfitto per scrivere una lunga lettera di conforto alla madre di un giovane sconsiderato.

Debbo trasferire altri due militari sul Carè Alto e in questa stagione con questa bufera; poveracci!

Monte Stivo, 14.XII.

Mi prendo un grosso cicchetto dal colonnello per l'eccessivo riguardo verso la truppa; gli faccio presente che essa lavora di continuo sotto la neve e la pioggia e i cappotti dei soldati non fanno mai in tempo ad asciugarsi. Sono anche preoccupato per il mio cane ch'è malato.

Ormai anche questa vita di riposo mi stufa. Nel pomeriggio torno ancora sullo Stivo per esercitarmi con gli ski.

Creino, 16.XII.

Il tempo è tornato splendido e così faccio costruire una nuova postazione malgrado che i cumuli di neve soffiati dal vento rendano abbastanza faticoso il lavoro. Abbiamo istituito anche una stazione di pronto soccorso per il salvataggio dalle valanghe che spero non debba servire. A causa del blocco ferroviario al Brennero sono chiuse le licenze natalizie; mi spiace per i soldati ai quali le avevo già promesse! Mi rallegra però la cassetta dei doni natalizi ricevuta da casa con dentro anche un alberello in miniatura; è ormai il terzo Natale che passo in guerra. L'imperatore ha istituito la croce di guerra per la truppa; era tempo! Si ha notizia che a Vienna il governo si è dimesso giustamente per non voler rendere obbligatorio l'uso della lingua tedesca nelle regioni di lingua diversa senza avere la preventiva approvazione del parlamento. Purtroppo l'Inghilterra ha rifiutato le nostre proposte di pace, il che significa dover tenere duro; sopra le stelle c'è pur sempre un Dio che regola il destino degli uomini compresi anche gli inglesi! Animati da questa fiducia abbiamo distribuito a tutti i soldati la Bibbia, avuta in omaggio dalla beneficenza di guerra.

19.XII.

Oggi è arrivato il mio sergente da Trento con i doni natalizi per la truppa. Racconta che il mio reggimento è rientrato dal Pasubio a Trento in riposo; i soldati hanno un aspetto patito così come l'avevano in Russia; nell'ultimo tempo hanno avuto gravi perdite anche per le valanghe; si parla di centinaia di morti. Il bravo medico ch'era sul Pasubio e che a suo tempo era con noi a Creto, è morto nell'espletare la sua professione.

21.XII.

Ieri presto sono sceso in val di Gresta fino a Carpaneda; ho visto le interessanti, vecchie trincee italiane, i reticolati e le ridotte loro. Mi è piaciuta la visuale della cosiddetta «gola del lago» in giù verso il lago di Loppio e le postazioni di S. Giovanni. Ho pranzato come ospite alla mensa ufficiali del reggimento di fanteria dislocato vicino a Pannone; poi sono ritornato dalla Croce di S. Rocco alla Busagrande e di nuovo quassù. Bello ma faticoso il pestolare la neve fresca!

Oggi pomeriggio ho cavalcato verso Ronzo ove ho visto l'ospedale militare, posto in un bosco meraviglioso, da sembrare una clinica per malattie nervose.

L'occupazione principale è quella di distribuire le strenne natalizie. Oltre a quelle della beneficenza di guerra ne riceviamo anche da gentildonne del settore di Riva.

22.XII.

Scendo a Perlone a vedere le difese ove il capitano Barth mi accoglie cordialmente; è il comandante dei corsi per ufficiali degli Standschützen e mi vuole come istruttore. Proseguo per Vignole e da lì ritorno quassù in teleferica. Le strenne natalizie per gli ufficiali consistono in gran parte in confezioni per fumatori; regalo la mia parte al sergente avendo ricevuto da casa dei dolci che appendo sull'alberello.

Sento i colpi della nostra vicina batteria che spara su Limone.

26.XII.

La bella festa di Natale è scivolata via. Nel pomeriggio della vigilia è cominciata la distribuzione dei doni: maglie di lana, zelten, mele, noci, sigarette, sigari, pipe, fiammiferi, libri e cartoline. Con stupore

ho notato che i militari più giovani sono stranamente propensi al dono di libri. E' stato distribuito il thè al rhum. A mezzanotte la compagnia si era schierata sullo spiazzo davanti all'albero di Natale acceso, ove i cantori hanno eseguito «Stille Nacht»; lucevano limpide le stelle dopo settimane di tempesta mentre il canto si spandeva nell'unica notte silenziosa. Poi ho rivolto brevi parole d'augurio ai militari e alle loro famiglie e la riunione si è chiusa al canto dell'inno dei Kaiserjäger. La truppa deve essere rimasta contenta della festa poiché, nel censurare poi la corrispondenza, ho avuto una delle più belle soddisfazioni della mia vita. Un soldato aveva scritto a casa che per lui «ero come un padre», parole che sono state il più bel regalo di Natale. Nel mio alloggio ho acceso anch'io l'alberello guardando il consumarsi delle candeline fino alla fine senza dir parola; un mio cadetto ha acceso pure il suo alberello, beato di aver ricevuto in dono un nastro di seta ricamato per la sua chitarra. Dopo passiamo insieme alla mensa ufficiali ove sono stati sorteggiati dei doni: mi è toccato un Krügel da birra e un coltello che ho scambiato con un trapanino. La cena è stata un lauto pasto: prosciutto, oca farcita, dolci e altro, cose mangiate tutte col lasciare pulita la tavola. Con uno sparo finale si è chiusa la festa.

Stamane presto l'attendente mi sveglia dicendo che a Ronzo c'è un incendio; vi mando subito un plotone e lo seguo a cavallo; lavoriamo fino a mezzodì riuscendo a spegnere il fuoco. I soldati sono stati attivissimi e al ritorno ho dato loro altri doni ricevuti da casa mia.

Nel pomeriggio osservo delle granate italiane esplodere a malga Zures e a Legrone. A questo rumore il mio cane Stivo drizza gli orecchi; poi si mostra ansioso di portare oggetti in bocca, soprattutto il mio tascapane.

Monte Stivo, 28.XII.

Vado a skiare con gli ufficiali e mi rallegro di aver fatto qualche progresso. D'improvviso viene l'attendente a dire: «Valanga dallo Stivo!». Metto in modo il reparto di pronto soccorso per il salvataggio. La pattuglia addetta ai telefoni che si temeva fosse stata investita è fortunatamente rientrata. La linea telefonica era già stata strappata più volte in quell'area di valanghe; non è da escludere che certi strappi fossero dovuti anche alla disattenzione dei lavoratori e delle lavoratrici militarizzate nel raccogliere legna nei boschi. Tuttavia prendo gli ski e vado a veder la valanga malgrado la neve gelata, poco skiabile.

Sul Nozzolo ci sarebbe una massa di neve così enorme per cui la batteria italiana del Vies avrebbe cominciato a sparare delle granate asfissianti contro il nostro avamposto di quota 1707. Così pure a Lavanech un numeroso reparto italiano sarebbe stato investito da una grande valanga a causa della neve altissima.

Nel pomeriggio un ufficiale che rientra dalla licenza porta un grammo-fono per la compagnia e un libro per me che tratta dell'attività politica del principe Bülov; lo leggo con attenzione.

Creino, 31.XII.

Sento dire che a Vezzano è tornato il mortaio da 305 che avevo già visto in azione a Lardaro. Osservo che anche l'attività dell'artiglieria nemica è maggiore del solito; alcuni shrapnels esplodono proprio dove lavorano 12 uomini nostri per sistemare le piazzole d'artiglieria. A tutta la compagnia viene distribuito un eccellente vino bollito con cannella e garofani per la ricorrenza della fine del terzo anno di guerra. Comincia il quarto; ci porterà la pace? Se così non fosse, penso che non avrebbero da rallegrarsi neanche gli italiani poiché anche nel prossimo anno continuerà la lotta sanguinosa.

Le sere sono ora una più bella dell'altra; verso i monti di Tremalzo ⁷³⁾ il cielo al tramonto è affascinante, illuminato di rosso sangue.

Anno 1917

Creino, 1.I.1917, Capodanno

Ieri sera c'è stata la festa di S. Silvestro alla mensa ufficiali.

Stamane sullo Stivo tutto sereno, tira un forte vento di föhn provocando il distacco di una valanga che cade proprio dove noi stavamo qualche giorno fa.

Nello scendere al pianoro di S. Antonio ⁷⁴⁾ osservo che gli italiani sparano sempre più contro la Rocchetta. Il colonnello d'artiglieria è venuto al Creino in ispezione alle batterie.

⁷³⁾ Tremalzo, 1974 m. Monte dal colmo a tre rialzi a est del valico d'Ampola.

⁷⁴⁾ S. Antonio. Cappella esistente a nord del valico di Bordala con larga visuale sulla val d'Adige.

Trento, 5.I.

Alle tre di mattina parto per Trento a trovare il mio reggimento in riposo; prima di mezzodì arrivo in via Grazioli e mi presento al suo comandante. Pranzo con gli ufficiali del primo battaglione al comando del maggiore Altenburg, ormai ridotto a soli 100 uomini; vi trovo un mio piccolo, caro collega. Tutto il reggimento ha sofferto gravissime perdite nei mortali combattimenti del Pasubio. Poco dopo rientra anche il secondo battaglione con la banda in testa e mi rallegro nel vedere ch'è alquanto più numeroso; riconosco un sergente decorato con due medaglie d'oro e parecchi giovani ufficiali pure decoratissimi. A sera vado al cinema dove è stato proiettato il film «Bogdan Stimoff», assai buono, nel quale compare la famiglia reale di Bulgaria. Il giorno dopo alla mensa trovo parecchie vecchie conoscenze, tra cui dei cari compagni, uno dei quali aveva combattuto sul Sasso di Stria nelle Dolomiti. Sento dire che spesso i giovani ufficiali si ubriacano alla birreria Forst di Trento facendovi un baccano orrendo.

Riparto da Trento nel pomeriggio; con grande stupore incontro per strada un mio ufficiale, con il suo plotone e due cannoncini, che aveva ricevuto l'ordine di partire dal Creino. Sono assente da appena due giorni e dei miei uomini se ne vanno a mia insaputa; quello che combina l'emerito alto comando è veramente un'indegnità disciplinare! Resto in grande preoccupazione perché a questi uomini è stato ordinato di attaccare la quota 1118 in val Concei in collaborazione con un reparto mitraglieri che già si trova a Campi di Riva.

Creino, 8.I.

Stamane comincia un intenso duello d'artiglieria dalla Rocchetta a cima d'Oro che dura per un paio d'ore. Come sarà andata al mio plotone che è andato su quella posizione? A mezzogiorno un comunicato dice: «Un plotone della compagnia esploratori del Creino ha operato bene portando 11 prigionieri e subendo un solo ferito leggero». Poco dopo il mio ufficiale mi telefona dicendo: «Dopo il bombardamento siamo usciti attraverso i reticolati distrutti piombando nella trincea nemica e vi abbiamo catturato dei prigionieri; ci ha seguito la pattuglia dei guastatori che ha fatto saltare la ridotta italiana; l'unico nostro guaio è stato un soldato feritosi cadendo sulla propria baionetta». Si è trattato di un'in-

cursione contro l'avamposto a sud della Costa di Salò ⁷⁵⁾ nei paraggi di cima d'Oro.

9.I.

A causa della forte nevicata il mio plotone non può rientrare e deve stare per qualche giorno vicino sul posto. E' nevicato per tutta la notte e la mattina c'è quasi un metro di neve fresca. A mezzodì si fa sereno e allora galoppo fino quasi a S. Francesco; si cavalca magnificamente nel bosco coperto dalla neve. Vedo in basso la campagna di Riva, bianca di neve. Rientro e leggo il diario del volo dello «Zeppelin» sopra l'Inghilterra; ecco un nuovo mezzo di assassinio!

12.I.

Ieri sono stato con un generale venuto ad ispezionare il corso ufficiali degli Standschützen, del quale sono istruttore, e che ci ha lodati; a mezzodì mangia con noi. Dice che la nostra offensiva contro l'Italia dovrà essere procrastinata per la continua caduta di valanghe al Brennero e ai Tauri.

Il tempo è tornato bello ma la neve non è sciabile come ho potuto constatare vedendo il mio cane Stivo guazzarvi dentro.

Ho passato la mattina a fare l'ultima lezione agli ufficiali degli Standschützen a chiusura del corso; poi fotografo quelli che vi hanno partecipato.

14.I.

Nel pomeriggio tento per la prima volta di farmi trainare con gli ski da un vecchio cavallo. Benissimo! Ero timoroso di non riuscire nell'intento; dopo aver percorso la strada alcune volte in su e in giù, il traino si è svolto perfettamente. Il mio cane Stivo è ormai bravissimo da riporto; ha imparato a salire sul tetto della baracca da una scala a pioli e a saltare giù con un legno in bocca! E' un cane attento!

16.I.

Ieri mattina nella bufera di neve è finalmente rientrato da Campi di Riva il mio plotone che aveva preso parte all'incursione. Allegrìa!

⁷⁵⁾ Costa di Salò. Falda che digrada a ovest da cima d'Oro.

Nel pomeriggio ricevo l'ordine di mandare due miei sergenti a Vezzano per essere decorati alla presenza dell'imperatore.

Oggi è la festa del reggimento; Messa da campo e poi distribuzione alla truppa di vino caldo. Regalo alla compagnia anche alcuni dischi di grammofono ricevuti ieri da Innsbruck con inciso delle allegre canzoni popolari. Vengo informato che la procedura per il prestito in denaro alla truppa è stata semplificata: mi rendo conto quale grande benevolenza si sia acquistata con questo l'imperatore. Spira un benefico vento nuovo sulla polverosa vecchia burocrazia!

Gli uomini rientrati da Campi di Riva raccontano cose interessanti sull'incursione fatta; il capoposto italiano che era stato colto di sorpresa aveva detto: «Bravi»; non si sa se l'elogio fosse rivolto a noi oppure a dei suoi soldati ch'erano riusciti a sottrarsi alla cattura. Il generale Schiesser che si trovava a Campi di Riva aveva detto ai miei uomini che il periodo di riposo al Creino stava per finire; me l'aspettavo!

19.I.

Ieri sono rientrati da Vezzano i miei due decorati dall'imperatore; mi hanno detto che sentendo il nome della loro compagnia l'imperatore ha commentato: «I Kaiserjäger fanno sempre bene!».

Quest'inverno è il più duro e nevoso che la gente del luogo ricordi. In più a malga Zures sono scoppiati dei casi di vaiolo e così i militari dislocati a Nago e Perlone sono in contumacia. Il vaiolo è stato importato dagli sporchi ungheresi ritornati dalla licenza e non dagli alpini italiani ai quali dapprima si è voluto dare la colpa. Tutto il settore di Riva è ormai contumace.

Ho appreso il singolare caso di riabilitazione di un capitano ch'era stato degradato e che poi è stato decorato con medaglia d'oro, 6 medaglie d'argento e 2 di bronzo per atti di valore. L'imperatore gli ha detto di aver provveduto di persona a rimettere le cose a posto.

26.I.

Ieri mattina presto mi ha chiamato il colonnello per farmi leggere l'ordine del comando con il quale la mia compagnia, finito il periodo di contumacia, dovrà trasferirsi sul fronte del Carè Alto. Ero in attesa di qualche cosa di simile, dopo tre mesi di riposo; era d'aspettarsi che un impiego d'alta montagna sarebbe saltato fuori. Va bene, ormai il mio

scopo è di fare il mio dovere; il resto mi è ormai indifferente anche se dovrò stare per dei mesi sui ghiacciai, pur sperando che la guerra abbia un fine.

Dopo il rapporto giornaliero, vado con i miei ufficiali e due medici a fare un giro con gli ski a Ronzo passando da S. Antonio e da Bordala ⁷⁶). Nel pomeriggio cavalco fino a malga Firotti; vicino a S. Francesco cado nella neve alta insieme al cavallo e rientro tenendo il cavallo alla briglia.

A sera assisto a uno spettacolo della natura. L'alta cresta dello Stivo splende nel tramonto con toni di colori che si confondono con quelli delle nuvole sospinte dalla bufera come vele ondegianti; tra gli squarci si scorgono le prime stelle brillare sopra i monti al calar della notte. Stamane presto vado con gli ski a sentire la conferenza di un capitano d'artiglieria che illustra il cannone da 104, arma fantastica, con velocità iniziale superiore a quella di una carabina e con la gittata a 14 Km. Con questa bocca da fuoco si sparano due granate verso Limone. Il rumore è superiore a quello del mortaio da 305; con gli orecchi turtati si sente la pressione d'aria premere nel petto.

Nel pomeriggio parto con la compagnia in assetto completo facendo un breve giro per riabituarli gli uomini alla marcia a pieno carico.

29.I.

Ieri mattina sono stato con gli ski a quota 1550; da lì faccio una discesa nel vento che sibilando solleva la neve negli occhi; veramente bellissimo! Rientro e leggo il libro: «Eterna nostalgia». Splendido!

31.I.

Ieri, malgrado il freddo intenso, ho fatto una bellissima skiata. Nel pomeriggio cavalco fino a Ceniga ove il generale Können Horack tiene un rapporto agli ufficiali circa una presumibile offensiva italiana dal lago di Garda, dato il recente bombardamento delle nostre posizioni circostanti; a quanto pare resterebbe invece fermo per ora il fronte all'Isonzo. Al ritorno il freddo mi penetra nelle ossa; la neve gelata cigola e scintilla sotto gli zoccoli del cavallo al pallido chiarore della

⁷⁶) Bordala, 1253 m. Valico tra il Basso Sarca e la val Lagarina. E' attraversato dalla strada che serpeggia nel selvoso versante ovest del monte Velo in diramazione da Arco.

luna. Sono curioso di vedere se, finito il periodo di contumacia, si salirà dritto sui ghiacciai del Carè Alto o seppure si resterà ancora qualche tempo nell'attesa.

Monte Stivo, 2.II.

Ieri pomeriggio sono salito ancora con gli ski sullo Stivo. Stamane c'è stata la Messa e la comunione a cui hanno preso parte molti soldati. Nevica leggermente e ci godiamo ancor più il bel caldo delle baracche prima di andare nella gelida landa che ci attende.

4.II.

Il freddo è calato d'improvviso e domani termina il periodo di contumacia. Nel pomeriggio ispeziono i nostri cannoncini e al rientro trovo l'ordine di marcia per domani. Alla mensa il commiato dagli ufficiali del presidio è stato simpatico; mi è spiaciuto assai lasciare l'amico capitano Barth, buon alpinista.

Ponte delle Arche, 7.II.

Ieri all'alba siamo partiti dal Creino per Ceniga ove ci siamo presentati al generale Können Horack ch'è stato cordiale. A mezzodì mangiamo a Dro ove apprendo che le licenze saranno sospese fino alla fine del mese; mando subito in licenza urgente più uomini possibile, nella speranza che riescano a passare dal Brennero prima della sospensione. Approvvigionato il pane, faccio caricare gli zaini su di un carro messo a disposizione dal comando di Riva. Dopo parecchia confusione proseguiamo la marcia tra canti e grida di saluto uscendo dal settore di Riva, ridicolmente tedeschizzato in «Reif». A Pietramurata ci attende il generale Können Horack per passare in rivista la compagnia. Mi dice che una pattuglia di alpini italiani si era spinta avanti, a nord del Carè Alto. Per quanto non sia motivo di allarme tuttavia in primavera capita sempre qualche fatto d'arme su quel fronte. Il generale s'interessa del nostro equipaggiamento e della nostra preparazione fisica per l'alta montagna. Sono lieto di dirgli che siamo ben preparati e che gli ufficiali e i graduati hanno imparato a skiare sul Creino. In fondo, sono contento di tornare su di un fronte che si muove.

A Sarche mi accoglie un capitano dei Kaiserjäger con il quale mi sento in famiglia. Costui mi racconta che la salma dell'ultimo re di Napoli, Ferdinando II di Borbone, è stata riesumata dal cimitero di Arco e por-

tata a Trento, al sicuro dalle bombe; questo per disposizione data dall'imperatrice Zita, discendente dai duchi di Parma, parenti dei Borboni. Mi dice anche altre gravi novità; la tensione tra gli Stati Uniti d'America e la Germania sarebbe sul punto di rottura e che i rapporti diplomatici tra i due stati sono stati sospesi. Anche la neutralità della Svizzera sarebbe ambigua per cui un corpo alpino germanico sarebbe ammassato a Rosenheim nell'attesa di eventi minacciosi per la Baviera.

Ho dormito male a Sarche malgrado la stanchezza. La mattina carichiamo gli zaini sull'autocarro e partiamo allegri per Ponte Arche dove, dalle casse di cottura, distribuiamo il rancio e ci fermiamo fino al pomeriggio. Mi si dice che sul fronte dal Carè Alto nella val Genova del settore di Pinzolo verso il quale siamo diretti, sono schierati un battaglione di Kaiserjäger, una compagnia di volontari dell'Austria superiore e due compagnie di esploratori, di cui una di Kaiserjäger e l'altra di Kaiserschützen; tutti uomini in gamba! Anch'io cercherò d'esserlo, parola d'onore!

Nota di Ongari: Dal giorno 8.II.1917 il tenente Hecht continua il diario che narra le vicende della marcia di trasferimento dal settore di Riva al sottosettore del Carè Alto.

Questa parte di diario dal 3.II.1917 all'ultima «puntata» del 11.VII. 1917 è stata pubblicata a parte. Cfr. *Diario di guerra dal Corno di Cavento* del tenente Hecht. Traduzione e note di Dante Ongari, Arti Grafiche R. Manfrini, Calliano, 1976, II edizione.

Di questo libro assai interessante e vivo di un'umanità rara, si è già fatta una terza edizione, essendosi la prima, del 1969, esaurita in pochissimo tempo.

COMMENTO DELLA GUERRA DAL CHIESE AL LAGO DI GARDA DAL 1914 AL 1918

1. *Opere difensive dell'anteguerra.*

Dopo i 45 giorni di guerra lampo del 1866, combattuta anche nelle valli trentine del Chiese e di Ledro da volontari garibaldini contro gli imperiali austriaci, si ha quasi mezzo secolo di pace fino al 1914, inizio della prima guerra mondiale. Garanzia di pace appare allora il patto di triplice alleanza tra il regno d'Italia, l'impero d'Austria e quello di Germania, stipulato nel 1882. Tra i tre alleati non sono tuttavia mancate delle divergenze politiche su eventi internazionali. Poco dopo il patto si svolge anche la spedizione militare in Eritrea che, al comando del giudicariense Oreste Baratieri, resta interrotta dalla sconfitta di Adua.

Di gravi conseguenze politiche è poi l'ingerenza di Vienna nei Balcani con l'annessione della Bosnia all'impero, avvenuta nel 1908, col provocare pericolosamente il nazionalismo panslavo. Tale tensione nazionalista è una minaccia al trono degli Asburgo, erede del sacro romano impero, che da sette secoli regge le sorti della media Europa. In questa area la popolazione è formata in maggioranza da tedeschi e da ungheresi e, in minoranza, da altri ceppi etnici diversi: boemi, polacchi, slovacchi, croati, serbi, ruteni, rumeni e italiani. Pur con tanta diversità di linguaggi queste minoranze appaiono onestamente governate da una ridotta, quanto efficiente burocrazia statale. Il panslavismo serbo stimola altri nazionalismi, tra cui l'irredentismo italiano che, dopo la menzionata campagna di guerra di Garibaldi, rimasta bloccata a Bezzecca, si era affievolito col restare un'aspirazione viva soprattutto nell'ambito culturale del Trentino. L'opinione pubblica italiana è allora polarizzata assai più dalla guerra italo-turca del 1911 che, agevolata anche dall'Inghilterra, finisce l'anno dopo con l'occupazione italiana della Tripolitania, ch'è tra gli ultimi atti del colonialismo europeo.

Frattanto al rapido progresso tecnologico che arricchisce le potenze industriali e coloniali d'Europa si accompagna la tensione per la supremazia politica e per il potenziamento militare in un crescendo di rivalità pericolose che portano alla guerra mondiale. L'impero austriaco pur senza essere all'avanguardia industriale, ravvisa nei super nazionalismi in atto la via dello sfacelo della propria entità storica. Data la sua eterogeneità etnica, il pericolo maggiore è rappresentato dalla Russia erettasi a protezione del panslavismo balcanico che di riflesso stimola altri nazionalismi. Tra questi anche l'irredentismo italiano che indebolisce il legame di Roma alla triplice alleanza, preoccupata dal crescente riarmo europeo, particolarmente efficiente nell'impero austriaco e in quello germanico.

Nel 1906, l'Austria nomina infatti a capo di stato maggiore Franz Conrad di Hötzendorf, generale viennese e colto poliglotta che mette in programma il piano strategico di guerra su due fronti tra loro lontani, ritenuta inevitabile: contro la Russia a est e contro l'Italia a sud. Per evitare che il duplice evento possa accadere nello stesso tempo, Conrad propone la guerra preventiva dapprima contro la Serbia per essere questa avversa all'annessione della Bosnia all'impero e poi contro l'Italia, approfittando del suo impegno nella guerra italo-turca. Alle proposte di guerra si oppone il vecchio imperatore Francesco Giuseppe I, che afferma: «essere suo dovere di monarca anche quello di conservare la pace».

In luogo dell'intervento armato è varato invece un vasto programma di costruzione di fortilizi al confine politico dell'impero: in Galizia e nei Balcani contro gli slavi, e in Carinzia e nel Tirolo contro gli italiani. La fortificazione del baluardo alpino è un vecchio progetto che risale all'arciduca Giovanni d'Asburgo a salvaguardia della avita contea tirolese, attuato poi a varie riprese. Soprattutto lungo il cuneo di confine del Trentino sono addensate le opere di sbarramento attraverso le più agevoli direttrici di marcia, note da tempo memorabile.

Nel Trentino occidentale le vie di transito più frequentate sono: dalle Giudicarie a ritroso del fiume Chiese e dal lago di Garda in navigazione a Riva. Più pericoloso e quindi più difeso è il percorso stradale dalle Giudicarie, sbarrato in alto dai tre vecchi forti del gruppo Lardaro: Danzolino, Reveglèr e Larino, a cui, nel 1884, è stato aggiunto il forte Corno alle pendici est del Doss dei Morti, rimodernato dopo il 1910. Infine a partire da questa data, è realizzato il forte Cariola o Por, sulle opposte pendici della valle del Chiese nel versante

del Cädria, divenuta la struttura più moderna e efficiente di tutto il Trentino, solennizzata con l'inaugurazione fatta dall'arciduca ereditario al trono d'Asburgo, Francesco Ferdinando, in occasione delle grandi manovre svoltesi nel 1912. L'alto costo del forte ha suscitato le critiche dell'opposizione pacifista al parlamento di Vienna, controbattute dai militaristi con il pretesto sociale di ridurre in tal modo la forte emigrazione valligiana in America col dare lavoro in valle. Altro vecchio forte giudicariense, pur di piccola mole, è quello situato nell'angusta gola rocciosa dell'Ampola, percorsa dal torrente Palvico che confluisce in sinistra del Chiese in tutta vicinanza del lago di Idro. La concentrazione dei fortilizi in Giudicarie è storicamente motivata dai ripetuti passaggi di eserciti nei secoli passati. Già un vecchio modello di roccaforte è quello costruito, nel 1846, dalla repubblica Veneta a Rocca d'Anfo sulla dirupata sponda ovest del lago d'Idro in cui si ritrova magistrale l'esperienza veneta di simili strutture, realizzate a difesa dei loro porti di traffico nel Mediterraneo orientale e probabile ispiratrice anche del gruppo dei forti di Lardaro. Poi nella seconda metà del secolo scorso, il generale Kuhn, l'avversario di Garibaldi nella campagna del 1866, attua in parte il piano di fortificazione del Tirolo, già proposto dal menzionato arciduca Giovanni d'Asburgo, in epoca napoleonica e allora disatteso da suo fratello, l'imperatore Francesco II.

Anche la difesa della via d'acqua del lago di Garda tra Peschiera e Riva risale al lontano passato per essere una linea di trasporto attivissima soprattutto per le merci, mancando del tutto la viabilità circumlacuale odierna. L'importanza di questa via d'acqua è testimoniata dalla grandiosa sistemazione idraulica medievale di Peschiera, dal bastione veneto di Riva e da altre opere minori. A sbarramento del confine politico, lungo il litorale di Riva, sono sorti i vecchi forti di: S. Nicolò, Garda, Brione e Nago a cui si sono poi aggiunte le singolari opere di architettura militare della cosiddetta *Tagliata* della strada del Ponale che scende dalla val di Ledro per la precipite cornice rocciosa dello Sperone. A tergo di questa serie di fortilizi è infine realizzata la complessa struttura del forte Tombio. A questo è aggiunta una corona di opere campali attraverso la piana principale di Riva e la piana secondaria del Linfano fino alla foce del Sarca nel lago di Garda, opere che nell'insieme formano una piazzaforte molto munita. Le opere stesse sono ovviamente precedute dalla costruzione delle relative vie d'accesso, di cui alcuni tronchi montani sono tuttora transi-

tabili. Queste strade ex militari rispondono a delle esigenze tecniche proprie per il trasporto lento di mezzi pesanti su forti pendenze; sono caratterizzate da piccoli raggi di curvatura, da carreggiate strette e da solide massicciate.

All'esecuzione di numerose fortificazioni dell'impero ha collaborato il generale del genio militare Anton Schiesser di Reifegg nell'Austria superiore; esperto tecnico è attivo in Galizia, in Transilvania, nell'Erzegovina e nel Trentino, dove ha diretto le più moderne fortificazioni, comprese quelle della piazzaforte di Riva dove ha poi assunto il comando di quel settore durante la guerra. L'esecuzione dei lavori di costruzione di queste opere era di norma data in appalto a delle imprese private locali. In Giudicarie i lavori sono assunti dall'impresa Zontini di Riva, agevolata allora dalla larga disponibilità di manodopera dovuta al forte incremento demografico valligiano d'allora in rapporto alle tradizionali, scarse risorse silvo pastorali locali.

Il programmato piano di fortificazioni si trova ormai in fase esecutiva avanzata allorché l'anzidetto arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie cadono vittime di un attentato politico a Sarajewo, capoluogo della Bosnia, per mano di un giovane estremista panserbo. Esattamente un mese dopo, il 18 luglio 1914, Vienna dichiara guerra al regno di Serbia, ritenuto corresponsabile dell'eccidio per la tolleranza avuta verso il movimento politico clandestino della «Mano Nera» da cui proviene l'assassino. L'intervento militare a cui il vecchio imperatore Francesco Giuseppe appare poco propenso è invece fortemente incoraggiato dalla corrente pangermanista allora in auge politica economica e militare. Subito i due imperi d'Austria e di Germania, detti «potenze centrali», formano un blocco militare unico, per la reciproca copertura delle spalle. Contro queste, nel giro di pochi giorni, si schierano in guerra, a fianco della Serbia, le cosiddette sei «potenze alleate dell'intesa»: la Russia, malgrado l'indecisione dello zar, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, il Montenegro, nonché il Giappone che spera d'avvantaggiarsi politicamente in Estremo Oriente.

La fulminea entrata in guerra di tante potenze con reazione a catena è dovuta alla prospettiva errata che il corso del conflitto sia di breve durata, risolvibile dalle prime battaglie. Fa eccezione l'Inghilterra con il prevedere una lunga guerra di esaurimento con l'estensione ad altri stati ed alle colonie tale cioè da evolversi in conflitto mondiale. Tra gli stati confinanti con le potenze in guerra si dichiarano neutrali: la Svizzera, per convenzione internazionale, l'Italia che, per

validi motivi di politica interna e di sicurezza riesce a disimpegnarsi rapidamente dall'intervenire nella mischia mondiale.

Nell'impero austriaco è ordinata d'improvviso la mobilitazione generale con la leva in massa alle armi degli uomini dai 20 ai 42 anni. Tra i richiamati ci sono gli appartenenti ai distretti di Tione e di Riva incorporati per lo più nei tre reggimenti - Landschützen - ossia difensori regionali, la più vecchia formazione imperiale di truppa di montagna, affine a quella degli alpini italiani. Altri elementi provenienti dai due detti distretti sono richiamati nella fanteria speciale dei quattro reggimenti - Kaiserjäger - ossia cacciatori imperiali del Tirolo. Oltre a queste formazioni scelte c'è un minor numero nella fanteria normale, detta *Landsturm* ossia truppa di guerra.

Già il 12 agosto 1914 le truppe austriache oltrepassano dalla Bosnia il confine serbo varcando la Sava e la Drina, affluenti di destra del Danubio, a ovest di Belgrado. La grande offensiva contro la Serbia resta presto bloccata dalla micidiale reazione avversaria per molti mesi.

A questo evento militare sfavorevole alle potenze centrali fa eco quello strategicamente favorevole della dichiarazione di guerra alle potenze alleate da parte dell'impero turco. A Vienna non sfugge la preoccupazione politica che l'alleanza militare con i turchi, ostili agli italiani per la recente occupazione della Libia, possa cessare il rapporto di neutralità dell'Italia fino a provocarne l'entrata in conflitto.

Quale contromisura militare preventiva, il confine politico con l'Italia è suddiviso in tre grandi zone per caratteristiche di terreno e di difesa diverse: Tirolo, Carnia e Isonzo. La prima di queste comprende quasi tutta l'area atesina che, a sua volta, è ripartita in cinque rayons: I Stelvio, II Tonale, III Trentino meridionale, IV Fiemme, V Cadore. Nel terzo rayon sono compresi: il settore di confine delle Giudicarie - Grenzabschnitt -, il settore fortificato di Riva - Festungsabschnitt - e il settore di Trento. Il settore giudicariense che coincide con il distretto amministrativo di Tione, pone la sede del comando militare a Bondo allo spartiacque tra il Sarca e il Chiese; vi si insedia il colonnello dei Landschützen Theodor Spiegel di Innsbruck. Il settore di Riva che comprende l'omonimo distretto amministrativo pone poi la sede del comando militare ad Arco agli ordini del già nominato generale Anton Schiesser. Sono due comandi contigui situati entrambi nel corso del Sarca che devono operare congiuntamente.

A prevenire il caso di guerra sul confine atesino fin dall'ottobre è organizzata a Bressanone la precauzionale difesa del Tirolo con 10.000 uomini al comando del generale Können-Horack. Si tratta di un velo di copertura dall'Alto Adige al Trentino, formato in prevalenza da boemi e ungheresi, a scampo di facile comprensione dell'italiano, schierati a rinforzo delle stazioni di gendarmeria e di finanza nei punti più fortificati o più vulnerabili del confine, rimasto sguarnito delle truppe locali effettive impegnate al fronte russo. Il provvedimento vuol prevenire l'evento di colpi di mano improvvisi dal confine da parte di interventisti e di irredentisti italiani.

A difesa del confine prende l'avvio durante la neutralità italiana l'allestimento di una potente prima linea di resistenza assai arretrata dal confine in modo da accorciarne lo sviluppo e che, collegata alle fortificazioni permanenti già realizzate, ne impedisca l'aggiramento. A questo fine ferve nel Trentino l'esecuzione di opere campali formate da trinceramenti, caverne in roccia, postazioni di artiglieria, baraccamenti per l'alloggio della truppa e delle relative vie e sentieri d'accesso. In Giudicarie e nell'ambito della piazzaforte di Riva questi lavori sono dati ancora in appalto a imprese private, pur sotto la stretta vigilanza militare per serbarne il più possibile la segretezza. A causa della mobilitazione generale che ha tolto il reperimento della manodopera più efficiente, le imprese assumono ragazzi, uomini inabili alle armi, vecchi e più largamente donne, dimostratesi volenterose di provvedere in tal modo la famiglia di pagnotta e di denaro in assenza degli uomini impegnati su lontani fronti. Oltre alla manodopera locale vi sono squadre operaie di taciturni profughi galiziani e di robusti bosniaci. Nei luoghi più isolati e disagiati di montagna, operano già i primi gruppi di irrequieti prigionieri di guerra serbi e di pazienti russi vigilati da sentinelle. Questi lavori proseguono anche con il sopraggiungere dell'inverno, per sfruttare al massimo il margine di tempo della neutralità italiana.

Con l'aprirsi della stagione buona del 1915 dopo l'invernata nevossissima peggiorano decisamente i rapporti diplomatici tra Roma e Vienna a causa del rafforzamento progressivo della corrente interventista anti austriaca nell'opinione pubblica italiana che finisce col prevalere sulle pur valide riserve dell'opposta corrente neutralista. Si ha pertanto un progressivo crescente controllo poliziesco dei rapporti tra la popolazione del Trentino e quella contigua del Regno la cui affinità etnica è tagliata dal confine politico.

Dopo le fortificazioni, anche la prima linea di resistenza, già da tempo programmata, è attuata alacremenente dalle Giudicarie al Garda, formata da opere campali che sfruttano il terreno montano per ridurre l'eventuale impiego di truppa e per avere un vasto dominio di vista a disposizione delle artiglierie. Questa linea di difesa rispetto alla lunghezza del confine politico, pari a quasi a 140 Km. tra il Corno Lagoscuro, 3166 m., in val Genova vicino al passo Tonale, e l'Altissimo del Baldo, 2079 m., si accorcia di quasi la metà. Tra l'altro essa traslascia completamente il tratto di circa 18 Km. dell'area glaciale dell'Adamello, allora non ritenuta terreno d'operazioni possibile, preconcetto già poco dopo smentito dai fatti. Così i nove mesi di neutralità italiana sono sfruttati nell'allestimento di una razionale difesa.

Nell'area glaciale anzidetta sono allestiti tuttavia tre posti di guardia, installatisi nei rifugi alpinistici d'allora: Mandron, Làres e Carè Alto. Al Passo S. Valentino, 2765 m., che si apre più a sud sulla val di Fumo, alle sorgenti del Chiese, è situato un altro posto simile. Nella contigua valle di Breguzzo sono realizzati due posti di vigilanza alle Porte di Danerba, 2719 m., e al Passo del Frate, 2279 m., lungo il displuvio tra Sarca e Chiese che si aprono in val Daone in prosecuzione di val di Fumo. Da lì la linea di resistenza esce dal granito dell'Adamello per entrare nei calcari prealpini lombardi e proseguire continua al Corno Vecchio e al Doss dei Morti, 2182 m., fino a calare allo sbarramento dei forti di Lardaro, 721 m.

Risale poi nell'opposto versante est di val del Chiese al caposaldo del Nozzolo, 2034 m., al displuvio tra il Chiese e il Ponale nell'ambito del gruppo prealpino del Càdria; lì molte postazioni in roccia sono state approntate fin dal dicembre del 1914. Per il filo di colmo del monte la linea raggiunge il Càdria, 2254 m., che è la quota più alta del gruppo prealpino omonimo; poi continua alla Bocca dell'Ussol, 1675 m. e a Gavardina, 2047 m., col seguire il displuvio tra il Sarca e il Ponale.

Dal vicino Doss della Tòrta, 2151 m., la linea ch'è sempre continua, non è più soggetta al comando delle Giudicarie ma a quello del settore di Riva. Le costruzioni campali stesse si allungano al Tofino, 2153 m., e ai fantastici pinnacoli di Pichea 2138 m. e oltre col passare dalla Bocca di Trat, 1582 m., a quella di Saval, 1841 m., valichi di antico uso pastorale. La sistemazione prosegue al dosso erboso del Parì, 1991 m. e a quello di Cima d'Oro, 1814 m., da dove si abbassa a Bocca Giumella, 1410 m. per risalire di poco al filo roccioso della Rocchetta,

1577 m., poi dal ripido crinale roccioso la linea digrada al dirupo tondeggiante di Grotta Daei, 1297 m., allo Sperone e fino al trincerone di S. Giovanni, 467 m., che sovrasta la cascata del Ponale nel lago di Garda, allo sbocco di val di Ledro.

Lungo la strada maestra che da questo punto scende a Riva a guisa di cornice incisa nella precipite parete dello Sperone e si affonda nel Garda, è stagliata la più ardita opera di architettura militare di tutta la linea di resistenza menzionata. Si tratta di un'opera in roccia per il taglio e la distruzione della strada, collegata a delle postazioni d'artiglieria in diramazione dalle tre ultime gallerie della strada del Ponale. La principale di queste è collegata al cosiddetto *Defensionmauer* ossia muro di difesa posto nell'angusto solco della valletta dello Sperone. Caratteristico è pure il fortino alla Punta della Madonnina scavato un paio di metri appena sopra lo specchio del Garda, 65 m., a pochi passi da Riva. Da lì la linea di resistenza segue il litorale gardesano fino a Torbole per risalire, a Nago, dal *Bersaglio* e salire a malga Zures del Doss Alto di Nago, 703 m., verso l'Altissimo del Baldo.

Nel tratto del litorale da Riva a Torbole le opere campali della linea di difesa, ritenute deboli in caso di sbarco in forze dell'avversario, sono rinforzate da una seconda linea di resistenza creata nell'entroterra della conca di Riva che, a ovest, si salda al forte Tombio, moderno baluardo perno della piazzaforte. Dal Tombio un complesso sbarramento di opere campali si abbassa a Ceole d'Arco e a S. Tomaso, da dove il sistema arcua per la pianura a collegarsi ai forti del Brione. Da lì la linea attraversa la successiva piccola piana del Linfano, tagliando il corso del Sarca a poche centinaia di passi dalla foce nel Garda.

Dal Sarca la linea di resistenza prosegue a risalire l'erto fianco orientale della valle per le placche rocciose del Perlone, 406 m., da dove si dirama, a sud, un tronco di collegamento all'anzidetta linea del litorale gardesano oltre Nago. Dal Perlone la linea principale prosegue invece in salita verso est per il lungo ciglio roccioso del Brugnolo e del Creino fin sopra il lago di Loppio offrendo vastissimo panorama sull'area gardesana. Poi la linea continua per il crinale che si abbassa lentamente al displuvio fra il Sarca e l'Adige e, passata la larga insellatura prativa di Bordala, 1169 m., risale dapprima lentamente da Castil e poi all'erto pascolo della falda ovest del Monte Stivo, 2059 m. Lo spettacolare dominio di vista offerto dal lungo ciglio tra il Perlone e lo Stivo è stato sistemato con opere adatte ad alloggiare la truppa al servizio del

grande schieramento d'artiglieria rivolte tanto al bacino del Garda che a quello dell'Adige.

All'anzidetta prima linea di resistenza si accompagna un'altra misura precauzionale, programmata nell'ipotesi di cedimento della linea stessa in caso d'invasione italiana in profondità. Allo scopo sono costruiti elementi staccati di una seconda linea del tutto discontinua formata da sbarramenti isolati attraverso i grandi solchi vallivi e arretrati su strade di valico che portano in Alto Adige allo scopo di rallentare il temuto sfondamento del fronte. Uno di questi schermi è realizzato ai lati della strada dello spartiacque di Bondo tra il Chiese e il Sarca; a ovest della strada sono scavate delle trincee in rimonta sul colmo della Gaiola di Roncone; dal lato opposto altre opere simili sono poste verso malga Lanciada. Poco più a nord un'altra simile barriera controlla la terna di strade che confluiscono nella conca di Tione; degli appostamenti sono dislocati sulle pendici del Cengledin e su quelle opposte della Bastia. Più munito è un terzo schermo, ancora più arretrato, attorno al valico di Madonna di Campiglio a sbarramento della via tra la Rendena e la val di Sole dove dei fortini erano già stati costruiti in epoca napoleonica. Dalla casamatta di Claemb, a monte di S. Antonio di Mavignola, sono allestiti degli apprestamenti che scendono nel fondovalle del Sarca di Campiglio per risalire dal fianco opposto al Doss del Sabbion e prolungarsi a malga Movlina.

Così pure è fortificato il valico di Ballino ove passa la strada che dal lago di Garda arriva a quello di Molveno e da lì sale allo spartiacque di Andalo, tra il Sarca e il Noce. Anche questa via era già stata munita dai napoleonici con dei fortini posti sulla sponda ovest del lago di Molveno, all'imbocco di val delle Seghe. Anche la strada che da Riva porta a Trento è munita di apprestamenti isolati che dalle Ville del Monte scendono a Laghel di Sopra e da lì a Ceniga e al Sarca. Dal fondovalle le difese risalgono per il fianco opposto di Drena fino a raggiungere lo spartiacque di Cädine tra il Sarca e l'Adige con appoggio ai forti del Bus de Vela. Infine più a est sono poste sotto controllo della piazzaforte di Riva le difese della strada di valico che da S. Giovanni di Nago porta al lago di Loppio e al ponte sull'Adige di Mori.

Mentre procede alacremente la realizzazione del complesso programma di difese del Trentino, già nella seconda decade di marzo, alle scarse truppe di copertura del Trentino è dato l'allarme presagendo ormai vicino il conflitto con l'Italia. Per evitare questo pericolo, Berlino fa pressioni su Vienna perché accetti di compensare il perdurare della

neutralità italiana con la cessione del Trentino. La mediazione è infine ovviamente respinta da Vienna che considera tale cessione territoriale come un atto autolesionistico di sfacelo del multinazionale impero, di rinuncia alle poderose difese realizzate e di minaccia alle spalle per l'esercito operante al fronte russo. Con questa cessione infatti resterebbe ovviamente aperta e indifesa l'area del Danubio verso il fronte orientale e quello balcanico. Dopo il fallimento della lunga trattativa diplomatica, a premere per l'uscita dell'Italia dalla triplice alleanza, e allo schierarsi immediatamente a fianco della intesa militare franco-inglese-russa non è estranea la minaccia allora in atto sul fronte russo dove gli austro-germanici accelerano allora i preparativi per la potente offensiva di Gorlice. Le forze russe che non si sentono adeguatamente pronte per sostenere l'urto, sollecitano infatti l'apertura del fronte italiano che richiami lontano verso le Alpi l'avversario.

Pochi giorni dopo, nella seconda decade di maggio, avviene la mobilitazione degli *Standeschützen* detti *sizeri*, antica formazione paramilitare del Tirolo. E' formata da volontari iscritti alle società comunali del bersaglio, ossia del tiro a segno. Questa singolare milizia che ormai raccoglie gli esonerati dalla mobilitazione generale per limiti di età o altro motivo, fruisce di ordinamenti propri tra cui quello di formare dei reparti comunali di forza numerica variabile e la facoltà di eleggersi i propri ufficiali e graduati. Nell'insieme questa milizia raccogliatrice detta a volte «da museo» ha invece costituito un valido contingente di circa 20.000 uomini in prevalenza vecchi e giovanissimi, destinati esclusivamente al rinforzo della copertura del confine atesino, tra i quali oltre 4.000 trentini.

Frattanto il comando della difesa tirolese è affidato al generale Dankl, reduce dalla Galizia, che per tema d'invasione trasferisce il comando da Bressanone a Innsbruck per poi ritrasferirlo a Bolzano appena cessato il pericolo della temuta veloce invasione italiana del Trentino. In seguito gli alti comandi delle truppe imperiali subiscono ripetuti cambiamenti di persone e di riorganizzazione dei quadri senza che questo provochi delle notevoli modifiche operative alla stabilità del fronte secondario di montagna assegnato ai due settori in argomento.

2. La stabilizzazione del fronte.

Alla dichiarazione di guerra dell'Italia il comandante del settore delle Giudicarie, persona burbera nel parlare ma di buon senso nel fare, ordina il ripiegamento dal lungo confine e la copertura della prima li-

nea di resistenza anzidetta, ormai in buona parte ultimata. Altrettanto dispone il cortese comandante del settore di Riva stabilendo il contatto con Spiegel al Doss della Tòrta. Così nella notte sul 24 maggio 1915 gli imperiali sono schierati sulla difensiva tenendo degli appostamenti d'osservazione più avanzati. Allo scopo il settore giudicariese di Bondo dispone di una mezza brigata di 7.000 uomini circa, provenienti dai diversi territori dell'impero, compresi anche circa 400 *scisseri* giudicariesi. Tale accozzaglia di truppe, frammista ai prigionieri di guerra slavi, ai lavoratori e alle lavoratrici locali militarizzati è un complesso etnico e linguistico così bizzarro che il nome *Grenz* pertinente a quel settore è passato nel gergo giudicariese come sinonimo di baraonda. Più qualificata in linea tecnica e militare è l'altra mezza brigata del settore fortificato di Riva che nel contempo si è pure ritirata sulla prima linea di resistenza lasciando il tortuoso confine che dal Passo d'Ampola volge per il gruppo prealpino del Cablone a scendere al lago di Garda e risalire dalla sponda opposta al Doss Alto di Nago.

Già nella prima notte di guerra ingenti truppe italiane avanzano dal tortuoso confine politico di montagna dell'alto Chiese e dalle balze fiorite della riviera del Garda. In breve, a ritroso del fiume Chiese, esse raggiungono il ponte sul Chiese di Cimego, ormai distrutto dall'avversario. Dopo dieci giorni d'avanzata pacifica per il fondovalle la marcia si arresta per organizzare la prima linea di trincee disposta dal comando di divisione che prende sede a Lodrone. La reazione austriaca è quasi nulla; le poche forze di vigilanza al confine del Caffaro sono ripiegate verso lo sbarramento dei forti di Lardaro fin da quattro giorni prima della entrata in guerra. Sono militari del mosaico etnico austriaco che parlano lingue diverse ma che ubbidiscono tutti in tedesco, lingua ufficiale dell'impero, così da essere qualificabili col nome di «imperiali».

Gli abitanti della Pieve di Bono compresi tra la prima linea di Cimego e lo sbarramento di Lardaro sono ormai evacuati della popolazione civile. A sud di Cimego, la gente è stata sfollata profuga dagli italiani per lo più in Piemonte mentre quelli a nord, inclusa tra le due linee del fronte, è stata riversata profuga dagli austriaci in altri paesi vicini delle Giudicarie eccetto varie persone di Roncone che trasferitesi nelle loro baite di monte sono rimaste così in pericolo nelle retrovie del fronte. Già negli ultimi giorni della vigilia di guerra anche i paesi della val di Ledro e del basso Sarca, a sud di Dro, sono stati pure evacuati della popolazione, ma più drasticamente con fulmineo ordine

militare perentorio. Con maggiore disagio che nelle Giudicarie, la gente ha dovuto andarsene dalle proprie case lasciandovi quasi tutto: porte aperte e bestiame libero. I profughi, strappati così dal loro ambiente affettivo ed economico, sono stati per lo più accentrati in Boemia, Moravia e nell'Austria inferiore. Il provvedimento parrebbe dovuto alla tema d'una rapida invasione italiana che tramutasse i paesi in campi di battaglia con ecatombe della popolazione civile. Solo dai paesi di Tiarno di Sopra e di Sotto nell'alta val di Ledro, l'evacuazione della gente è stata ritardata invece di un paio di mesi durante i quali i due paesi sono terra di nessuno, e poco contesa; di giorno per lo più in mano italiana e, di notte, perlustrata dagli imperiali.

Nel contempo a ovest del fondovalle del Chiese altre formazioni italiane oltrepassato il confine del torrente Caffaro raggiungono il monte Listino, 2750 m., da dove l'occupazione del confine prosegue discontinua più a nord fino all'area glaciale dell'Adamello, affidata questa alle truppe operanti dalla val Camonica. Tre battaglioni di fanteria si sventagliano nel romantico paesaggio prealpino dell'alto Chiese e occupato il Monte Tonolo, il Doss della Croce, il Coston delle Cornelle, si affacciano allo spiovente sud del torrente Sorino, affluente di destra del Chiese. Varcato, l'avanzata raggiunge Cima Serolo, Grotta Rossa e il torrente Giulis, pure affluente di destra del Chiese; arrivata a malga Bondolo salgono a occupare il Monte Remà, 2375 m. Si stabilisce frattanto il collegamento con altri reparti fiancheggiatori che dalla strada del Passo Croce Domini sono risaliti più a ovest, a ritroso dell'alto Caffaro a oltrepassare il confine sugli alti valichi di Serosine e del Termine poco a sud del Monte Listino. Finisce allora la pacifica avanzata nella vasta scenografia pastorale di quel fronte che poi è sistemato a cura del comando italiano insediatosi a malga Romanterra, 1781 m.

A smorzare l'euforia dell'avanzata nell'alto Chiese avviene il primo combattimento d'alta montagna che si svolge il 15 giugno al limite nord del settore Giudicarie tra il passo Maroccaro e i laghetti del Paradiso in conca Presena. Un centinaio d'imperiali del settore Tonale lì appostati bloccano l'avanzata di un battaglione di alpini provenienti da val Camonica attraverso conca Mandron. Fallita la sorpresa gli alpini retrocedono lasciandovi una trentina di morti e settanta feriti curati dall'avversario. In conca Mandron la ritirata degli alpini è debolmente osteggiata dalla quarantina di uomini del comando di Bondo che allora presidiano il rifugio Mandron.

Tre settimane dopo succede la grave imboscata degli imperiali contro il grosso presidio di fanteria italiana che oltrepassato il confine al passo di Campo, 2288 m., è sceso ad attendarsi in riva al limpido lago di Campo, 1944 m. che sfiora le acque in destra del Chiese in val Fumo. Le vedette appostate sulla bella piramide di Cima Làtola, 2833 m., segnalano lo sconfinamento dalla val Camonica del detto presidio al loro comando di Innsbruck. Questo, forse a conoscenza che già nella guerra del 1866 una grossa formazione garibaldina era scesa pure dal lago di Campo nel tentativo di aggirare i forti di Lardaro, ordina subito l'attacco contro il presidio sconfinato. Vi partecipano una sessantina d'uomini con due mitraglie al comando di un tenente spilungone ch'è guidato da un uomo pratico del posto. Esaminato l'itinerario dal tondo laghetto di Copidello che fronteggia quello di Campo nell'opposto fianco di val di Fumo, gli attaccanti scendono nella notte dal Passo S. Valentino, 2765 m., in val di Fumo. Varcato il ramo sorgentizio del Chiese restano in agguato tutto il giorno seguente a malga Pietrafessa, 1948 m. A sera riprendono a salire per il fianco opposto della valle; con difficoltà passano l'alveo roccioso del rio che defluisce dal laghetto di Mare, 2232 m., e all'alba arrivano alla base del dosso che dall'Avolo discende al lago di Campo. Piazzate le mitraglie a circa 800 m. dall'attendamento immerso nel sonno e debolmente vigilato da sentinelle, i fucilieri proseguono la discesa fino a dimezzarne la distanza. Alla prim'alba una sentinella accortasi dell'agguato nemico spara un colpo che sveglia l'attendamento di soprassalto. All'istante i fucilieri e le mitraglie aprono il fuoco sul campeggio senza quasi reazione degli italiani che cercano scampo lungo il sentiero che porta a malga Rè di Castello e a malga Leno. Questi sono bersagliati da nuclei di fucilieri predisposti al lago Copidello, da gendarmi e da finanzieri dislocati lungo il sentiero stesso. Gli attaccanti riescono a rientrare alla base protetti da vari picchetti di retroguardia predisposti sul lungo tragitto. I morti sono di numero incerto, attorno ad una dozzina, tra i quali anche un attaccante salisburghese; moltissimi i feriti, compreso il comandante dell'attendamento. Sono rimasti colpiti anche quasi tutti i muli legati in cerchio alla corda la cui grande massa nera è apparsa di facile bersaglio. La tragica scorribanda su monti sperduti è ricordata da una stele di granito infissa al lago di Campo con la laconica dedica: *Ai fratelli d'armi - 5 luglio 1915*. Peccato che non sia più dove è stata posta in origine ma spostata nei pressi, con poco rispetto per la storia locale.

Appena tre giorni dopo fallisce invece un'altra scorribanda del nucleo sciatori germanico che fin dalla primavera si era insediato nella sottostante malga Boazzo in val Daone per la perlustrazione del confine. Saliti per l'antica mulattiera che supera il gradone della cascata, raggiungono malga Leno. Poi girano per l'ampio circo morenico del Rè di Castello ove sono avvistati dal presidio italiano che dapprima ripiega e poi, al sopraggiungere di rinforzi dalla Bocca Frontale, 1807 m. e dal passo del Termine, 2334 m., apre uno scontro a fuoco attorno a Cima Boazzolo, 2561 m. Gli sciatori germanici sono costretti a ripiegare sulla loro base di partenza, per fortuna senza sensibili perdite d'ambo le parti. D'allora la cresta di confine della val di Fumo è stata presidiata nei punti più accessibili anche a monte del Passo di Campo soprattutto ai valichi del Forcel Rosso, 2598 m. e del Passo della Porta, 2810 m. Verso la fine di quello stesso mese di luglio si svolgono altri scontri tra grosse pattuglie sui monti di val Daone che portano all'occupazione italiana della Cima Marese, 2101 m. e del Monte Lavanech, 2229 m., ma non della Cima Pissola, 2063 m. Su questa cade il giovanissimo sottotenente Felter nel guidare una ricognizione; è stato sepolto a Bagolino non essendo allora in funzione il cimiterino di guerra a malga Clevet. La cima Pissola è presa un mese dopo col favore della nebbia senza quasi perdite; da questa si ha un largo dominio di vista sulla pittoresca convalle di Ribor dalla cui alta soglia rocciosa cade il torrente omonimo in destra del Chiese. Il 24 settembre attorno alle pendici ovest di Cima Làtola, si ha l'ultimo scontro a fuoco sui monti di val di Fumo mentre in val Daone si ripetono poi altri scontri a Pracul, a Platz e a ponte Murandin. A questo punto l'avanzata italiana occupa una area subtriangolare di media montagna di circa 100 Km². oltre il vecchio confine politico in destra del Chiese. Resta escluso soltanto il Monte Melino, 1422 m., pilone a cui nel fondovalle si appoggia la linea avanzata di Cimego.

Nell'opposto fianco di val del Chiese la prima linea stessa si eleva sul Monte Palone, 1641, pilone che fronteggia il Monte Melino alla distanza di circa 3,5 Km. tra le cime. La conquista italiana di questi due caposaladi, richiede l'appoggio adeguato di artiglieria il cui piazzamento ottimale è scelto sul crinale montuoso rettilineo tra il Monte Stigolo, 1699 m. e il Palone. In questo tratto le falde montuose, ripide tanto dal versante del Chiese che da quello del suo affluente di sinistra Pàlvico, che scorre in val d'Ampola sono scarsamente transitabili per cui devono essere migliorate le poche mulattie-

re e i sentieri d'accesso. Da Cimego è resa carreggiabile la via che porta alla casamatta e ai fienili di Rango ch'è poco sotto il colmo boscoso del crinale dello Stigolo. Da Storo è sistemata la via che sale ai ripidi fienili di Monsur e allo Stigolo nel versante roccioso di val d'Ampola. Dai pressi del laghetto di spartiacque dell'Ampola, limite amministrativo tra le Giudicarie e Riva è infine accomodata anche la mulattiera che passa dai fienili di Bisti e sale allo Stigolo e si allaccia alle due vie anzidette. L'accesso si dirama dal fondovalle nei pressi del Doss delle Cale, in val di Ledro, dove una stele di granito ricorda il sacrificio dei mitraglieri sardi. Meno erto è l'accesso al colmo del crinale da Tiarno di Sopra. Una mulattiera passa da Uslera e sale a cima Borei; un'altra ancor migliore sale dal ponte delle Sache e si biforca; un ramo va per la val del Fer a toccare il crinale tra monte Maima, 1386 m. e la Colma di Dalguen, 1430 m. e l'altro ramo va per la val del Fer a toccare il crinale tra monte Maima, 1386 m. e la Colma di Dalguen, 1430 m. e l'altro ramo va per la val Braciol al Passo del Giovo, 1298 m. Vicino a questo valico ci sono le singolari cuspidi rocciose dette *Tre Sorelle* ch'è il transito più dritto tra Tiarno e Cimego. Questi apprestamenti d'offensiva sono affidati a un comando insediatosi all'osteria della Tolla in val d'Ampola, fin dalla prima settimana di guerra.

Negli stessi giorni altri forti contingenti italiani oltrepassato il sinuoso confine politico di val Vestino tra il Chiese e il lago di Garda, occupano Bocca della Croce e Cima Gusaner. Quindi avanzano a Bocca Cablone e a Cima Tombea per collegarsi a Bocca della Valle ad altre truppe fiancheggiatrici. Giunte a Cima Spessa e al Doss dell'Orso le forze si riordinano per tre giorni e poi scendono a occupare il disarmato, antiquato forte d'Ampola e la valle omonima nonché gran parte del versante sud della val di Ledro ove, si ha lo scambio di fucilate attorno al Martinel. La sede del comando italiano si stabilisce al Passo Tremalzo, 1694 m. mentre più a est altri contingenti oltrepassano il confine del Trentino sui monti prospicienti il lago di Garda al Passo Bestana, ai Fortini, a Carone, a Guilee, a Palaer, mettendo altra sede di comando a passo Nota, 1238 m.

Dopo l'apprestamento di guerra del menzionato crinale, dallo Stigolo al Passo del Giovo, si sviluppa l'azione italiana contro il Melino e il Palone. Il Monte Palone è l'obiettivo principale per la sua posizione strategica a cavallo tra le valli del Chiese e di Ledro sul prolungamento del crinale che sale al Nozzolo, di cui è un munito avamposto.

A partire dal 18 ottobre comincia l'azione contro il Melino che si protrae per tre giorni consecutivi con l'avanzata a largo raggio di quattro compagnie di fanteria e di vari nuclei di specialisti che partono dai fienili di Mangio per il versante sud previo riconoscimento dei campi minati e delle bocche da fuoco avversarie. La lentezza del procedere stupisce il tenente austriaco che comanda la compagnia di difesa del Melino. La lenta avanzata è però prestabilita allo scopo di tenere impegnati gli imperiali dall'intervenire a rinforzo del Palone contro il quale scatta pure l'attacco il giorno dopo.

Infatti dal versante sud del Palone muovono allora all'attacco sette compagnie di fanteria con reparti di mitraglieri, di minatori e d'artiglieria leggera. Dapprima gli imperiali reagiscono con decisione persino con l'appostare dei tiratori scelti sugli abeti che circondano il pascolo di malga Cap sul Palone ai quali gli attaccanti sparano come se fossero degli uccelli. Poi la reazione si riduce e l'avversario ripiega lentamente lungo il costone di Mascio a Grotta Bianca e verso la linea fortificata del Nozzolo Piccolo, perdendo circa 80 prigionieri. Il 20 mattina finisce sul Palone il combattimento ch'è il più importante di tutta la guerra sul fronte del Chiese. Le perdite italiane sono di 41 morti e 230 feriti; quelle dell'avversario sono incerte ma alquanto inferiori essendovi impegnata una compagnia soltanto. Il successo italiano è agevolato dalle precise informazioni fornite dal telegrafista boemo Dolczen, disertato poco prima da quello stesso tratto di fronte. Poche ore dopo l'azione sul Palone cessa anche quella del Melino, ch'è preso con mossa avvolgente assai meno sanguinosa. La presa del Palone blocca anche la via di transito dal Passo Giumella ch'è il più agevole valico da Pieve di Bono a Tiarno di Sotto a cui si scende per la val Cadrè. Sopra il valico paludoso di Giumella una croce ricorda ancora l'evento.

Dopo la presa del Palone l'iniziativa italiana si sposta verso est alla gola del torrente Ponale, emissario del lago di Ledro, che da lì sfocia nel Garda da alta cascata. Distrutto circa tre mesi prima il vecchio impianto idroelettrico del Ponale a colpi di mina, il 13 ottobre dagli italiani, viene occupata Pregasina, abitato che si stende a sud del Monte Nodic, 856 m., alto pilone roccioso che fronteggia lo Sperone e la Rocchetta separato da questi dalla forra del Ponale. Dieci giorni dopo la conquista dell'abitato di Pregasina, si conclude con violenza anche quella del Nodic dopo due attacchi in precedenza falliti. Al successo hanno concorso anche le batterie italiane dislocate sull'Altissimo del Baldo i cui grossi proiettili sorpassano lo specchio del Garda con spettacolo

impressionante. Durante la seguente settimana è completata l'occupazione italiana anche di tutta la riva sinistra del lago di Ledro e del Ponale, suo emissario, nonché gli abitati della conca di Tiarno e di Concei.

Al tempo stesso prosegue l'attività di consolidamento degli avamposti italiani antistanti la linea d'occupazione stesa tra la Bocca Giumella e quella delle Gombie ch'è sul risvolto montuoso dell'imbocco ovest di val Concei. Tra questi sono soprattutto gli avamposti di Molmaè, del Monte di Pini e della Cingla sull'erta val Croina che soggiacciono ai soprastanti avamposti ravvicinati degli imperiali dalle Taiade a Grotta Bianca lungo la ripida falda erbosa sud del Nozzolo Piccolo e sotto le costolature rocciose del Nozzolo Grande. Occupato allora dagli italiani il Monte ai Pini e poi la Cingla, ceduta questa da una debole squadra di territoriali del Nozzolo, ripresa subito da un nucleo di Kaiserjäger scesi dal Nozzolo, pure è riconquistata poi dagli alpini, il giorno 8 dicembre.

Due giorni dopo comincia anche l'azione contro il Monte Vies, 1555 m. che culmina a doppia cima sopra Bezzecca all'imbocco di val Concei. Alla conquista del Vies muove un intero battaglione d'alpini con reparti minori di specialisti che dalla Bocchetta delle Gombie salgono all'attacco del monte. Al contrattacco scende dal Nozzolo una compagnia di Kaiserjäger lungo la tipica mulattiera sgrottata in roccia detta *scala del Vies* che riesce a rioccupare la posizione ma resta pressoché accerchiata sulla punta est del Vies. Col buio della sera i Kaiserjäger si liberano dall'accerchiamento e con lunga marcia notturna attraverso la val di Vesi si disimpegnano dall'inseguimento col raggiungere la Bocca dell'Ussol da dove scendono a Bondo e risalgono al Nozzolo. La presa del Vies, ch'è costata la perdita di 7 morti e di 72 feriti, può ritenersi l'unica azione di tutto quel fronte che abbia procurato del panico strategico sia al comando avversario del settore di Bondo che a quello del settore di Riva. Infatti senza l'avamposto del Vies, anche il Nozzolo, roccaforte tra i due settori, risulta più debole e scoperta nell'ipotesi di un aggiramento italiano dei forti di Lardaro dal valico dell'Ussol o dei forti di Riva dalla Bocca di Trat. Per questo è sferrato poco dopo un contrattacco al Vies con squadre agguerrite, che tuttavia fallisce con la conseguenza di estendere il dominio di vista italiano nell'ambito di val Concei dalle pendici est del Càdria all'impervio pendio di Pasti che sovrasta la ex centralina elettrica di val dei Molini.

Altri presidi di rinforzo italiani sono allora disposti a catena da val Concei al lago di Ledro attraverso la mezza costa boscosa a partire

da sotto il doss della Tòrta a sotto la cima Rocchetta. Questi presidi sono dislocati a quote diverse alle Coste, alla Rocca, al Doss Perea, al Doss Prighent e alla Costa di Salò. La loro funzione è quella di bloccare le vie di discesa degli imperiali dal colmo del crinale attraverso i valichi: degli Slavazi, di Trat, di Saval e di Giumella. Con le sistemazioni finora accennate resta infatti quasi bloccata la situazione del fronte a ovest del Garda fino alle sorgenti del Chiese. A est del Garda invece, avviene la breve avanzata italiana dalle pendici nord dell'Altissimo del Baldo, che resta presto bloccata dalla sanguinosa ricognizione del 30 dicembre a malga Zures, durata dieci ore, in cui cadono 35 italiani tra i quali tre volontari trentini e 23 imperiali, col lasciare pressoché invariata anche la situazione di quel tratto di fronte.

Si chiude pertanto con il 1915 la fase di movimento del fronte a cui subentra presto la guerra di posizione con statico logoramento degli uomini e dei mezzi. Comincia allora la lenta pressione contro il ripidissimo versante sud da Cima d'Oro alla Rocchetta da dove il fronte cala dalle balze di roccia al torrione di Grotta Daei per seguire poi il filo dello Sperone che da est precipita nel Garda con dirupo vertiginoso alto quasi mille metri.

Già ai primi di gennaio del 1916, forti contingenti di truppa italiana dei comandi di Ledro e di Nota, varcano il corso del Ponale, salgono da Biacesa e da Prè a conquistare, dopo strenua lotta, il munito trincerone di quota 467 m. dello Sperone. Poi l'urto si allarga da entrambi i lati; a ovest si eleva soprattutto per la val d'Oro e La Costa di Salò e, meno intenso, verso Dromaè e la Cocca in direzione del Tomeabru. A est la spinta si abbassa invece per la strada del Ponale verso Riva fino a raggiungere le adiacenze della terza galleria stradale allo spigolo sud del vallone dello Sperone senza mai poterla occupare. L'azione offensiva nota nel complesso come la *battaglia di Riva* persiste fino a primavera con l'appoggio delle bocche da fuoco piazzate sulle pendici dell'Altissimo del Baldo. Persino un dirigibile scarica delle torpedini sulla Rocchetta a cui si aggiunge l'intervento di aerei italiani in decollo dalla loro base di Desenzano, pur essendo tali mezzi ancora primitivi più adatti alla ricognizione che all'offesa. Si arriva così al 12 aprile, fase cruciale dell'attacco alla Rocchetta e allo Sperone in cui gli italiani si spingono a breve distanza della cresta terminale di quest'ultimo obiettivo ma senza potervi resistere per la violenza del contrattacco dei difensori su quelle impervie posizioni sommitali.

Alla data stessa comincia l'inattesa pressione degli sciatori italiani sulla vedretta del Mandron contro le truppe del settore di Bondo accorse d'urgenza alla Ragada in val Genova e da lì al Passo Lobbia Alta, 3015 m. Gli sciatori si sventagliano audacemente nella tormenta primaverile a occupare il crinale ghiacciato dalla Lobbia Alta al Dosson di Genova, 3419 m. Alla fine di quel mese stesso gli alpini occupano anche il crinale orientale parallelo del Crozzon, di Lares, 3354 m., col restare fermi davanti al passo Folgorida con gravi perdite. Ripresa l'azione ai primi di maggio sfondano la linea degli imperiali calando in val Genova fin sotto la cascata di Làres da dove ripiegano poi in alto per la difficoltà dei rifornimenti. Questa è la prima azione di guerra svolta in forza da sciatori sui ghiacciai delle Alpi della storia europea col suscitare l'ammirazione anche dei reduci delle grandi battaglie invernali sui Carpazi. Il comando del Tirolo risente il panico strategico dello sfondamento in val Genova e distacca dal settore Giudicarie il sottosettore di val Genova e il sottosettore di val di Borzago o del Carè Alto col formare il nuovo settore indipendente dell'Adamello agli ordini del colonnello Lorx e poi del generale Kramer con sede a Pinzolo. Con questo la competenza del settore di Bondo si riduce alquanto pur restando estesa dall'anticima sud del Carè Alto al Doss della Tòrta nel Càdria. Per questo il settore stesso non interviene direttamente nelle successive operazioni del Cavento di Presena e del Menicigolo più note sotto l'aspetto alpinistico e organizzativo che strategico.

D'interesse tattico soltanto, restano poi vari piccoli colpi di mano tra gli opposti avamposti nel settore di Bondo nel tratto sotto il Nozolo Grande e quello Piccolo fino alla distrutta malga della Taiade. Queste azioni si effettuano nell'ambito del Baito delle Pecore di Grotta Bianca, dove i pinnacoli di calcare candido sono in netto spicco nel verde della radura. Un altro piccolo vantaggio di terreno si ha allora per gli italiani più a ovest con l'occupazione di un'altura sopra Plubega, in val del Chiese, utile a consolidare la linea da Cimego al Palone. Sempre nell'aprile un reparto di sciatori alpini scende da malga Romanterra in destra del Chiese, poco sopra i fienili di Praculin in val Daone. Subito dà mano al ripristino del ponticello sul corso del Chiese ch'era stato allestito con fatica da un battaglione di fanteria nel dicembre precedente allo scopo di creare una testa di ponte in sinistra del torrente. L'opera era stata rovinata dagli imperiali appostati lungo la balza rocciosa sotto la malga Stabolone inferiore nei pressi della località Sorgente. Nei dintorni del ponte era stato fatto saltare con le mine

anche il capitello della Madonna perché serviva da falso bersaglio all'artiglieria avversaria del Doss dei Morti. La nuova passerella è ricostruita durante la notte dagli sciatori legati in cordata nell'alveo del torrente e immersi fino alla cintola nelle gelide acque turbinose; il lavoro è compiuto sotto i fasci di luce intermittenti dei proiettori alla ricerca di obiettivi da colpire.

E' da presumere che tutta l'aggressività primaverile anzidetta fosse dovuta alla preoccupazione dei comandi di tenere impiegato altrove l'avversario per impedirgli di affluire alla grande offensiva austriaca degli Altipiani di imminente inizio. Poi per tutti i mesi seguenti, fino all'estate del 1917, l'aggressività ristagna alquanto nei due settori mentre vi proseguono le opere di miglìoria difensiva degli apprestamenti del fronte. Malgrado la riduzione di truppe in parte trasferite sui micidiali campi di battaglia dell'Isonzo, gli italiani respingono varie puntate di nuclei d'assalto avversari in località diverse tra cui a Prezzo, il 31 luglio, contro l'avamposto del piccolo piano roccioso di quota 1397 m., il 22 agosto al Doss Perea, il 7 settembre e il 29 ottobre contro il detto caposaldo.

Assai sfavorevole è la situazione degli avamposti italiani sulla ripida falda sud da Cima d'Oro a Bocca Giumella, alle Sponde di Traf della Rocchetta fino allo Sperone tutte gravate da pericolosa soggezione all'avversario, saldamente incavernato sulle posizioni di colmo. La pendenza della detta falda, in gran parte rocciosa e detritica, è tale per cui i movimenti richiedono non solo una buona gamba ma spesso anche buone braccia e sicuro colpo d'occhio. Malgrado questo disagio alle truppe, rientrate dall'Isonzo, questo fronte è apparso una guerra comoda. Il fronte è poi nuovamente alleggerito di parecchia truppa trasferita ad arginare la rotta di Caporetto per cui l'attività combattiva resta pressoché stazionaria fino all'armistizio.

Continuano tuttavia nel seguente anno 1918 gli scontri di pattuglie, i colpi di mano, le incursioni negli avamposti. Nella notte del 5 maggio una squadriglia di M.A.S. riusciva a sbarcare di sorpresa a Torbole un manipolo di arditi che tagliati i reticolati del litorale, s'inoltrano nelle linee avversarie e fatto esplodere un deposito riescono a reimbarcarsi e tornare incolumi malgrado la vigilanza e la catena di mine subacquee collocate a difesa della sponda del lago. Due mesi dopo un altro sbarco compiuto alla foce del Sarca da quattro volontari della neocostituita divisione cecoslovacca finisce invece tragicamente. Il caporale Storek ch'era disertato l'anno prima e il suo compagno Sarda,

sono scoperti e catturati benché travestiti da imperiali. Storek è impiccato come traditore la sera stessa mentre Sarda è rimandato al tribunale civile che gli salva la vita. Il terzo volontario catturato muore annegato dopo aver ucciso chi lo aveva preso; il quarto soltanto riesce a rientrare alla base. Nello stesso mese, il 26 luglio, Sobotka, altro volontario cecoslovacco, avventuratosi troppo a guidare una pattuglia sotto la Bocca dell'Ussol è pure catturato e subito impiccato come traditore a Pieve di Bono, in vista della prima linea. Poi il 29 settembre successivo reparti di volontari cecoslovacchi sono schierati al Doss Alto di Nago, 703 m., ove contrattaccano reparti d'assalto imperiali che dalla vicina malga Zures premevano contro il Doss Alto. Dopo alterno successo il violento attacco si è concluso nel sangue lasciando le posizioni quasi invariate. Forte è lo schieramento di artiglierie contro questa posizione dove è rimasto leggermente ferito anche l'arciduca Salvatore d'Asburgo, fratello dell'imperatore Carlo.

La costituzione e l'attività della divisione volontaria cecoslovacca contro il governo e i fratelli del loro paese d'origine da cui erano disertati, aveva trovato giustamente forte opposizione da parte delle sfere militari e politiche italiane essendo una situazione vietata dal diritto internazionale di guerra allora vigente. Ovviamente c'è in questo anche un risvolto morale nel vietare il riconoscimento giuridico del fratricidio organizzato, sia pure a sostegno di valide ideologie politiche.

Nell'ottobre, ultimo mese di guerra, pattuglie esplorative italiane raggiungono il paese di Daone mentre da Vermongoi altri nuclei salgono in ricognizione ai pittoreschi fienili di Staboletto che nel bollettino di guerra sono detti erroneamente di S. Paoletto. L'assuefazione sempre più scontata alla guerra con armi sempre più micidiali sia per la lotta a distanze sempre maggiori che per quella d'assalto a corpi sempre più ravvicinati, appare ormai una fatalistica profanazione del vivere.

3. Apprestamenti del fronte.

La stabilizzazione del fronte dalle Giudicarie a Riva, specie nei molti mesi invernali, è dovuta soprattutto alla realizzazione di un vasto programma di meccanizzazione dei trasporti. I rifornimenti alle truppe in montagna a mezzo teleferiche e palorci hanno costituito una ragnatela di fili d'acciaio stesa dall'area delle retrovie con dei prolungamenti fino alla prima linea.

La diffusione delle teleferiche è da attribuire anche all'Alpenkorp germanico operante nelle retrovie del fronte alpino durante i nove mesi della neutralità italiana e i primi mesi delle ostilità.

Tutti gli impianti erano azionati da motore a benzina di potenza fino a 25 cavalli eccetto quelli da Vignole allo Stivo e al Creino ch'erano azionati da motori elettrici alimentati dalla centrale del Varone. Gli impianti erano del tipo *va e vieni* con funi spiroidali del diametro fino al massimo di 24 mm. per le funi portanti e fino a 12 mm. per le traenti. Le stazioni di partenza, intermedie e di arrivo e i cavalletti di sostegno erano delle razionali strutture in legno. I carrelli erano per lo più dei semplici pianali in legno con spondine mobili agganciati a distanza variabile tra loro fino a 700 m. per il trasporto di peso utile normale massimo a 200 Kg. con intervallo di circa 10 minuti per il carico e lo scarico. L'esercizio era di norma sospeso durante le bufere di vento e i temporali. Alle stazioni di arrivo erano spesso collegati dei palorci e dei montacarichi azionati da verricelli o mossi a mano detti *Handaufzug* occorrenti per alimentare i posti di vedetta di difficile arroccamento.

La progettazione, la costruzione e l'esercizio della rete di teleferiche era affidata a compagnie speciali del genio militare detto *Seilbahnkompanie*. Quella con sede a Tione, era al comando del tenente viennese Reiner, abile ingegnere. Costui ha diretto i lavori anche del complesso d'impianti di teleferiche sull'impervia area glaciale del Carè Alto che sono da ritenersi un autentico capolavoro d'allora che, progettato dal Politecnico di Vienna, è stato reclamizzato col riprodurre la stazione d'arrivo in vetta sui pacchetti di sigarette del monopolio di Stato. Le razionali strutture in legno degli impianti sono state per lo più eseguite da carpentieri locali militarizzati in collaborazione con i forti legnaioli bosniaci e i prigionieri di guerra serbi, russi e romeni. L'esercizio era in gran parte in mano a truppe territoriali locali, pratiche del terreno attraversato dalle teleferiche. Per avere il grandioso quadro d'insieme esse sono elencate progressivamente a partire da nord.

Impianti a fune del settore Giudicarie.

— Val Genova.

Teleferica da Bèdole, 1700 m. al rifugio Mandron 2420 m., lunghezza m. 1600. Durante la tesatura la fune è scivolata di mano alla catena dei soldati addetti cadendo aggrovigliata a Bèdole. Ri-

messa in funzione l'esercizio è durato soltanto alla primavera del 1916 allorché il Mandron è stato occupato dagli italiani.

Teleferica dall'antica Vetreria di Pinzolo, 790 m., a quota 3310 m. dello spigolo sud del Gabbio: lunghezza dell'impianto m. 9800 con quattro stazioni intermedie: Tomalè, Scarazon delle Rocchette, detta *Mitte*, Ago di Nardis e Monte Botteri.

Teleferica dall'antica Vetreria di Pinzolo 790 m., a Cima degli Obici o dei Laghi Scuri 2805 m. comprese le due diramazioni di Scala di Bò e Ospedale, lunga m. 14950; le sette stazioni intermedie dell'impianto sono: cascata di Nardis, Rocca, Stavel, Seniciaga detta *Unterhaus*, Seniciaga Alta e Passo Altari.

Teleferica da malga Genova, 1010 m. a val di Làres 1887 m., lunga m. 1200.

Teleferica dalla Todesca, 1278 m. a val Folgorida, 1900 m., lunga m. 1100.

Teleferica da Casina Muta 1350 m. a val Stablelin, 1950 m., lunga m. 1250.

Nell'insieme gli impianti di val Genova erano dati da n. 6 teleferiche per totali m. 28300 e da n. 24 palorci per m. 11700 complessivi.

— Val di Borzago.

Teleferica da Pelugo, 649 m. a Monte Folletto, 3338 m., lunga m. 12000 con cinque stazioni intermedie a: Pra Binel, malga Còel, rifugio Carè Alto, Scivolo di Niseli e del Cannon e Cima Carè Alto, 3465 m. a cui è da aggiungere il raddoppio da malga Còel al rifugio Carè Alto, 2580 m. allora detto *Handelhaus*.

Teleferica dal detto rifugio a Passo Altari, 2388 m. e da lì ai Pozzoni, 2872 m. e da questi al rifugio per altri m. 6000 totali su campate uniche lunghe più di m. 2000 ciascuna. La stazione d'arrivo a Cima Carè Alto era parzialmente incavernata in roccia a pochi passi dalla vetta. Dalla detta stazione in caverna la fune proseguiva in cunicolo prima in roccia e poi nel ghiaccio della vedretta di Làres per altri 700 m. fino al Folletto.

Gli impianti di teleferiche della val di Borzago erano costituiti da n. 5 teleferiche per totali m. 20.000 e da n. 5 palorci per m. 2300.

— Val S. Valentino.

Con il distacco dal settore di Bondo della val Genova e del Carè Alto, la linea di difesa alla testata di val S. Valentino rappresentava

l'estremo limite nord di competenza del settore stesso. Pertanto esisteva solo il collegamento telefonico attraverso la Bocca di Conca, 2678 m. tra il limitrofo comando del Carè Alto con sede al rifugio stesso e il presidio del Passo delle Vacche, 2854 m., il più alto e più vicino.

Teleferica da Villa Rendena, 608 m. presso il torrente Bedù al Passo delle Vacche, lunga m. 10300 più la diramazione per il Passo di S. Valentino, 2765 m., lunga m. 2000 circa. Le stazioni intermedie erano: fienili di Stavel, a 1170 m., Vaiuclo, a 1200 m., Valletta Alta 2038 m. da dove si stacca la diramazione per il Passo S. Valentino, allora detto anche Passo del Cop di Casa. Presso la stazione intermedia della Valletta Alta, 2085 m., erano sorte le baracche del comando di S. Valentino che, distrutte dalla grande valanga di neve del 24 febbraio 1916, sono state ricostruite più sopra, al Dosson, 2350 m., a differenza della stazione della teleferica intermedia ripristinata in sito e collegata ai due tronchi successivi: a nord al Passo delle Vacche e a ovest al Passo di S. Valentino.

Grave è la tragedia toccata al presidio della Valletta Alta rimasto sepolto dalla più grande valanga caduta nel settore. Con cielo terso e pieno di sole che scalda le rocce colme di neve, quella mattina spira un mite scirocco che sgranchisce gli uomini del presidio alloggiati in mezza dozzina di baracche, sorte inopportunamente in destra del torrente Bedù. Altra baracca isolata è posta sull'altra riva del torrente occupata da lavoratori civili giudicariesi che proprio quella mattina lavorano affondati nella neve per allestire una palizzata in legno a protezione dalle valanghe. Guardie apposite vigilano la falda rocciosa che da sud incombe sul presidio per dare l'allarme eventuale con spari di fucile. D'improvviso dal pendio di neve, con sordo rumore e forte spostamento d'aria, si scarica in pochi istanti una fiumana di neve larga un centinaio di metri. Tutte le baracche eccetto quella dei lavoratori e la stazione d'arrivo della teleferica, alquanto più in basso, scompaiono sepolte dal turbine di neve. Dissoltasi la nuvola della neve polverosa comincia l'opera febbrile di sondaggio e di scavo attorno alle baracche per salvare le vite umane. Riemergono i primi volti congestionati dal soffocamento e dalla compressione dei legni rotti delle baracche a cui devono l'aver salva la vita. Manca l'assistenza sanitaria perché l'infermeria è sepolta e, tra la sessantina di vittime della morte bianca c'è anche quella del giovane medico militare viennese e del rustico vice comandante del presidio.

Una quindicina di vittime ci sono anche tra i lavoratori civili militarizzati. Al recupero delle salme dei convalligiani si prodigano con esemplare solidarietà giorno e notte al lume di torce per molti giorni col rimuovere i blocchi di neve marginali alla valanga in cerca di dispersi. Per essere fuori uso la teleferica, le cui funi divelte dai supporti giacciono aggrovigliate nella neve, il trasporto a valle delle salme è simile al modo di trascinare i tronchi d'albero sulla neve; legati alla cintura da fune e coperto il volto da telo impermeabile, i corpi irrigiditi dal gelo sono trascinati e allineati nel fondovalle da dove per mulattiera sono portati a Vigo Rendena. D'allora quel presidio è abbandonato e la ricostruzione avviene più in alto presso il piccolo laghetto di malga Dosson; è composto da una dozzina di baracche, compresa quella del comando di cui è rimasto visibile lo zoccolo di granito a corsi regolari.

Dal Dosson, a circa m. 300, sopra la Valletta Alta, si dirama poi il tronco per il Passo di S. Valentino con stazione d'arrivo attorno alla quota 2859 m. attiguo al valico stesso. La stazione del Dosson ch'è posta sotto il Corno di Vigo, 2905 m. monte che forma angolo tra i circhi gemelli della Valletta Alta e del Dosson. In questo ultimo circo la cresta che sale a nord porta al passo delle Vacche, comodo valico tra il Dosson e la val di Fumo che pertanto è difeso da sbarramenti.

Nell'ultima estate di guerra, a breve distanza dal valico anzidetto, era stata cominciata la costruzione della teleferica in diramazione per l'anticima sud del Carè Alto, 3361 m. rimasta la più alta quota del settore di Bondo, opera rimasta bloccata dall'armistizio. Il presidio del Passo delle Vacche alloggiava in una baracca allestita alla quota 3053 m. del crinale sud della Cima Carè Alto nei pressi del recente bivacco della SAT di Pieve di Bono dedicato a Eugenio Segala. Al presidio del valico stesso incombeva la vigilanza sulla vasta landa deserta dell'alta val di Fumo da dove qualche avventuroso prigioniero di guerra russo riusciva a fuggire e a ritrovare la libertà dal cosiddetto passo dei Russi vicino al Corno Buciaga, 2984 m.

Gli impianti di Val S. Valentino erano costituiti nell'insieme da n. 3 teleferiche per totali m. 12300 più l'impianto in costruzione anzi-detto per l'anticima sud del Carè Alto.

— Val di Breguzzo.

Teleferica dal bivio della convalle di Arnò, 1102 m., detto *Duroncello* alla Bocchetta dei Cacciatori, 2895 m. ch'è l'intaglio a nord del Cop di Breguzzo con stazioni intermedie a malga Acquaforte

e a Redònt, lunga in tutto m. 6200. La stazione di partenza era ubicata presso il noto masso di granito con incisa la scritta latina sgrammaticata «Edif. Anno Belum MCMXVI». Era quello il posto di scarico del materiale dei traini tirati dai vivaci cavallini bosniaci da dove era caricato sulla teleferica. A malga Acquaforse così detta dalle acque ferruginose che vi sgorgano eravi un pianale di scarico a differenza della successiva stazione intermedia al palustre circo di Redònt ove la teleferica si sdoppiava su due tronchi. Nella stessa direzione proseguiva il tronco fino alla stazione d'arrivo alla Bocchetta dei Cacciatori verso il Cop di Casa, sorpassando il circo o *crepèr* di Trivena. Così è stata facilitata la costruzione della favolosa via attrezzata lungo tutta la cresta seghettata che dal Cop di Breguzzo portava al Cop di Casa. La passerella che seguiva i dentelli granitici della cresta era stata un percorso sicuro per le vedette anche di notte.

Dalla stazione intermedia di Redònt l'altra diramazione lunga m. 2300 saliva per il vallone del Vescovo con stazione d'arrivo alle Porte o Passo di Danerba, 2718 m. dal qual valico si scende a malga Boazzo.

Su tutti due questi percorsi sono rimasti folgorati dei militari durante dei violenti temporali estivi per disfunzione dei parafulmini; due morti tra Redònt e il Cop di Casa e uno tra Redònt e Danerba.

Alla stazione di partenza della teleferica del Duroncello era contiguo anche l'altro impianto che risaliva per la convalle d'Arnò alla malga Valbona, a circa 1800 m., lunga m. 6100 con stazioni intermedie a malga Arnò, 1512 m., detta *Mitte* e al Passo del Frate, 2245 m. caratterizzato dal bel pinnacolo di calcare bianco che vi s'innalza. Da questo punto si dirama il breve tronco di m. 650 che sale al presidio di Cima Ucia, 2678 m., ed è raccordato alla stazione del Frate da uno scivolo in legno a guisa di «toboga» per il rapido smistamento del materiale. La Ucia è l'ultimo caposaldo nei graniti dell'Adamello da dove la difesa prosegue su terreno calcareo più lavorabile. Dal Passo del Frate la teleferica cala nel versante opposto in val Daone fin presso la malga Valbona in vicinanza della località Fontanella che, per essere in vista delle posizioni italiane era stata protetta da mascheramento con frasche d'abete. Su questo tronco si è pure verificata la morte, ma per guasto meccanico, di tre militari colpiti dal carrello precedente in salita e carico di granate, che per la rottura del morsetto d'aggancio è retrocesso in folle sca-

raventando i tre uomini morti al suolo. Nell'insieme gli impianti di val Breguzzo sono dati da n. 4 teleferiche per totali m. 15250 e da palorci per m. 3300.

— Doss dei Morti.

Una teleferica in partenza dai fienili di Val Bondone, 1200 m., in destra del torrente Adanà, aveva funzione di rifornimento sussidiario delle difese del Doss dei Morti specie nei tratti più a nord del crinale. Inoltre era stata cominciata la costruzione d'un lungo tronco di teleferica tra la sopradetta stazione di Bondone e Prapisol, 851 m., all'imbocco di val Breguzzo, passante da Campel e da Ròcca, allo scopo di alleggerire il traino di carriaggi da Roncone in salita per Bondone, opera rimasta incompiuta per la fine della guerra.

Teleferica del Doss dei Morti, 2183 m., lunga m. 2400 con stazione di smistamento alla vecchia malga Avalina, 1970 m. e l'arrivo alla stazione di testa, 2165 m., poco sotto il colmo del monte. Infine due tronchi alimentavano le imponenti difese più interne partendo da malga Fraìn lungo le rocce del Croz del Sale verso la malga Stablo Fresco e il Corno Vecchio, 2326 m.

Due altre teleferiche salivano al Doss dei Morti da est una dalla Costa di Rio, 1024 m., lunga circa m. 2900 con stazione intermedia a Spinale, 1530 m. L'altra lunga m. 3300 era la più diretta: partiva dai pressi di forte Corno, 1020 m., e saliva alla stazione di testa del Doss dei Morti con dei collegamenti al doss Brull, 1760 m. alla Colma, 2009 m., a Gardain, 2016 m. Al Doss dei Morti salivano in tutto n. 3 teleferiche per totali m. 8.600 e n. 6 palorci per m. 3.100.

— Nozzolo e Càdria.

Teleferica lunga m. 650 che da malga Ringia, 1398 m., in sinistra del Chiese sale alla quota 1683 m. della mulattiera per la distrutta malga delle Taiade. La stazione di partenza era raggiunta dai carriaggi per la strada militare che dal paese di Lardaro sale al forte Cariola e prosegue per la vasta conca di malga Ringia. Dalla stazione d'arrivo della teleferica una serie di 6 palorci per complessivi m. 2400 collegava i capisaldi della prima linea di resistenza nel versante del Càdria.

Seconda teleferica, lunga m. 1000, che da malga Ringia portava al Nozzolo Piccolo, 1927 m., da dove una serie di 3 palorci per totali

m. 800 scendevano verso gli avamposti e all'anzidetta stazione d'arrivo delle Taiade. Anche una via militare a forte pendenza risaliva da malga Ringia al Nozzolo mettendo in vista le singolari muraglie naturali parallele di calcare bianco allineate nel fianco est della conca e i castelletti rocciosi nell'opposto fianco che danno al paesaggio un aspetto romantico.

Terza teleferica con partenza circa m. 600 a valle di malga Pura, lungo la via che vi sale da malga Ringia, e finiva al Campel, 2029 m., passando sopra la conca di Ringia. Due palorci lunghi in tutto m. 900 divergevano dall'arrivo verso le postazioni d'artiglieria in caverna del Nozzolo Grande. Nell'insieme erano n. 3 teleferiche per totali m. 2250 e n. 15 palorci per m. 5100.

— Laroda e Gavardina.

Teleferica diretta a malga Pura, 1550 m., lunga m. 2600 in partenza dal Pian di Marach, 790 m. Da lì piegava di poco verso il Càdria per altri m. 1100 arrivando al Passo Mason, 1995 m., valico questo difeso da caverne che dai pascoli ripidi di val di Vesi porta al ponte dei Carri, 870 m. in val Concei.

Teleferica lunga m. 1000 che da malga Pura si diramava fino a quota 2049 m. del crinale tra la val del Chiese e quella di Ledro da dove un palorcio lungo m. 600 finiva sulla Cima Laroda, 2169 m. seconda per altezza dopo quella del Càdria, 2254 m.

Teleferica lunga m. 1900 che da poco sopra Pra di Bondo, 852 m., saliva a malga Lanciada, 1185 m.; un successivo tronco di m. 2800 arrivava al valico di Roccia Campeì o Lumar, 1949 m. da dove per val Lumar si può scendere agevolmente al Faggio in val Concei.

Teleferica lunga m. 1100 in partenza dai fienili di Dasone in val Gavardina, 1056 m. per malga Lanciada, 1185 m. Si raccordava ad altri due tronchi successivi di teleferica in prosecuzione: uno, lungo m. 1600, fino a malga Gavardina, 1388 m. e l'altro lungo m. 1700 che raggiungeva la Bocca Ussol, 1675 m., il valico più basso e diretto tra le Giudicarie e la val Concei.

Teleferica di m. 400 che dall'Ussol saliva al Gavardina, 2047 m., estremo limite nord, perno del gruppo del Càdria da dove volge a est alle rocce cariate del Doss della Torta, 2152 m. punto di unione del settore Giudicarie a quello di Riva. Anche due vie militari salivano verso quel tratto di crinale del fronte. Una si diramava da Pra di Bondo passando da Maïma fino a malga Pura con deviazio-

ne a malga Froscaröle, 1402 m. L'altra via saliva dai fienili di Dasone di Bondo per val Gavardina alla malga Casinot, 1685 m. poco sotto il valico dell'Ussol. Comunque le poche vie militari realizzate non reggono il confronto con la grandiosa ragnatela di teleferiche e di palorci che nell'insieme era data da n. 6 teleferiche per totali m. 13200 e n. 8 palorci per m. 4700.

Al complesso di teleferiche del settore Giudicarie finora menzionate è da aggiungere quella che da Trento finiva a Breguzzo, dopo m. 45.000, che passava dalle stazioni intermedie di: Vezzano, Sarche, Ponte Arche e Tione. Quest'ultima lunga dorsale di teleferica era stata costruita per la insufficienza e precarietà del traffico stradale attraverso le anguste strozzature delle forre del Sarca, del Limarò e della Scaletta soggette a delle inevitabili interruzioni per frane e valanghe. Sommando tutti gli impianti anzidetti, risulta che nel settore Giudicarie erano in funzione 32 impianti di teleferiche per uno sviluppo complessivo enorme di quasi m. 138.000 in collegamento con 66 palorci a motore, a contrappeso e a mano, per una lunghezza totale di altri m. 30.000.

— Impianti a fune del settore di Riva.

Questi impianti si sviluppano in maggior numero ad ovest di Riva tra il Doss della Torta e lo Sperone, mentre a est ne esistevano assai meno.

Teleferica che da poco a sud di Ballino, 794 m. portava a quota 2108 m. del crinale tra la Bocchetta degli Slavazzi e il Tofino: lunghezza m. 3400 e dislivello m. 1310.

Teleferica da malga Pranzo, 1137 m. a quota 1530 m. sotto la Bocca di Trat: lunghezza m. 1400 e dislivello m. 390.

Teleferica dalla detta quota di Trat al sentiero della Regina, 1710 m. sopra il passo Magnone: lunghezza m. 1350 e dislivello m. 360.

Teleferica da Bocca di Tratt, 1581 m. a quota 2100 m. a sud del Tofino su 3 tronchi consecutivi: lunghezza m. 2400 e dislivello di m. 510 con sorpasso del Corno Pichea, 2138 m. Nel tratto di fronte tra la Bocchetta degli Slavazzi e la Bocca di Trat, le teleferiche erano integrate da 4 palorci per la lunghezza complessiva di m. 3500 per il rifornimento dei presidi di: Slavazzi, 2061 m., Sorgente del Boz, 1068 m., Valsorda, 1880 m. e Rocca 1473 m.

Teleferica da S. Giacomo, 122 m. a Bocca Saval, 1740 m. con stazioni intermedie a Campi, 672 m. e malga Grassi, m. 1056: lunghezza m. 6100 e dislivello m. 1550. Dalla stazione d'arrivo a Bocca

Saval erano riforniti 5 palorci lunghi in totale m. 2700 che alimentavano le posizioni di: Caret 1841 m., la Spluga 1793 m., Tomeabrù 1560 m., malga Saval, 1690 m. e Monte Pari, 1991 m.

Teleferica in diramazione della anzidetta stazione intermedia di malga Grassi a cima Sclapa, 1886 m.: lunghezza m. 2300 e dislivello m. 830.

Teleferica in diramazione dalla detta stazione intermedia del paese di Campi, 672 m. a Cima d'Oro, 1801 m.: lunghezza m. 2250 e dislivello forte di m. 1130. Dalla stazione d'arrivo, poco a est della cima erano riforniti i due palorci quasi lunghi eguali e convergenti entrambi sulla Costa di Salò: uno da malga Dromae, 1523 m. e l'altro dai fienili di Dromae, 1287 m. lunghi in totale 1400 m.

Teleferica da Pinza 500 m. pure a Cima d'Oro con sorpasso del Doss di Zucher: lunghezza m. 2900 e dislivello di m. 1380. Un palorcio lungo m. 900 dalla stazione d'arrivo, a circa 400 m. a nord della cima, scendeva in val d'Oro a quota 1402 m.

Teleferica da S. Giacomo a Cima Rocchetta, 1575 m. con stazione di raccordo all'anticima, 1521 m.: lunghezza m. 1800 e dislivello di ben m. 1450. Un palorcio lungo m. 800 dalla stazione d'arrivo calava alla casa Degiacomi e a quota 1450 m. del fianco ovest di val Giumella; altro palorcio lungo m. 600 riforniva la posizione di quota 1397 m. verso malga Giumella inferiore.

Teleferica dal margine dell'abitato di Riva, 70 m. che saliva a Grotta Daei, 1297 m. lunga m. 1500 con dislivello forte di m. 1220. Un palorcio portava dall'arrivo al corno Lungo m. 400; altro palorcio calava verso malga Vasotina, 929 m., lungo m. 700.

Teleferica dal porto di Riva allo Sperone dove si sdoppiava in due: un troncoolgeva a quota 1086 m. lungo in totale m. 1900 con dislivello di m. 1015; l'altro tronco proseguiva quasi in allineamento e finiva a quota 906 m. dello Sperone, lungo m. 1800.

Nell'opposto versante E della val del Sarca, la pendenza media della falda montana è più ridotta e i pochi impianti a funi hanno lunghezze maggiori in rapporto ai dislivelli. Tuttavia per dover provvedere al rifornimento di proiettili per lo schieramento d'artiglierie dello Stivo e del Creino il peso di trasporto dei carichi era concentrato e contiguo.

Teleferica da Vignole, 123 m. a Monte Stivo, 2059 m. con stazione d'angolo intermedia a Castil, 1105 m.: lunghezza m. 4200 e dislivello di m. 1930. La stazione motrice situata a nord del paese, era azionata da energia elettrica.

Teleferica da Vignole al Monte Creino, 1280 m. con stazioni di scarico intermedia al Brugnolo ove formava angolo: lunghezza m. 3000 e dislivello di m. 1150. La stazione di partenza era vicina all'abitato di Vignole.

Teleferica breve da quota 255 m. sopra Nago al Doss Roncol, 585 m. verso malga Zures nel versante dell'Altissimo del Baldo: lunghezza m. 1000 e dislivello di m. 300.

Nell'area del settore di Riva esistevano pertanto 15 impianti di teleferiche per totali m. 37.500 e circa altrettanti palorci per totali m. 10.600. La realizzazione del grandioso schema di teleferiche nel settore Giudicarie e in quello di Riva ha raggiunto il complesso di circa m. 179.000 e di m. 40.000 di palorci che ha consentito un forte risparmio del contingente militare su quel fronte statico, riduzione di cui l'impero d'Austria era molto bisognoso per il grave dissanguamento patito sui vari fronti contro avversari molto più numerosi. La sostituzione di questi impianti con l'apprestamento di strade, come attuato invece dall'esercito italiano nelle retrovie del fronte stesso, oltre a richiedere molta manodopera sarebbe stata assai più lenta e meno agibile durante i molti mesi nevosi invernali.

Gli impianti a fune hanno però richiesto l'impiego di enormi quantità di legname da opera per allestire le teleferiche, oltre a quello dei baraccamenti, delle trincee, delle vie attrezzate sulle rocce, da scale, pontili, ballatoi e altri vari usi. Il legname è stato tagliato nelle selve più vicine alla messa in opera allestendo delle segherie alla veneziana improvvisate in aggiunta a quelle esistenti nonché segherie azionate a vapore. Un esempio delle grandiose piaghe aperte nelle selve resinose locali è stato a lungo visibile in val di Breguzzo ove il taglio di piante per la preparazione del legname da opera è stata di oltre 6000 mc. Non solo il legname segato finiva al fronte ma anche la ramaglia per legna da ardere consumata in grande continuità per fondere anche la neve nei presidi soprattutto in quelli sulle vedrette, dove la temperatura sgela di rado.

— Acquedotto della Rocchetta

Tipici per la scarsità d'acqua sono i crinali di colmo dei monti calcarei del gruppo prealpino del Càdria, scarsi di sorgenti specie lungo tutto il crinale dal Doss della Tòrta allo Sperone. Per sopperire alla necessità d'acqua di quel fronte, nel 1916 era stata piazzata una pompa elettrica della portata di mezzo litro al secondo, sistemata in uno

sgrotto laterale al torrente Gamella presso l'abitato di Campi di Riva. Da lì l'acqua era pompata alla stazione di partenza della teleferica da dove in piccoli fusti raggiungeva la cisterna di Cima d'Oro, scarsissima d'acqua. In seguito per rifornire d'acqua tutto l'impervio crinale che dalla detta cisterna si abbassa alla Rocchetta e poi digrada allo Sperone è stato progettato e costruito un tipico impianto di pompaggio per sollevamento d'acqua a due successive riprese. Installati due motori con prevalenza di m. 700 ciascuno occorrenti a vincere il dislivello totale di circa m. 1400 fino alla cisterna di Cima d'Oro è stata realizzata lassù la portata di mezzo litro contiguo al secondo. L'impianto che ha così risolto l'esigenza idrica di quel tratto di fronte del settore di Riva può ritenersi un esemplare capolavoro tecnico d'allora.

— Cimitero di guerra di Bondo

Altra opera significativa è il cimitero di guerra del settore Giudicarie. La monumentale opera di pietà, di classica compostezza, realizzata in ciclopici blocchi di granito è stata felicemente ubicata sul promontorio di Bondo, sede del comando di settore. L'opera promossa dal comandante Spiegel è su progetto del frate francescano trentino Fabiano Barcata, al secolo Maurizio, nato a Valfloriana, il 29.3.1896 e morto nel convento di Schwatz in Austria, il 25.11.1954. Dalle sue mani uscirono anche le statue stilizzate e i bassorilievi scolpiti nel marmo bianco saccaroide di val di Breguzzo. Uomo di talento, Barcata, operò anche altrove, in architettura e in oreficeria; fu anche professore e missionario in Albania sul cui ambiente lasciò scritto un romanzo.

Tutti gli apprestamenti di guerra del fronte dalla vetta del Carè Alto al lago di Garda, soggetti sia al settore Giudicarie che a quello di Riva hanno richiesto delle soluzioni tecniche d'avanguardia per schierare al fronte impervio un totale di circa 25.000 uomini e 150 cannoni. Così è stata assicurata la continuità difensiva in questo ambiente di singolare contrasto climatico e paesaggistico.

BIBLIOGRAFIA

- COLLINI SERGIO, *La val Rendena*. Grafiche Artigianelli, Trento.
- FAPPANI ANTONIO, *La guerra sull'uscio di casa. Brescia e bresciani nella I guerra mondiale*. Ediz. La Voce del popolo. Brescia 1969.
- FIORONI GIOVANNI, *La valle di Ledro nella prima guerra mondiale 1915-1918*. Ediz. Temi, Trento, 1971.
- FIORONI BALDASSARE, *Manoscritto*. Roncone, 1978.
- HEINZ V. LICHEM, *Gebirgskrieg 1915-1918. Ortler, Adamello, Gardasee*. Athesia, Bolzano, 1980.
- Spielhahnstoss und Edelweiss*. L. Stocker Verlag Graz und Stuttgart, 1977.
- MARCHETTI TULLIO, *Fatti, uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento 1848-1918*. Arti grafiche A. Scotoni, Trento, 1926.
- Luci nel buio - Trentino sconosciuto 1872-1915*. Arti grafiche A. Scotoni, Trento, 1934.
- MARTINELLI VITTORIO, *Adamello*. 4 volumi. Tipolito Vannini, Brescia, 1974.
- MENEGUS OVIDIO, *La prima guerra mondiale sul Monte Altissimo di Nago*. Tipoffset Moschini, Rovereto, 1980.
- ODORIZZI CORAIOLA MARIA, *Toponomastica di Tenno*. Studi trentini di scienze storiche, 1978, n. 1-2-3-4.
- ONGARI DANTE, *Le valli di: Fumo, Daone, Bondone, Breguzzo e S. Valentino nella prima guerra mondiale* (Bollettino della Soc. Alpinisti Tridentini), Trento, 1955, n. 5-6; 1956, n. 6; 1957, n. 2; 1959, n. 1.
- PEROPAN GIANNI, *La strada delle Gallerie sul Monte Pasubio*. Ediz. Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1977.
- PIZZINI PASQUALE, *Le teleferiche militari nei comuni di Bondo, Breguzzo e di Roncone durante la guerra 1915-1918*. Studi Trentini di scienze storiche, 1968, n. 3.
- POLHEIM HEINRICH, *Lettera. Dreieich*, 1977.
- Risveglio Tridentino*. Quotidiano del 10 agosto 1915 (servizio particolare da Vienna C.B.). Come fu sbaragliata una compagnia di alpini in val di Daone.
- SCHMIDKUNZ WALTER, *Der Kampf über den Gletschern*. Erfurt, 1934 (der Überfall = l'ago di Campo).
- VALLEPIANA UGO, *Nostalgie di penna nera*. Ediz. de «l'Alpino», ANA, Roma, 1930, Arte della Stampa, Roma, via P.S. Mancini, 13.

INDICE

Premessa	pag. V
Presentazione	» VII
Diario di Felix Hecht	» 11
Nota al diario	» 93
Commento della guerra	» 95
Bibliografia	» 127

FINITO DI STAMPARE
NEL NOVEMBRE 1983
CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA
EDITRICE TEMI
TRENTO

